







ORATIONE  
FUNERALE  
IN LODE

DI

ALFONSO IV.  
DUCA DI MODONA

E COMPENDIOSA DICHIARATIONE SOPRA  
IL NUOVO TEMPIO ERETTO PER  
POMPA DELLE SVE ESEQUIE.



ALPHONSO IV.  
MVTINÆ DVCI IX.  
CVM HISPANO  
STABILITA PACE  
PATRIÆ CONSERVATORI  
LAVRA CONIVX POSVIT  
ANNO MDCLXIII.

ORATIONE  
Nelle solenni Esequie  
DI ALFONSO IV.  
Celebrate  
Alla sua gloriosa memoria  
Dall'Altezza Serenissima  
DI MADAMA LAVRA  
sua Consorte  
Detta  
DA DOMENICO GAMBERTI  
PIACENTINO  
Dalla Comp. di GIES.

F. S. S. S. S.  
L. T. S. S. S.







ORATIONE FVNERALE  
NELLE SOLENNI ESEQVIE  
DI ALFONSO IV.

DVCA DI MODONA E REGGIO &c.

A' 16. di Luglio l'Anno MDCLXII. defunto

CELEBRATE

A' 12. di Giugno MDCLXIII.

DALL' ALTEZZE SERENISSIME

DI MADAMA LAVRA

SVA CONSORTE

E DEL SERENISSIMO

DVCA FRANCESCO II.

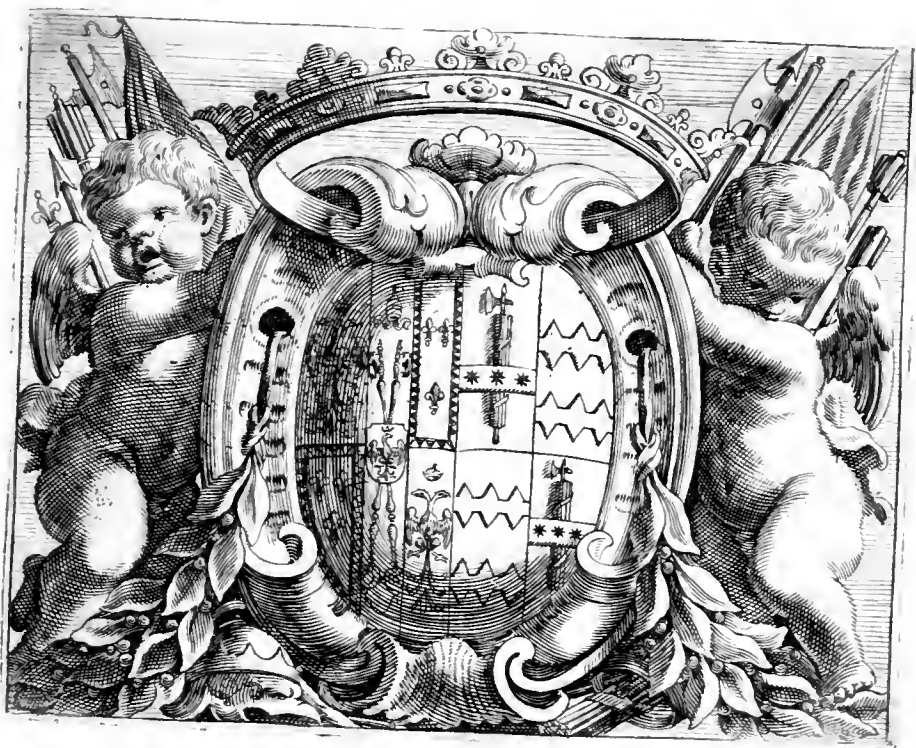
SVO FIGLIO

DETTA

DA DOMENICO GAMBERTI

Della Compagnia di Giesù.

*Si aggiugne nel fine vn succinto racconto della stabile e funebre Pompa, colla erettione  
di vn sontuoso Tempio, fatta e poi descritta per ordine aelle sudatte  
Altezze dal Padre medesimo.*



IN MODONA MDCLXIII. Con Licenza de' Superiori.





ALL' ALTEZZA SERENISSIMA  
 DI  
 MADAMA LAURA  
 DVCHessa DI MODONA

L'AVTORE.



Resentar non mi lice alle mani  
 dell'A. V. Serenissima più caro  
 e pur men ricco lauoro di quel-  
 lo, cui compongon le linee sot-  
 to l'esamina di volgari lucerne  
 su questi pochi fogli guidate:  
 caro, mentre in se comprende gli eroici linea-  
 menti del Serenissimo DVCA ALFONSO,  
 nel magnanimo cuore dell'A. V. perla di som-  
 mo prezzo: pouero di poi, perche uscito, come  
 auuiene all'oro conceputo e tinto nelle viscere  
 di plebeie montagne, dal rozzo mio stile e co-  
 lorito dall'ombre ignobili de' miei scilinguati  
 inchiostri. Ma si come la sua finezza simiglian-  
 te alla luce, che nelle stelle e gemme folgoreg-  
 gia natia, tragge origine dalla sublimità del sug-  
 getto,

*Aurum erigitur à  
 montibus qui ste-  
 riles sunt & aridi,  
 & in quibus nihil  
 aliud gignitur.  
 Plin. lib. 33 cap. 4.*

getto & eccellente il dichiara benchè finto con vita non vera, fu vergate carte riteffuta immortale; così la esteriore sua vilezza, tutta cagionata dall'Artefice, che con fiacchi strumenti gli presta quest'essere, non iscema, anzi accresce la corona delle sue glorie: ed a scriuere debbesi alla impareggiabile auuedutezza dell' A. V. la quale non ha voluto diuertire nel merito dell'Arte e nella squisitezza della materia la lode del Personaggio, il cui valor si rappresenta. I raggi de' più superbi metalli souente olcurano la nobiltà di vn volto maschile; in quella guisa che gli scarpelli pulendo il topatio acciecano i suoi lumi: e si querelò di Roma il Naturale, quando lasciate le cere, che coniate con maestri ferri schiettamente discopriano le facce degli Eroi perduti nel laberinto de' secoli andati, si diè ad effigiarli negli ori e negli argenti, più stupiti ed inuidiati per la loro valuta, che per l'eccellenza de' Campioni scolpiti: *Aded materiam malunt conspici omnes, quàm se nosci.* Ipponico intese questa verità e praticare la volle nella fabbrica delle sue statue, commessa all'abbiette pietre di scuri Artieri: secondo che il Sole non pennelleggia mica i suoi ritratti su gli splendidi biffi degli astri più Reali, ma su i fecciosi drappi dell'aria vaporosa se stesso ristampa; e conuinto venne da questo discorso: *Statuae gloria non ad consecratorem, sed ad suam Forem, & artificem redundabit: spectatores enim magis in eam artem Polycteti, quàm tuam liberalitatem admirabuatur.* E tanto più gli è questo infallibile, quanto più sterile e intruttuosa si è quella vita superficiale, con cui gli huomini grandi sulle tele e ne' marmi si producono; viua solo restando quella voce, che interessata parla a fauor del suo facitore: poscia-

che

*Alb Magn. Viag.  
Anuuius Cas de  
em. lib 6. p. 2.  
cap. 14. scil. 3.*

*Plin. lib. 35. cap 2.*

*Soles plures ap  
Fremund. lib. 6.  
cap. 3.*

*Aelian. lib. 14. var.  
hisor.*

ches' eglino operare poteffero ne' morti colori e fassi con quella libertà, colla quale a degne imprese animauano il lor braccio quand' eran viui, o allora si giouerebbe loro la sceltrezza del lauorio, si come si promoueano i loro plausi dal signoreuole edificio de' leggiadri e ben organizzati lor corpi. Ma in qualunque materia s'imprima e qualunque sia l'immagine del DVCA ALFONSO sempre farà splendida e degna di apprezzarsi, mentre reca la forma di vn Sole: e fu l'incolta nerezza delle mie carte acquisterà sempre viuo i pregi medesimi, che si aggiungono all'argento colla meschianza d'altri minerali tinto dall' Egitto, ben palesi a quello Storico, che ne scrisse: *Mirumque crescit pretium fulgoris excæcati*. Plin. lib. 33. cap. 9.

E poi non basta forse, perche daddouero egli goda vna piena luce, la splendida pietà dell' A. V. la quale in quel Cielo stesso, oue ognun corre per vagheggiaruelo defunto, comparire il fa guernito co' raggi più belli della Gloria e festeggiato da vn fiorito coro di Santi Prencipi, in due mondi coronati e dalla Religione e dalla Natura? acciò si vegga che ingegnoso e l' Amore nel rinouare la vita degli spenti Eroi, se industriosa si è l'Arte nel rifarne le stampe: *Natura mira est imagines reddendi*. E questo a me serue di argomento per mettere in pratica quell'artificio, ad vn seruo di Tiro da Stratone insegnato, Plin. lib. 33. cap. 9. affine di scoprire il primo fra tutti la nascita del Sole, e guadagnar di quel regno con vn'occhiata lo scettro: e fu col riuolgere lo sguardo alle torri dell'occidente, da' primi raggi dell' Alba inuestite: al rouescio douendo anch'io in vece di contemplare l'occaseo del DVCA ALFONSO voltar l'occhio a' Campidogli di quell'oriente, oue tra gli splendori della eternità il fa spuntare dell' A. V. la generosa Magnificenza. Non giugnerà mica qui la Morte a logra-

*Taufan. lib. 2. de  
Arcad.*

*Id lib. 1. de Attic.*

*Id. lib. 2. de Arcad.*

*Id. Ibid.*

*Id. lib. 8. de Baotic.*

*Id. lib. 8. de Arcad.*

lograre le chiare fue penne, fe la Stige confuma  
 quelle dell'oro; durar perciò potendo al volo nelle  
 immortali carriere della beatitudine, mentre dal  
 vento Borea per pochi momenti ottenne l'ale Mu-  
 feo. Qui ftupirà rinouate l'Arcadia le faftofe me-  
 morie di quel fuo monte Taumafio, c'hebbe il no-  
 me dalle marauiglie, quando Rea potette faluarui  
 dalia falce micidial di Saturno la vita del picciol  
 Gioue. Qui s'apriranno ad vn lieto foggiorno Ifole  
 Fortunate, abitate dalle fole Gratie; fe in quelle  
 delle Sirene fon cittadine l'offa fpolpate. Qui vefti-  
 ranfi dal DVCA ALFONSO diamantini viber-  
 ghi, pieni d'ami guerrieri, per addentare & vcci-  
 dere il tempo, che a fimiglianza di vna inganneuol  
 ferpe auuelena l'erbe più frefche ed affale i fiori  
 più nobili; a vanto eguale con quel di Cleoftrato,  
 il quale vccio nella Beotia dal drago feo azzuffa-  
 tofi cogli ami della fua corazza lui pure eftinfe, triō-  
 fattore nell'effèr vinto. E quefte fon tutte Fortune,  
 architettate dall'A. V. con ruote sì pretiofe, che  
 quaſi sfere beate auualoreranno con ricche influen-  
 ze altresì la mia fiacchezza, e faran che nelle mie  
 carte ſi rinouelli quella lode del Liceo Gioue,  
 auanti il cui tempio non ſi gittaua verun ombra da'  
 corpi. Viua pure l' A. V. viua tra' plaufi, che il  
 magnanimo fuo dolore le fa meritare con deſtra sì  
 maeftreuole: rincorifi l'afflitto fuo ſpirito con quel  
 gloriofo fiato, cui ſpiran della Fama le trombe, di-  
 uolatrici dell' Auguſto Nome di ALFONSO  
 IV. ſchiarato colle perle anche del fuo: regni col  
 Sereniſſimo fuo figlio FRANCESCO II. aſpet-  
 tato con impatienza da' troni e deſiderato con brio  
 dalle palme in quel Cielo Reale, che proteggeran  
 tante corone rimeſſe dall'A. V. fugli altari co'rag-  
 gi, ed vnite all'Aquila Sereniſſima d'ESTE co' no-

di del

Tempio oue  
 ſono ſopra  
 86. Principi  
 Beati o San-  
 ti parēti del-  
 la Sereniſſi-  
 ma Cala d'  
 Eſte.

di del sangue: risplenda fra que' trofei, cui la Mor-  
te soggiogata le presta, sol felice perche la sua ceci-  
tà l'esenta dal veder le proprie miserie; acciò vero  
apparisca a tutto il mondo, che se le lagrime d'Etra,

a Ciel sereno versate, comprarono al marito

Falanto la vittoria di Taranto, le Sere-

nissime lagrime dell' A. V. al suo

estinto Conforte dedicate,

danno il latte a que'

L A V R I,

che dopo il suo mortal cadimento

l'incoronano vittorioso nel

Fermento abitato

dagl'Immorta-

li.

*Æthra idē ac æp-  
serenus. Oraculū  
fuit tūc dicturum  
Tarentinos Pha-  
lantium, cum sub  
æthra pluvīā ani-  
madvertisset.  
Quod impletum  
lachrymāte Æthra  
coniuge. Consult  
Pausan. lib. 10 de  
Phocis.*







## A L L E T T O R E .

Oratione  
perche Ham  
jata prima  
di recitarsi.



**N** mostruoso aborto francamente io dirai di recar sotto i curiosi tuoi ferri, per lasciarne alla lor discretione vna libera anotomia, chiunque leggi queste mie carte, se impressa non recassero la impronta del Sereniss. DVCA ALFONSO, che in ogni luogo e reatro seco porta perfectionsione: si come in niuna Casa del suo Zodiaco senza luce si porta il Sole. E come non ti verrebbe alla mano vn aborto, mentre vi troueresti vn parto per la voce sol nato, e pur dato alla luce prima di dirsi, e così nelle fasce di bianchi lini fatto vagir entro le inquiete culle de' torchi prima di hauer la vita sulla lingua; oue compiutamente organizzati riceuon, parlando, spirito e stato simili concepimenti dell'ingegno: se ben per altra strada, con violenza di schiusale bebbe forza di nascer Minerva. La funerale Oratione, che impressa qui vedi, qualunque ella sia nella gratia e fioritezza schietta almeno e se bẽ poco ricca, però veridica, mentre si è trascinata nelle stãpe prima di dedicarsi in doloroso tributo al regio Mausoleo dell'Eroe defunto, in silentio condannata alle ruote per rea, prima di confessar le sue mãchẽze sotto le ordinarie difamine delle pubbliche torture, non ha ella celebrato i suoi natali prima di dattorirsi, con sudor figurata sotto i piombi, lattata cogli inchiostri, e suggestata alle rigorose misure de' lumi leggitori, prima di riceuer la prima abb. zzata nella labbra, e presentarsi all'esame nell'orecchio dell'uditore: fra i cui greuoli seni gli è ageuole trouar qualche scampo, e col celar qualche parte di se stesso nascondere qualche sconciatura? Ma quel profondo e grato obsequio, cui debbo all'eternie memorie del DVCA ALFONSO, sì splendido e costante nel comunicarmi quelle gratie, ch'erano stelle meriteuoli di maggiore sfera, mi ha necessitato a diuenir contra me stesso crudele, ed affrettare l'escita a questo rozzo lauorio: affinche nel partir dal suo sepolcro tecone portassi scolpite le marauiglie di quelle virtù, che il rendono immortale; e mentre pensauo di trouar le sole ceneri di vn fulminato dalla Morte, ti cadesse sotto la vista la ingemmata corona di vn Regnante sul trono della Gloria. E tanto più volentieri indotto mi sono a farlo, quanto più mi è stato facile lo sperare, che le benigne tue occhiate, auuezzẽ a cõpatirmi, immiterebbono quelle del Sole, le quali a foggia di leggiadre raccoglitrici insegnano ad aprir bocca a' fiori, gli alimentano con gentile vigore, lor danno con viuaci miniature l'ultimo compimento, mentre sbucati fuor del terreno e dalla natia lor radice imperfetti, compariuano scoloriti, zotici, e senza forma. Non è mica legge sempre inuiolabile lo sterpare di dosso sotto mordaci lime ogni ruvidezza a' proprij parti, mentre rare volte la stessa Natura leua ogni bruttezza alla più rileuata sua prole: e il comparir difetoso gli è l'hauer vn essere naturale alla creatura, la quale per quanto sia bella, colla sola negatione della infinità confessa d'esser mancheuole, e conosce il fiore di tutte le perfettioni allignar solo in DIO, primauera di ogni bene. Noto gli è pur quel biasi-

S. Dionys. Areop.  
c. 4. de Div. Nom.  
T. lib. 2. cap. 5.

Regal. Com. M. 16.  
lib. 4. cap. 5.

Ceraunia, & Ervonia  
gemma cadit  
cum fulmine Cas.  
de min. lib. 4. Tit. 1.  
Alb. Magn. Ec.

A

mo di

Plin. lib. 35. c. 10

mo di *Proteone*, solecito di soverchio nel rabbellir le sue dipinture, nel profilarle, atteggiarle, lor porre l'ultima mano, che daddouero sostenesse la *Palma*: non ricordandosi, ch'anco negli astri fisse ondeggiano le nebbie e le macchie ne' *Pianeti*. Basta a me che se pure i miei caratteri non son douitiosi, come quelli del *Cielo*, sieno chiari a bastanza per i porre le splendide esaltationi del *Serenissimo ALFONSO*: viuendo gli *Alessandri* & i *Cesari* tanto ne' rozzi stipiti, quanto negli ori: gia che sa l'*Arie* co' suoi strumenti render più nobile un *Eroe* nella pouertà d'una vile materia rianimato, che i *Solij Reali* non ischiarano i *Prencipi* nelle porpore di *Cartagine*.

E stimo bene una mia gran sorte l'hauer potuto io stesso fedelmente raccogliere, colle immediate mie obseruationi, in quegli anni ne quali è viuuta l'*A. S.* col gouerno degli *Stati*, tutti que' talenti, che ho qui riconiato col riuerente mio stile: e l'hauer di sua bocca udita la maggior parte degli occorsile auuenimenti nel tempo preceduto alla morte del suo *Serenissimo Padre*; mentre in questa maniera mi è stato lecito giugnere al midallo della *Verità*, e senza inganno di suclarla al pubblico plauso: se bene ho voluto scieglierne i lumi più grandi e tralasciar quelle minucce, ch'altri forse ragunato harebbe come schegge di pietre pretiose e menome rene d'oro; hauendo forza presso me il discorso di quello *Storico*, il quale arguisce che ad *Omero* fosse incognito l'*elefante*, dal vederlo occupato in celebrar gli armeggiamenti delle *Grii*, e de' *Pigmei* le inutili lizze. Non mi mancauan corpi s' di da misurare senza stancare i compassi su vane meteore, le quali in debil base sostenute mendicano la lor conseruatione dall'occhio: che le contempla, se hanno l'esser dal nulla, che le produce: meriteuoli ne' campi della vera lode di soggiacere a quella capitale sentenza, contra una sterile ficaia pronuntiatà dalla *Sapienza*: *Vt quid terram occupant?*

Pausan. lib. 1. de Attic.

Ex Luc. 13. E. 7.

In quanto alla forma e i ricchi guernimenti del *Tempio*, dedicato quasi sagro e stabile *Funerale* dalla piùssima magnificenza della *Serenissima Signora Duchessa* alla gloriosa memoria del *Serenissimo suo Consorte defunto*, mi riferbo a succintamente fauellarne nella brique relatione riposta nel fine, si come in altro più copioso volume a minuto sporrò ciascuna sua parte: meritando appunto ciascuna di loro una diligente obseruatione, come luminoso membro di una via lattea, oue ciascuna stella Reale e Beata gli è sì grande e chiara, che puo senza restar sepelita nella moltiitudine, con sicurzza vagheggiarsi, e senza confusione da tutte le compagne distinguersi. Basta il dire, che i *Sig. Gio: Giacomo Monti* e *Baldasar Bianchi*. Ingegneri e Pittori *Ducali* gli han dato la forma, per apprenderlo in Colosso perfetto: non sapendo la maestreuol lor mano impiegar le lor feste e pennelli se non con ammiratione degli spettatori in opere rare, nelle quali furono auuezzati dalle vaste idee del *Serenissimo Duca ALFONSO*, che nel generoso suo cuore li fe viuersi cari; degni però di prender per le lor macchine sempre le ruote d'oro de' *Monarchi*, atte a mouere ogni gran mole, congegnata dalla sublime lor *Pallade*; si come lor propria gli è quella lode, cui die di *Timante* alle tele il *Naturale*: *Cum ars summa sit; ingenium tamen ultra artem est.*

Plin. lib. 35. c. 10.

Scelta fatta nelle operationi del Duca Alfonso, e veracià nel riferirle.

Chiesa eretta per l'eleque del Duca Alfonso.

Prencipi Santi, o Beati morti nel 1610. Funerale. Ingegneri, e Pittori: Gio: Gio: Monti, e Baldasar Bianchi.

E non

Soprintendè-  
za di tutta l'  
Opera appog-  
giata all' Illu-  
strissimo Sig.  
March. Gius-  
seppe Montec-  
cuccoli Mag-  
giordomo  
maggiore di  
Sua Altezza  
Serenissima .

*E non poco deeſi per lo felice compimento di tutta queſta Opera , maggior della quale ne più nuoua io truouo nelle ſoleenni eſequie d'altri Prencipi andati , ſulle moderne memorie laſciate dalle penne degli Scrittori ancor antichi, alla impareggiabil prouidenza e infaticabile applicatione dell' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Giuſeppe Montecuccoli Maggiordomo maggiore dell' A. S. Sereniſſima , ſcelto Soprintendente al buon ordine e alla corona di tutta la fabbrica: e colla ſua inceſſante aſſiſtenza ha ben moſtrato, che ſotto l' occhio dell' auueduto ſuo ſenno ſucceder non potea alcuno ſconcerto nell' orditura di queſto Cielo, ſolſregiato di Corone , ſe ſotto i lumi delle ſourane Intelligenze non ſi ammette alcun diſordine nelle muſiche del Firmamento anche abitato da' popolani Biſolchi . Nell' altra Relatione , che reſta a farſi più lunga e però di ampiezza più capace , di ſpiegheraniſi in un catalogo i nomi el merito di quegli Arteſci principali , col lor Valore in parte concoſi ad ergere nelle anguſtie di pochi meſi un Reale Campidoglio al Nome Sereniſſimo del DVCA ALFONSO, degno di trionfarui ſulle dorate ruote di tutti i venturi ſecoli: e in queſto mi porgerà l'eſemplar quello Storico, il quale inteſo a deſcriuere la ſontuoſa ſepoltura di Mauſolo Re della Caria , non ſi contenta di celebrare la magnificenza di Artemiſia ſua moglie, dalla cui ſplendidezza ſciua la ricca luce di quell' auguſto edificio , ma regiſtra altreſi , per maggior vanto , degli Scoltori i nomi, che co' loro ſcarpelli il nobilitarono : che anche aggiugnere prezzo agli ori il ſaperſi , che le regie mani del Sole ſudano in fabbricarli .*

De Boore Ricciol. in  
Alm. tom. 1. lib. 6.  
cap. 4.

Plin. lib. 36. cap. 8.

Senſi ragione  
uoli dell' Au-  
tore .

So che per la ſola mia parte incontrerai parecchi nei da ſpeculare e molte imperfezioni da riprendere . Gia ti ho detto, che mi ſon fidato della tua corte. ſe diſcretionè, nella quale ho ſuppoſto in pronto le bende di benigne ſcuſe, per ſcacciare le piaghe accidentalì della mia debolezza, e non i ferri per eſulcerarle. La varietà de' componimenti , cerchi per rabbellimento di una Baſilica sì ſignorile: l'intricato laberinto di lunghiſſime cronologie , che con fili mendicati qua e là da numeroſi volumi ſono ſtato coſtretto di ſcorrere e per raccomandere inſieme le dubbie età e rimettere in buona linea ſenza ſbaglio i lor viaggi: le ſelue immenſe, piene di quegli Arbori d'oro, nè quali ſi contengono per lor frutta gli Eroi delle più eccelſe Proſapie di tutta l' Europa , che eletto mi ſon paſſeggiar ſolo e ſenza l' aiuto di altrui lume , per formare il ruolo di que' Prencipi Santi o Beati , conſanguinei della Sereniſſima ESTENſE CASA, delle cui Statue o ritratti mi è paruto bene adornar l'eretto Tempio, con alluſioni fondate nel tenor delle loro impreſe; il continuo diuertimento della mente negli ſteſſi materiali lauorij, che il loro indirizzo eſiggeano dalla mia preſenza, e la qualità de' lor diſegni dalle riſolutioni della ſola mia penna: con quell' altre occupationi , che oltre la reſſitura del quì ueniente diſcorſo, ridotto a farſi nella ſtrettezza di pochiſſimi giorni , ſeco porta il mio ſtato e profeſſione obligata ad una inceſſante communicatione con altri , ponno ben meritamente qualche compatimento e ſomminiſtrare alla lingua qualche benigna parola, per coprir le mie fallanze e le picciole cicatrici, da me laſciate in un corpo sì grande: poichè tutti non ſiam mica gigantesche nauì, alle quali giouì ſouente il peſo per non pericolare fra i contraſti delle tempeſte, o pur Cieli, c' habbiano

Spalle bastanti a sostener senza errore, confusione, e rilassamento un immenso popolo di stelle fra lor tutte dissimiglianti. Mio pensiero non è sterpar di bocca ad alcuno la lingua, come fece al suo Leone Lisimaco: parli pure ognuno a modo suo: solo auuertire si vuole che il mordere e pugnere con naturale facilità gli è proprio di que' Vili animalucci, a quali sono stati messi in bocca nel nascere: pro lingua aculei. O queste son l'arme, che spauentan gli Achilli; mentre insidiare si veggon da maleuoli le lor calcagna, cioè delle lor opere gloriose la fine, alla qual si riducon le lodi del merito: immitati dallo scorpione, di cui scrisse Plinio: Semper cauda in ictu est, nulloque momento meditari cessat, nequandò desit occasioni. Gli è ben vero, che forse la mia picciolezza farà disdegnar i lor colpi e volger le lor punte in bersagli più rileuati: e così senza quelle pretiose vittime d'Ercole, sacrificate le quali in Elide, fuggirono sbandeggiate tutte le mosche di la dall' Alfeo, prima ad ogni violenza restie, viuròne libero, mentre m' insegna Nicefia, nel sentirlo parlar ad Alessandro dalle mosche infestato, che la lor sete aspira a vene gentili, per succhiar un' indole grande e meritar gran pregio coll' hauuto alimento: *Mufcæ istæ certè alijs erunt fortiores, quæ tuum sanguinem gustauerint.* Comunque ciò sia, non mi mancherà scudo fauoreuole da que' Regij & eruditi Allori, pregio de' quali egli è far corona agli scientiati e difender l'innocente demerito di chi senza colpa non giugne ad ottenerla:

massimamente sapendo, che anche le teste più degne  
 Vinono sottoposte a queste miserie; mentre  
 giunse un branco di corui  
 a lacerare in

Delfo

non sol il manto d' oro, ma infra  
 le palme, e l' asta trionfa-  
 le a Minerva.

Viui fe-  
 lice.

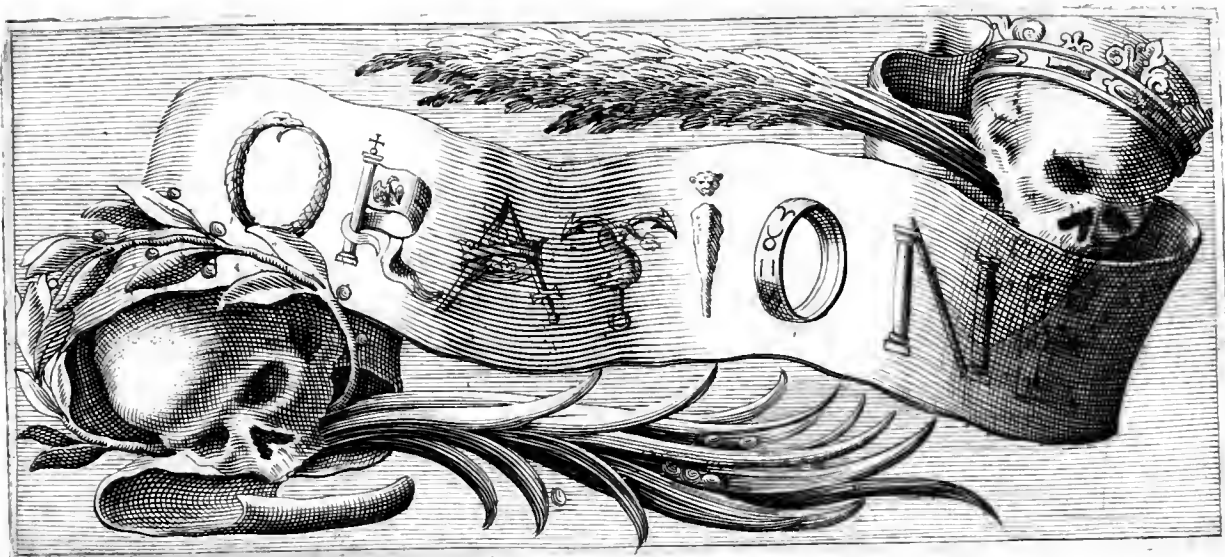
Pausan. lib. 10. de  
 Phocic.





ALPHONSO IV. MVT DVCI  
III. ID. FEB. ANN. MDCXXXIII  
IN LVCEM MORTALITATIS EDITQ  
XVII. KAL. AVG. ANN. MDC LXX  
FATIS ACERBIS EXTINCTO  
VX. LAVRA PIG. CINERIV. PVBLICIS  
VOVET IMMORTALITATEM.





Se morisse  
ne' suoi e-  
clissi daddo  
uero il Sole,  
come infe-  
gnaua Seno-  
fane, quali ef-  
fetti segui-  
r bbono nel-  
la Natura.



Ed rebbesi riboccar gonfio non vn sol fiume  
di lagrime SS. AA. corse a bagnare coll'ama-  
ra piena de' loro argenti le dorate ceneri  
del Sole defunto, quando pur vero fosse, che  
le meridiane tenebre de' suoi maggiori e-  
clissi dir si volessero di vn naufrago l'eseole  
vele funerali: perche se ben nello agonizar  
ei per reditaggio lasciasse i suo'splendidi pa-

trimonij ad vn successore Pianeta (sciocco teorema di Greca a-  
stronomia) nientedimeno e qual dimostranza del più v:uo dolore,  
veggèdo ad vno scoglio rotto alla cieca col chiaro in faccia il suo  
Real Primogenito, negherebbesi alla Natura? alle sue base ferme  
sul nulla, de' suoi mari alle bocche da leggier lito infrenate, delle  
fiorite sue primauere alle danze sempre gentili, qual fatale scoti-  
mento, qual furia, di vn barbaresco lutto qual dissonanza? quai  
meste note di sospiri al concerto musical de' suoi Cieli? agli astri,  
agli ori, e alle gemme tutte dell'Oriente, che son pretiosi suoi lumi,  
qual ombra di occaso, quale scaduto aspetto, qual vena di pianto?

Vorreste voi, che spento il Sole, fra le catene di vn Mausoleo si ve-  
desse inchiodato quel Palinuro gigante, il quale in istrada e nelle  
porpore posto sul primo nascere da vn mon' to all'altro i tesori del-  
la luce nō mai stanco tragitta: coronato come Giunone in Eubea  
dall' Ore e dalle Gratie, che sull'orme luminose de' regolati suoi  
viaggi vnite in compagnia egli sempre fa correre; vorreste, che  
saccheggiato da' vermini nel suo stesso fracidume si lograsse il mac-  
stoso padiglione dalla diuinità abitato, nel natio trapunto de' cui  
ricchi splendori, quasi nel sagrosanto Rouo di Ore di pretiose  
spine assiepatato, auuampan gli ardori senza però consumarlo; vor-  
reste, che sfatto si conculcasse il vaso delle marauiglie, per finezza  
dell' arte sua fregiato di ieroglifici e a gemme storiato dal diuin  
dito: che incenerasse la incorruttibile Fenice di due Emisferi: si

1 De velis atr. Thez  
sei Plus. in Thez.  
Catull. &c.

2 Xenophanes apud  
Plus. lib. . . de plac.  
cap. 24 & 29.

3. Regē Natura Sol-  
lem vocat Maria-  
nus Philosophus.

4. Psalm. 103. A. 5.

5. Job 38. B 11.

6. Psalm. 118. A. 1. Co-  
li enarrat gloriam  
Dei. Nota opinio Py-  
thagoricorū de Ce-  
lorum concentu.

7 Nō esse nouū gem-  
mas illachrymare,  
ve accidit Droseli-  
to ad ignem admi-  
to, Elydro, Enhy-  
dro, Indica gemma  
sudorem emittenti

purpureum testan-  
tur S. I. d. Alb.  
Magn. Plin Ruu.  
Cas. de min. &c.

10. De iun. Paus.  
in Corinth lib 2.

11. Sol dicitur à se-  
cundo Philosopho  
horarum distribu-  
tor; lucis, vitæque  
quæstor à Procuro  
Lycio.

14. Eccl. 43. A 9.  
Vas admirabile.

15. Anaxagoras di-  
xit Solem et gem-  
mis compactum.

3. De Palinu-  
ro gubernato-  
re Troiana  
classis plurimi  
Ving. in Aen.  
9. Psalm. Sol  
Giga: 18. B 6.

12. Psalm. 18.  
B 6 In sole  
posuit taberna-  
culum suum.  
13. De Rub  
Exod 3. A 2.

16. Ab. Pasch.  
de Coronis.

ipe

spengesse il cuore e l'occhio del Mondo : si annientasse il compendio di tutte le perfettioni create al fauellar degli antichi Filosofanti, e si astenesse poscia dal piagnere le idrauliche cateratte degli aperti abissi, dal singhiozzar l'aure e gli augelli, dalla confusione gli elementi; ne almen si mouessero le eloquenti fontane di Delfo a celebrar con flebile mormorio al suo morire il Funerale, mentre ei facea pur cantarsi allegre nenie dal mutolo fasso di Sefostri fin colà nel suo nascere? Eh! pur troppo il sospirereste, bene il so, voi Sirene, che su i dettami di vna incomprendibile meccanica regolate per aria le macchine de' circolari suoi voli; voi mostri di corona, che dalle luminose guardarobbe di lui solo, nella zona popolata da voi, mendicate gli addobbi delle ferine vostre Case; o voi secoli, che alla sua luce imparate il filo de' vostri lunghi pellegrinaggi: vi dorreste con odorate bocche, voi fiori, di hauer perduto il Timante dipintore de' vostri bissi più morbidi; con letterati metalli, voi monti, il chimico Mida delle vostre vene più pouere; con Rodiani colossi, o regni e prouincie, l'Archimede infallibile, che senza compassi fra lor distingue gli sferici cangianti dell'Iride e disegna i circoli de' vostri climi più abitabili: in van cerchereste, Ginnofofisti dell'Indo, la calamita errante delle fisse vostre estasi; l'Idolo de' vostri Altari, o mitrati Saggi dell'Egitiana Eliopoli; o Muse del Parnaso, l'Orfeo che al canto & incanto delle mufiche sue fila fa piegar in signoreuoli cerchi i vostri allori: e se creduto fu, che colle lagrime d'Iside ondose montagne s'innalzassero nelle sette bocche del Nilo l'Idra de' fiumi, dalle Mosaiche verghe domata, se basteuol non fu la mazza sola di vn Ercole per vincer quella di Lerna, profonde voragini empieriebbon le vostre, o celesti sfere, anzi ruote dirò, che sempre affrettose correte al duolo del giorno che muore, se pur giugnese a fortuna rotta nell'ombre ingolfato ad annegarui il vostro Osiride, cui per lor Tramontana seguono l'altre Stelle, mentre ne' campi della notte senza carta del nauigare allo scuro fan vela. E perche dunque sì souente ne' suoi eclissi scolorito diuiene ad occhi asciutti scenico spettacolo dell'Vniuerso? anzi ancor da vedette plebeie coll'aiuto di curiosi vetri i suoi suenimenti oramai per diletto si dilaminano; fra matematiche linee, di vna rete indouina studiate fila, nella segreta corrente del tempo auuenire da lungi si pescano; con faticosi inchiostri su bianchi lini figurati si moltiplicano, e dalle ferrate viti de' torcoli nella pubblica luce con istento portate sotto le lor ombre rugginose si eternano, e pur senza cancellarsi durano scritte in diamante le leggi del mondo, si vezzeggia col primiero lusso la terra, ne varian corde le dolci lire del Fermento; se non perche l'abbrunito Pianeta sol agonizza in apparenza, ne dell'essere suo vna menoma scintilla si estingue: e diel-

load

4. Pausan.  
lib. 1. de As-  
syr.

1. Sol cor ap. Platonem.  
2. Oculus ex S. Ambr. lib. 4. Hex. cap. 2. Ouid. 4. Metamorph. Plin. lib. 2. cap. 6.  
3 S. Dionys. Areop. de Din. Nom. c. 7. Nat. Com. lib. 5. Mytholog. cap. 7. appellati compendium omnium.  
5. Plato de fure Poet. lib. 14.  
6. Id. in Tim.

De Thimantis velo Plin. lib. 35. cap. 10.  
De Mida manibus aurificis Nat. Com. lib. 9. Myth. cap. 15.

Philos. & Plin. lib. 7. cap. 2.  
Strabo lib. 17.  
Io Bapt. Ricci. in Almag. tom. 1. l. 1.

Paus. in Phoc. lib. 10.  
Exod. 7. D. 20.

Nat. Com. Myth. lib. 7. cap. 1.

Nelle Effemeridi.

De Iyra Orphei in Celo Eoreali Ricci. tom. 1. Almag. lib. 6. cap. 4.


Non seguono effetti si sinistri negli eclissi Solari, perche il Sole daddouero non si estingue.



Pericle infera in vnto-  
tale eclissi  
del Sole, ch'  
egli non era  
morto.

Io ad intendere Pericle allor quãdo dall' Ateniese porto sciogliendo dirizzò la proda del suo nauile, fra ritorti canapì volante schiauo del mare, ne' liti della Morèa, e veggendo a mezzo il corso senza lena agghiacciar il piloto all' improuiso annottare, per esser mancata l' eclisata lampana del Sole, da lui immaginato vn cadauere nella pompa del suo Mortorio, si diè a sgannarlo il quanto più tosto potè, e raanodando in vn pugno la falda del Prencipesco tuo manto gliela lasciò calar sulla faccia, i' penso per incortinare quel capo, dentro a cui sì mal giocauano fantafime da burla, el ricercò se quel velo su gli occhi gli cagionaua spauento al cuore; e rispondendo il nocchiere, che no: Eh stolto, replicò Pericle, s' egli è così come tu di e perche dunque senza fiato raccapricci? Non sai forse vna cortina esser quella, dalla quale ti s' inuola alla vista il lume, che cieco piagni in sepoltura? Altre onde vi vogliono, per arietar la naue d' oro del Sole, che vn' onda di fummo. Il non apparire in terra non è egli mica vn restar scpelito nel Cielo. Non ti temere no, che ben saprà distrigarsi da quella tela, che in apparenza il ricopre, mentre puote ogni giorno sprigionarsi dall' Occidente, oue daddouero tramonta. Ah! morto il Sole, ripigliar qui vorrebbe senz' altro con ildegnose risa ciascun di voi, il Sole morto? Eh no! su raggianti trono alla mondiale macchina presiede inuisibile. Pensaresti mai, che in cocca si mettesser contra lui quelle faette, che negli Aquilonari quartieri presso la via di latte egli smalta di fiamme? Passeggia ben egli sotto le belle, ma sta in sua balia, se vuol passeggiarui sicuro, lor acciecare que' lumi, che al pari di tante Lammie sol per suo prestito elle recano in fronte. Sotto la maestria della sua ancor annerita lumiera seguono a distillarsi le quintessenze de' balsimi nella Siria, ne' Trogloditi boschi le mirre, nella Pancaia gr' incensi, il cui partorirsi è vn lagrimare, il cui viuere è stridere sulla pira, lo spirare è vno sciogliersi in fummo, senza macinarsi sotto il sepolcro. Eh maturano alle sue lingue di fuoco nelle conche di Taprobana le perle, negli vmi di solchi del mar di Sicilia s' imporporano i coralli, ne uica la bianchezza nell' infocata e nera Mauritania sulle zanne fulminatrici dell' elefante. Biondeggia coll' oro della sua luce di grauide spighe la Tracia, delle zolle dell' ambra la Prussia, di ricche rene il Pattolo: ne guari starà ad indorare per se nuoue culle su gli ostri genetliaci dell' Occaso, se adesso il compatisci trascinato alla tomba tra le funebri fiaccole del Mezzogiorno. E quanto fagge sulle tue scordate cetera stamane chiamerei le piu lamentose canzoni, o Modona, quanto leggiere io dir vorrei le piu graui tue gramezze, se quel regio teatro, orrido palco oue di tragici coturni calzata la Morte cerchia il putridame del nudo suo teschio colle lame d'oro sterpate oramai più volte di testa a' tuoi Monarchi

sotter-

Plut. in Pericl.   
Thucyd. lib. 2.

Hondius in Sphaera. Kyciol tom. 1. lib. 6. cap. 4.

De Sole syderibus suum lumen fauerante Plin. lib. 2. cap. 6. Omnes Lucifathetici, &c.

De Iamnis oculor habetibus ad arbutris communes quibus videntur cum dormo exirent. Aesch. il. in Troia.

Consule Naturae inuestigatores, & praeceteris Heronaid. Caesum Munitineuse in mineorolog. cum Plinio, &c.

Principes sunt Soles Senec. lib. 1. decl. cap. 8. Plut. &c.

fotterra eattivi; se que` musici Cigni, cittadini della diuina Sione lùgo le riue di vnCaistro, che fatto correr dal dolore sol gli stimola a lamenti; se tante selue di moribonde cere, piccioli Mongibelli nel di fuor tutti neue, hauenti vn'anima poi tutta di fuoco, faconde al pari delle boscaglie Dodonèe di profetiche lettere fogliati volumi, mi ammisero colle lingue accese delle lor fiamme, el bianco pianto, nel quale a goccia a goccia disfatte i momenti delle lor pene e vita van milurando, eser caduto nel primo piantarsi del suo scettro, e morto nell'alba piu fresca degli anni ALFONSO IV. gran cuore ben valeuole ad animare la vastità delle tue glorie, e Serenissimo Sole addatto alla chiarezza del nobil tuo Cielo? Ah! che ammutolito si faria per voi quell' Oracolo, che senza lasciarui alcuna nodo diciferaua ogni enigma alle vostre Politiche, o Intelligenze motrici di questo augusto Senato; sfiorato il tesoro di quella mète, di ogni grandezza sfera capace, da cui prender poteuate bei canoni di Caualleresca scuola, o Giouani di maschio spirito, e le idee della più sfoggiata Magnificenza, ancor voi, Corti de' Cesari; fulminato colle lauree in capo quell' Apolline, che daua ricetto ne' suoi dimettici gabinetti a tutte le scienze, strumenti a tutte le Muse, corona a tutte l' Arti più pellegrine; e preparaua fioriti argomenti alle vostre tube oratrici, o Letterati, ed a' vostri stili di ferro, o aspettati secoli d'oro; e così tutti, per tributar qualche parte del vostro alle meste sue ceneri, tutti senza ammettere argomento, che cessasse le vostre ambascie, col piagnere coltiuar doureste fiori, mentre ancor dalle fertili lagrime della genitrice lor pianta, quasi da bianche margherite staccate di seno ad vna via lattea, con flebile nascita ringiouaniscono i gigli. Ma no; per te, nobil Patria delle Grazie, non si cantan no queste tragedie. Vantati pur, Libitina, di animata larua tiranna de' viuenti, vantati di legar ne' tuoi fasci d' imperio col filo di tagliente scure l' oisa scarnate degli Scipioni, que' faggi scioglitori de' nodi Gordiani, a' danni del Tarpeo Giove resutati coll' orgoglioso crine dell' Africano Leone; di far argine agl' inquieti marosi dell' vmana superbia colle ceneri sfarinate de' Marij, valenti seminatori d' incendij militari nelle ghiacciate campagne del Reno, al vassallaggio del Teuere in vergognosi ceppi condotto, sulle cui feroci riuere, c'han per piante selue di spade, in guardia de' lor pomi di acciaio dall' Arco polo vegghiano l' Orse; d'empierre gli orioli del tempo colle stritolate pupille dell' Elene, e Cleopatre bei portenti della Grecia, e dell' Egitto, idoli debbo dir incastrati in fronte a due Furie, o pur Comete che vagabonde ballauano nel Ciel di due Veneri; di strangolar con vn filo di poluere la gigantesca forza de' più adorati Regnanti; di render mutole nel silentio di vn algente marmo le più focose Canicole delle età giouanili; Voi, su quelle stesse macchi-

*De Aethna Cam-  
ma Claud. lib 1.  
de raptu Proserp.  
Scit niuibus serua  
re fidem.  
De quercu Dodon.  
qua dabat oracu-  
la. Pausan. in A-  
chaic. lib. 7.  
Hiodor. lib. 1. Pli-  
nius. &c.*

*Cauro fulmē par-  
tere narrat Plin.  
lib. 16. cap. 30.*

*Plin. lib. 21. cap. 5.  
Liliū sua feritur  
lachryma.*

*De Scipione expu-  
gnatore Carthagi-  
nis. Plus in C. Ma-  
rio. T. Lin. &c.*

*De Mario, qui vi-  
cit Cimbras, &  
Teutonas. Plus.  
in C. Mar. T. Lin.  
L. Elox.*

*Helenam, & Cleo-  
patram, fuisse  
memorant Nat.  
Com. Myth. lib. 6.  
cap. 23. & Plut. in  
Anton.*

Morto non è  
 quei Prenci-  
 pe, cui le vir-  
 tu' edono im-  
 mortale nel  
 Cielo colla  
 beatitudine,  
 in terra colla  
 memoria de'  
 posteri.

macchine, o DVCA ALFONSO, che per abbattevi ella contra. Voi ha guidate in campo, nel piu difeso Campidoglio della Erennità trionfate: si è lasciata cader di mano nel dar i suo' colpi ta- uole d'oro, per imprimerui le gloriose vostre memorie; in quella guisa che il fulmine, con cui saettata cadde Semele, non iscese mica solo, ma con vn legno pelleggiino, da cui trarre potè Polidoro vna statua: e lo eclissi improuiso, che sul vostro Duca e Solio vi oscura, gli è vn velo innocente, che per solo tormento del nostro Amore o a noi gli occhi benda, o pur Voi solo a' nostri plausi nasconde. Date pur a melicenza, Anima grande, incapace di suggeritar gli omeri vostri di Alcide ad vna lapida di sepolcro, se il fè Sifiso alla sua pietra; che se chiamaste già con generoso comando la debil mia penna, per lo dianzi stancata in picciole carriere a passeggiar le immense eclitiche de' trasandati secoli, e cauar dalle sepolcrali lor Arche le viue glorie del vostro G an G nitore ed Auoli tutti del vostro legnaggio defunti (pregio douuto il so bene ad Omeri di troppo maggior fiato, possenti a raggiugnere col poderoso sforzo delle lor trombe i gran passi di que' gli Achilli, il cui valore elle ricantano)alzata questa cortina, che celato vi tiene al nostro emisfero, adesso festeggiante vi dimostri in quel fortunato Elisio, che dal Real vostro sangue viene abitato: e la mia lingua, nel delinearui qual veramente costassù Vo' siete della Morte vincitore, supplisca sotto la scorta del vostro eccelsò Nome alle lingue meritate da Voi, e meglio ammirate da' popoli negli Areopaghi di Atene e sulle superbe ringhiere di Roma; sì come nella Corte del Rè Tolemeo giunse a supplire a' pennelli piu scelti di Apelle in sua mano anche vn carbone. E ben per mia credenza auerrà, che se improntate comparuero sul vedouile manto dell' eclissata luce non vna volta sola in cielo le stelle, caratteri d'oro in lode dedicati alla beneficenza del Sole, direbbe forse il Naturale, che dotato il fè di ragione, per sua modestia nascosto, adesso a me fia di ageuole riuisciméto cōprendere in Voi non presente i lumi di quelle Virtù, che con tanta gelosia nella luce del vostro viuere di svelato mi ricoprìste: già che elleno appunto son quelle elette militie di Forti, che mantengono in vn regno immortale la vostra vita contra la morte; o pur que' dodici Lioncelli d'oro, fiere nate nelle viscere de' monti e nel crogiuolo rédute manse per le Corti de' Grandi, da' quali si armaua vn intero Zodiaco, non che vna sola Casa, per guardia Reale in sul trono d'Israello, al Sole della Sapienza.

Tre capi a'  
 quali si ridu-  
 cono i titoli,  
 pe' quali me-  
 rita lode vn  
 Eroe, e com-  
 prendono tre  
 tempi.

Massima fu di Platone, proposta a' maestri dell' Etica per bocca di Fedro nel suo conuito, in cui per isporre dell' Amor le dolcezze pompa fa di quel mele, che sulle rose ancor bambine delle sue labbra di latte versaron l' Api, vse di raccorre senza le calde industrie del fuoco le più delicate sustanze de' fiori da lor depredati ben si, ma

non

Pausan. lib. 9. de  
 Exoticis.

Naturalis Com My-  
 tholog. lib. 6. c. 17.

Idea di vn Pren-  
 cipe j. à ara l'an-  
 no 1659 col Fone-  
 rale del Duca Frã-  
 cesco, e colle vite  
 de' i reuicapi Epifi,  
 compos. a già dall'  
 Autore.

Plin. lib. 35. c. 10.

Io: Bapt. Ricciol.  
 in Aimag rom. 1.  
 lib. 5. cap. 19.

Plin. lib. 2. c. 6

2. Regum  
 23. A. 8.  
 2. Paralipom.  
 9. E. 19.  
 Te nem domum  
 esse solis omnes  
 Astronomi.

Plato in Conuui-  
 2. de Amor Vide  
 Commentariom.  
 Marsyl. Ficin. quò  
 cap. 2 ill. s. irat me-  
 tem I hi. o. s. o. p. h. i.

non già impoueriti, effer d' vopo per chi si è vago di mifurar senza abbaglio i virtuofi meriti di vn Eroe, di qualunque altezza egli fia, fiffar l'occhio in tre punti fingulari, che tutta la circonferenza della fua effentia in lor comprendono: il primo de' quali rifguarda il tempo già fcorfo, e ciò che dell'Eroe medefimo precedette i natali, come appunto l'Aurora porporato capo del giorno, che ruggiadofò bamboleggia piagnendo, di fuo piè precorre innanzi colle botche- recce scene de' fuggeuoli fuoi giardini alla vfcita del Sole, il quale s'innalza in maefità fopra i liti dell'orizzonte: e su quefto punto ei ftabilifce la fontale origine del cafto, che feco tira il lume di **NOBILTA'**, quando non vi mächin per neceffario mobile le affummicate corone di molte età, e di numerosi antenati le chiare memorie. Seguon per fecondo le prerogatiue, che di prefente la effistenza di lui accompagnano, e fon nel Sole per efempio la leggiadria dell'apparifcente fuo afpetto, la perennità del fuo purgato rifplendere, il brio del continuo fuo mouerfi, nell'infocar la poffanza, l'attinità nel diftinguere de' mifti corpi le tempere; e da fimiglianti prerogatiue, fe pure fien ragguardeuoli, forger fuol la **GRANDEZZA**. In vltimo luogo fi traccian gli effetti. o vogliam dir le operationi legate al tempo auuenire, come pofteriori di lor natura all'effistenza della cagione operante, e di effelcor conterete nel Sole lo sbandeggiar ch'egli fa la fcurità della notte, l'economia ch'egli tien nel reggere le ftagioni, della bellezza le variate da lui miniature, i compaffi calcolatori de' fecoli, la fifica armonia delle fottolunari fufanze, e fecondo la loro eccellenza pari altresì ne rifulta in comun prò il **VANTAGGIO**: tre titoli di **NOBILTA'**, di **GRANDEZZA**, e **VTILITA'**, che adornan non mica vn Giano di

**NOBILTA'**  
legata al tempo  
paffato.

**GRANDEZZA**  
accompa-  
gnata col tem-  
po prefente.

**VTILITA'**  
conneffa col  
tempo aute-  
nre.

*De Ioue Iariffao  
trium oculorum.  
Parfan. lib 2. Co-  
vinth.*

*De Argo. Natal.  
Com. lib. 8. Alyth.  
cap. 18.*

*Marfil. ficin. vbi  
fup. cap. 3.*

com-

componimenti di tutto il creato: come **GRANDE**, ed **AMMIRABILE**, non tanto per la valentia delle forze, delle quali in cifra cantarono Orfeo, ed Esiodo lor arrèderfi per vassalli gli scettri degl' Immortali e mortali, diciam noi le volontà degli Angioli e degli huomini, necessitate ad amar quel puro bene, che senza meschianza di verun neo immediatamente contemplano; quanto per la finezza della beltà, o sia soprannaturale e celeste, che quegli estatici da vna perpetua calma fermati nel chiaro abisso del diuin volto innamora, o terrena e naturale, che questi nella colorita simmetria de' corporei obbietti idolatrano: e alla perfine come **VITALE**, perche la doue tutte le leggi & arti, nelle più sagge comunanze introdotte, e indirizzate a ben regolare i costumi, con lungo stento all' inteso bersaglio peruengono, in vno stante di tempo vi affronta l' Amore; mentre la vergogna, fiamma zelante col fiato di lui accesa nel rossore del volto, in guardia della riputatione pericolante, le sozze imprese allontana, el desiderio della propria stima persuade l' oneste: splendide doti o pur lumi d' oro, che ricamano quella fascia Reale, con cui non già le pupille si bendano, ma le lodi ben si dell' Amor s' incoronano. Bella verità di gentile scuo-  
la, i' nol niego, Signori, e in quanto al primo cardine, ed è la **NOBILTÀ** se vi ricorda, sul quale fondan li Platonici dell' Eroic' eccellenze, non vo mica sostenere, che il nascere da vna stirpe accreditata non meriti vanto, fuor d' ogni mia contesa douuto anche alle frutta di quella Pianta, sotto i rami della quale in man de' Principi destinati alla reggenza della Palestina hebbe a scriuere il Profeta: *Facte sunt ei virgæ solidæ in scepra Dominantium.* Tutto il mondo ben vede e sa che il monte Carmelo, sagro Atlante della Fenicia, alle cui callose spalle seruì di onoreuole carica vn cielo, di Profetiche costellazioni fregiato, rifonde vn raro pregio in que' fiori, che tra i seluosi capelli dell' alpestre suo capo per ingemmargli a ricche schiere s' intrecciano; comunica il Giordane vna gran fama alle palme, che presso le continoue colture della sua strepitosa corrente sotto duro magistero per le vittorie da lui si alleuano; il Libano a que' cedri, che ne' ciglioni dell' erta sua cima piantati, frondosi Briarei mille braccia con frutto agguerriscono contra le tempeste del tempo. Lodasi dal gioiellier il carbonchio, ardete gelo della Natura, quãdo però vscito egli sia dalle celebri tesorerie degli orientali Garamãti; va superbo il giacinto, pretioso fior delle gemme per che impietrato, ne su fragile stelo sempre agonizante, se il natìo suo azzurro si raffinò tra le nere tinte dell' Etiopia, quasi scheggia di cielo scesa ad vnirsi colle morefche fiere dell' Africa, affinche non manchino a lei del Zodiaco le Case, se pur le abbondano i mostri; cerco è il cristallo sulle laute mense de' Cesari, vaghi di fare scena alla Regia lor fame colle trasparenti zolle del ghiaccio, condenna-

*Marfil. Ficin. ubi  
sup. cap. 2.*

*Idem cap. 4.*

Primo capo  
della NOBIL  
TÀ.

*Ezech. 19. cap. 11.*

*Trophetæ incolæ  
Carmeli, & maxi-  
mè Elias cum di-  
scipulis. Gaspar  
Sautiius. Soc. Ies.  
in cap. 17. lib. 3.  
Regum num. 2.*

*Vide Bernar. Cas.  
de mineral. l. 11.  
Aldrouand. &c.*

to per lor trastullo a indissolubili legami dal Boreale Aquario, mentre però disfiotterrato ei si sappia dalle rigide tombe dell'Alpi Italiane, o dalle forestiere caue dell'India. Entrate nelle pompose logge degli Attali, gli è ben vero, o voi lane, ma mietute sulle gregge di Mileto, inzuppate di vna vermiglia fiamma ne' boglienti bronzi di Tiro, dimagrate e scardassate sulle conocchie e ferrigni pettini di Babilonia, intralciate senza speranza di liberta se non misera ne' pinti laberinti delle tele di Fiandra, con dorate cicatrici staminate dall'ago ricamator della Frigia; o voi lini, ma pesti e suisce-  
rati sull'aie di Menfi; o voi sete, ma innaspate dall'orditor vostro verme, Dedalo fatto pennuto nel magico cerchio della bionda sua carcere, sui zizzeruti tronchi de' Seri; o voi rose, ma di sangue colorito e cotto sotto il Sole di Pesto; o voi allori, ma intonicati di

*De Amianto Plin. lib. 36. cap. 19. Nihil igni desperdit.*

*Matth. 7. cap. 16.*

*Aquile non generant columbas. Horat. lib. 4. od. 4.*

*De ramo aureo in sylua Cumæ Virgil. lib. 6. Æneid. Novas omnes scilicet, quæ hæc, & præcedenti sæculo apparent, visas in via lactea notat Ricciol. in Almag. tom. 1. lib. 6. c. 23.*

*De Deucalione, qui saxis post humeros iactis humanum genus aquis diluuij extinctum refecit. Natal. Com. lib. 8. Mythol. cap. 17. Ouid. lib. 1. Metamorph. &c.*

*De versu nato in forme perscienie lambendo hæc Plin. lib. 8. cap. 35.*

*Lambendo paulatim figurat.*

*Ouid. lib. 5. Fastor. de Mart. Ulenus in campis iactu florum a innocenti-*

*cepto.*

*Plin. lib. 38. c. 4.*

vn verde amianto, per resistere alle fiamme de' fulmini, sulle riue esercitate del bellicoso Eurota! In somma la finezza dell'origine gli è il primo e verace originale, al quale ricorre il pennello della Gloria. E cosa strana a' vignaioli trouar che allignin seluaggi pomi in seno alle piante gentili: si come per lo contrario presso lor tutti vale questa regola del Vagelo: *Nunquid colligunt de spinis uuas?* E non basta forse sapere il punto, ch' esce l'ultimo da vna dorata linea, per dirlo vn punto d'oro? Il solo apprendere i primi ruggiti nel couile di vn veterano Leone, non lascia credere l'indole di vn temeroso cerbiatto. Qual prezzo acquistan le stesse Comete coll'uscir fuori dal Cielo, e dal Sole le macchie? L'esser rampollo di vna signoreuol Profapia, la radice della quale corre al pari delle corone, il cui ricco circolo non si sa doue cominci; i cui rami son le bionde verghe di Cuma; il cui fruttare è donare degni parti alla luce, come la Galassia nel cielo stelle nuoue alla notte, da se solo gli è il principio di vn gran titolo, el capo di vna gran fama. Anco le statue medesime, di vna mutola vita eloquenti simiglianze, se di desiderio fosser capeuoli, senza dubbio si eleggerebbon di uscire dagli scarpelli de' Lisippi e de' Protogeni, non fauoleggiati Deucalioni, colle pietre stesse dopo i naufragij della vita creatori di huomini finti, per hauer di vna madre le lingue, che le perfettionasser lambendo, non le branche di vn' Arpia, che le stracciaffer morsicando, e partecipar come prole legitima il patrimonio del credito posseduto da' lor facitori: distesa parendo al genio di ognuno l'alterosa inchinatione dell'Arabo diamante, che per dimostrare nascendo i talenti di Prencipe, sol si degna di hauer per culla gl'ori più nobili; picciol Marte, che alla luce delle Corti partorito nella patria degli odori, se l'altro fù conceputo tra i fiori, sa mettere a pruoua la sua costanza sotto le gragnuole del ferro, e ben però si congiugne col Sole de' minerali, solito di raffinarsi nelle ondose pene del fuoco: *In auro, non nisi excellentissimo, natalis.*

Tutto

Tutto gli è vero: e potessi pur raccorciare sotto il punto di vna sola vostra occhiata l'ampiezza di quel Serenissimo Cielo, del quale prèdette il possesso col primo passo del viuere il Duca ALFONSO, e son sicuro, che ne trarreste sulla premessa massima di Platone queste conseguenze: E qual dunque sarà del suo colosso la statura, se cotanto leuata apparisce la sola base? di quanta luce verranno il meriggio, se il semplice suo albeggiar è sì splendido? quai plausi meriterà quando adulto farà maturo all'ocaso, se ancor prima d'essere, e in fin negli scuri barlumi del primo oriente, per lo titolo della sola sua nascita, che senza libertà pur vuol dirsi priua di merito, di lode sì sublime se gli debbono le onoranze? Ed haui forse chi viua sì morto nelle disabitate foreste dell'ultima Tule; chi sì fattamente acciecatosi si dia a diuedere alle fumose lucerne de' Cini, delle sole piaghe anco immaginarie gauilloso notomisti; chi tanto nuouo a' racconti della Fama non conosca e intenda le sue penne d'oro, vse di volar ne' distretti più romiti e vergar i fogli con lettere le più chiare, che palesi non gli sien dell'ESTENSE CASA le eroiche marauiglie? CASA architettata dalla Gloria, che per renderla singulare della sua pianta ha celato i principij; vanto forse affettato dal Grande Alessandro, quando si pubblicò figlio di Giove Ammone, figurato in vna serpe, facile a piegarli in vn cerchio, che il capo nasconda: fondata, pari a quella del Sole su i raggi Martiali de' Lioni di Nemea, che han regie stelle per cuore: eretta ad imitazione di quell'antico colosso di Giove, che su i fornelli di Roma in creta fece rinascere Spurio Caruilio, colle sole fondute armadure de' popoli soggiogati; acciò quel metallo infelice, prima fulminato nelle corazze de' Sanniti, diuenisse ne' Tempij Tarpei fulminatore: sostentata, come il Solio dell'Amicleo Dio nella Laconia, per man delle Gratie, che di bronzo o sasso non mai si rilassano al peso: abitata da vn' AQVILA Reale, sempre mai bianca, perche sempre col vincere di nuouo onor su i Campidogli pretendente, o sempre colla pietà sul Tabore trionfante; seconda madre di vna Signoril figliolanza, dall'indole sua stessa portata ad emular quell'altre due di Pallade, che al Nume di lei nella Rocca di Sparta da Lisandro dedicate, cō prencipesche redini imbrigliate, tirauano le Vittorie. AQVILA di grand'ala! sotto l'ascendente di vna guerriera Felicità conceputa fra i fulmini, e dichiarata cittadina delle palme nel partorirsi fra le porpore, godesti nelle mete coronate di Alba l'Aurora de' tuoi fausti natali: oue col precorrere all'infàtia della Romana Lupa ancor preuenisti il corso de' suoi trionfi; nudrita col midollo de' cedri, come Achille col midollo de' Lioni, per soprauiuere eterna all'esequie de' suoi Imperij! E quante volte recasti negli armati tuoi artigli sulle cime del suo Palatino pretiosi innesti di alloro, per somministrare a' Regij fasci del suo Quiri-

NOBILTA'  
del Duca Alfonso,

ESTENSE  
CASA, e sue  
grandezze.

Discende da  
ATIRÈ d'Alba,

*Platon ubi sup. cum  
Martijl. Ficin.*

*Ultima Thule Virgil. 1. Georg. 6. In-  
sula vltima Britan-  
niam vltima ex co-  
gnitis Romæ.*

*Regulus, stella re-  
gia, cor Leonie Pic-  
cul. tom. 1. Almag  
lib. 6. cap. 3.  
Maiol. tom. 1. col-  
loq. 1.  
Plin. lib. 34. cap. 7.*

*Pausan. lib. 3. in  
Lacon.  
De candida togâ,  
quâ petebantur ho-  
nores. Rosin de An-  
tiq. Rom. lib. 5.  
cap. 32.  
Vestimenta alba  
transfigurati Seru-  
natoris in Thabor  
Matth. 17. A. 2.  
Pausan. lib. 3. in  
Lacon.  
Ezechiel. 17. A. 3.*

*Vedi l' Idea par. 2.  
sotto 3. pag. 328.*

*Medullæ cedri. Ez.  
17. A. 3.  
De Achill. Apollod.  
lib. 3.  
Acciduum familia  
Romæ cl. vltima.  
Idea 2. col. 322.*

Te ACCIO NÆ-  
P. 19

Angure conf. Lis.  
lib. 1. decad. 1. qui  
vetem nonacula di-  
uisti.

Statua e elia AC-  
CIO NÆP. 19. a  
Tarquinio I. rifeo.  
Lib. 1. d.

MARCUS AC-  
CIUS. Aulus  
maternus Au-  
gusti. Sueton. in  
Aug. Cas.

Stymphalid aues  
alas ferreas haben-  
tes inducit suū in  
Myth. Nat. Com.  
lib. 7. cap. 1.

ACCURSTIVUS  
Polserū Rex. In-  
dec. 1. Plin. in Cer.

Degli Stati Effien-  
te in Italia; l'idea  
del. 1. rone. se Chri-  
stiano. par. 2. Sjo-  
pione 2. pag. 171.  
nom. 10.

De Antheo tælis  
terra magi inua-  
lescente Luc. lib. 4.

De virga Tarqui-  
ni summi summa  
p. 1. aera decuten-  
te. Plin. lib. 19. c.  
8. Val. Max. Fron-  
tin. lib. 1. c. 1. &c.

De Periandri ty-  
rann. de. Sabell.  
lib. 3. Eun. 2. ex  
Herod. lib. 5.

De stella Polari su-  
se Ricciol. tom. 1.  
Alm. lib. 6. c. 8.

ALBERTO II Ge-  
nerale ai Ostoni. 1.  
1. in. 1. in Germa-  
nia.

Chamaeleontē ali-  
sola aeris natum  
to hie refert Plin.  
lib. 8. cap. 33.

Nec cibo, nec potu  
a uis, nec auro,  
quā acris animo.

Idea par. 2. Sjo-  
p. 2. pag. 175.

FEDERICO II Es-  
tente di Braus. ik  
Re de' Rom. Idea  
par. 3. Sjo-  
p. 2. pag. 181.

OTTAVIO III del-  
la linea Ispañe  
O. romana. mje. 2.  
aue.

no le verghe, ombre alle tempie sudanti de' suoi vincitori, luce al suo soggiorno? Quanti teatri co' tuoi voli a lei disegnasti per vincere, ne' suoi campi, aperti al combattere? Quanti compassi e squadre cader lasciasti de' suoi Ingegneri sulle mense, per organizzar le lor macchine, magliar le loro testuggini, liuellar le lor torri, vestir le loro trincèe, idear i lor archi trionfali, storar le lor colonne vltimo termine della Fama? Tu schiarasti l'eminenza de' nobili tuo'nidi colle verghe taumaturghe de' riueriti suoi Auguri; eternasti i morti tuoi discendenti in mezzo all' onoreuol popolo delle solenni sue Statue; meschiaasti il patritio tuo sangue co' Cesarei scarlatti de' suoi Augusti. Tu fuori de' sette suoi colli, basteuoli ben si per comporre ampj turbanti al capo torreggiante della Latina Berencintia, ma angusti per ferrar gli steccati a' vasti tuoi disegni, con penne di Stinfalide, perche combattitrice, nelle Reggie de' Volsci volasti, accoltaui sulle insegne de' Maestrati per lor Reina: Signora entrasti negli Italiani Prencipati, in più Corti fermata per lor Arbitra su i tribunali, e sa i campali Labari per condottiera delle loro militie: formontasti gli scoscesi gioghi dell' Appennino, che fra i legami delle neu incanutito Anteo tanto forge più forte, quanto più profonda con selciose braccia alla terra si strigne, e riposar ti fe la Francia nella primauera Real de' suoi Gigli, trelle immortali, mentre sono sempre in fiore, vestiti dagli ori e difesi dagli acciai, senza restar forza giamai per atterrargli alle politiche verghe de' Tarquinij, filo alcuno alle falci de' Periandri, o pur denti alle forde lime de' secoli; e da' benigni lor raggi guidatati auanzasti a ghermire dora-ti timoni, ammessa da' Clodouei, Cloderici, e Dagoberti ad intraprendere in lor compagnia l'vniuersale reggenza dell'ondeggian-te lor mondo, e a lasciar in possesso la bianca tua Stirpe del vittorio-  
so lor Cielo: penetrasti appena dentro alle porte del gelato Set-  
tentrione, i cui cardini o Poli maestri insegnan cogli stili de' chiari  
lor lampi alle vele, per segreta meccanica de' venti in aria pellegrinanti, ne' ciechi porti l'entrata, e incontanente vedesti i carri del lor  
Boote cangiati in cocchi di trionfo sotto i tuoi Generali, con influen-  
ze alla Pace stessa tanto cortesi; che le fucine dell' Alamagna, vse  
prima di sol fabbricare al violento soffio de' mantici ( Camaleonti  
famelici, che il crespo lor ventre sempre pascono d'aria ) aste e  
scimitarre a Bellona, diuener fornaci d' orafi per arricchir gli  
ermellini pacifici degli Elettorali tuoi manti; giunta oltre il Baue-  
ro e Sassone Dominio, in parte ancor a' giorni nostri co' Serenissimi  
scettri di Luneburgo e Branauik nel tuo sangue perpetuato, a so-  
stener i titoli maestosi del Romano Reame, e ad esser salutata infin  
per l' Aquila dell' Imperio; tu stessa inalberati mirando col sugget-  
to mondo i tuoi ritratti, sulle foci Aquilonari del Baltico mare e le  
Australi della Sicilia: perche contentar ti doueui forse, senza am-  
metter

GENTE AC-  
CIA in Roma  
d' onde scen-  
dono gli Es-  
tenti.

ACCIO Re de  
Volsci.

Signorie Es-  
tenti sono sta-  
te quelle del-  
la Toscana,  
Genoua, Mi-  
lano, Manro-  
ua, Parma,  
Marca Triui-  
giana, Friol,  
Marca Anco-  
nitana, Fer-  
rara, &c.

Grandezza  
della Monar-  
chia di Fran-  
cia.

REGIFRE-  
DO mae-  
stro del Pala-  
gio Reale di  
Francia. Idea  
p. 2. Sjo-  
p. 3.  
pag. 331.

Stirpe Esten-  
te detta dell'  
Aquila bian-  
ca fiorita in  
Francia.

Idea par. 2.  
Sjo-  
p. 2. pag. 158.

GVELFO  
VI. Estente, e  
i suoi Posterj  
ARRIGO  
VII. VIII.  
e IX. hanno i  
Ducati della  
Bauiera, Sas-  
sonia, &c. e  
da lor discen-  
dono i Duchj  
viueti di Brä-  
uik, e Lune-  
burg.

metter



metter partialità, di vn sol diadema, se di tanti Capi abbondauì, che n' eran degni tutti del pari, nati a dar legge agli Stati & alle Monarchie? Tu se dirizzasti il tuo volo ne' Senati del Vaticano, oue trouasti la colta vigna della Chiesa, l'Eminētissime Piàte della quale tengon tutte diritto al triegno, se colà l' hebbe al regno in competenza delle più meriteuoli solamente lo Spino; trouasti la bella torre di Dauide, per attorno parata di scudi, ne' cui diamanti corrono a perder le penne ed a spuntarsi le frecce delle Eresie; trouasti la terra di promessa, i cui Terebinti spiccan di pregio eguale a que' del Patriarca Giacobbe, mentre, se le ramosse quercie di Effraimo composer colle lor braccia vn patibolo al moribondo Assalone, essi al lor piè dan sepoltura agl'Idoli dell'estinto Paganesimo, e incontanente offerir da lor ti sētisti le Cardinalitie toghe de' porporati tuoi Prencipi; le Croci delle più importanti Legationi, per te Crociere de' Cieli più fausti, destinata nelle Gallie e nella Germania a raffrenar degli Vgonotti ed Albigesì le mosse, alla Fede pregiudiciali, e a ristorarla in Terra santa sotto le Turchesche catene senza fior di sangue inuechiata; vi riceuesti de' tuoi Pastori le mitre; cogliesti rose d'oro da lor festeuoli Altari; e per renderli sicuri di trionfare, maneggiasti i Gonfaloni e Bastoni Generalitij de' loro eserciti. Se in arme veder ti festi nimica dentro le linee delle militari circonuallationi nell'Europa e nell'Asia, agli archi de' tuoi facttatori porsero per corde ben anche l'auuelenato lor crine le Furie vinte e tributarie de' Vandali nella Sardigna, dominata poi da tuo figli; a' gioghi d'oro delle falcate tue carrette somisero la gonfia ceruice le schiaue vittorie de' Marcomanni e Turcilinghi, de' Quadi e Sarmati, de' Gotti e Longobardi nella festeggiata libertà di tutta l'afflitta Lombardia; sotto il ferrato calce delle tue lance schermidrici marcate arrossarono le perfide fronti de' Saracini nella Puglia e Toscana; lasciaronsi in tuo potere l' Aquile adultere de' loro stendardi & imperiali corredi dagli scismatici Cesari nelle depredate lor tende sotto Milano e Parma; schiacciata colle tue mazze perderono ogni conceputa lor Pallade le tirannesche teste de' Berengarij, degli Ezelini, e Salinguerri; Attila, quel sanguinoso Sparuiere del Caucafo, la cui gola irritaua l'Italia bel cuore dell'Europa, suggesttò al tuo ferro l'oro Reale della sua prigioniera celata verso le mura dell' assediata Aquilea: male addattandosi al Flagello di Dio, strumento di schiauo, l'insegna di Prencipe; trouò con istretti nodi fra le tue vgne legati i capi e le code di Draghi guerreggiatori l'Ottomana Luna, costretta a comparir dentro loro eclisfata allo stretto della Morèa, nell'Vngheria, ed in Candia. Se in difesa altrui lo scudo imbracciasti, ditelo voi, Città Cattoliche, non mica pericolanti incontro al fiato delle trombe sacerdotali, al suono delle quali con verità smantellata cadde

*Math. 21. D. 37*

*Iudicum 9. E. 4. d. 3  
Rhamno.  
Cantic. 4. E. 4*

*Genes. 35. A. 4.  
2. Reg. 18. B. 9.*

*Idea par. 2. Spofit.  
2. pag. 182.*

*ITPOLITO II.  
IVIGI, CORRADO II. Cardinali  
Esensij in i. p. 270.*

*In i pag. 182.*

*AZZOX.  
NICOLÒ III. &  
IONSO I. &c.  
In i pag. 185. 350.  
488.*

*MARCELLO ESTENS.  
I Duchi Estensi di  
Eauicco, anco Prè  
cipi di Sardegna.  
Idea par. 3. Spofit.  
2. pag. 532. & par.  
2. Spofit. 2. p. 161.*

*In i pag. 363.  
SIFREDO. BO-  
NIFACIO III. E-  
senfi, &c.  
RINALDO I. &  
AZZO IX. E-  
STENSI.  
In i p. 206. & 213.  
AZZO II. AZZO  
VIII. AZZO IX.  
&c. March. d' Ipe.  
Sotto Prencipi E-  
senfi contro ad At-  
tila. Idea par. 2.  
Spofit. 2. pag. 101.*

*Lunam extra Ecl-  
pticam in nodo su-  
reali, & Anisiali,  
nempe in capite.  
& caudà Draconis  
Eclisfi facti. R. 15  
ciol. som. 1. lib. 4.  
cap. 12.*

**Cardinali E-**  
**senfi.**

**Legati Pon-**  
**teficij.**

**Vescouati, &**  
**Arciuescoua-**  
**ti de' Prenci-**  
**pi Estensi.**

**Rose d'oro**  
**da' Pontefici**  
**donate a' Prè-**  
**cipi d' Este,**  
**Generalati.**  
**Gonfalonij**  
**diella Chie-**  
**sa.**

**Vittorie de-**  
**gli Estensi a**  
**pubblico be-**  
**neficio.**

*In i pag. 208.  
& pag. 528.*

**BERTOLDO**  
**III. ALFON-**  
**SO II. & AL-**  
**MERICO Prè-**  
**cipe contra il**  
**Turco in que-**  
**stire luoghi.**  
*Idea pag. 162.  
& 635. nell'ar-  
bore.*

*Ios. 6. A. 5.* la pagana Ierico, se fauola fù che in alto cresceffero le muraglie di  
*Natalis Com. Mytholog. lib. 8. c. 15.* Tebe, nel sonarfi la lira di Anfione; ma inuestite ben si dalle brōzine  
*Idea par. 2. Spofic. 3. pag. 161. e altre.* teste degli Scitici arieri; berfagliate dalle aguzze lingue degli archi  
*Quif. lib. 5. Eliac.* Normandi; e minacciate dalle bocche tonanti delle bombarde Ol-  
*Idea par. 2. Spofic. 2. pag. 162.* tramontane, che solo aperte ammaestran la Morte a giocar con pal-  
*AZZO II. Marchese d'Este.* le di ferro sulla vita degli huomini, e quante fronde offidionali de-  
*BONIFACIO III. Marchese d'Este.* dicaste su marmoree Guglie alla sua fortezza, del vostro sangue,  
*AZZO II. Marchese d'Este. CO: MATILDE d'Este.* delle vostre case, delle paterne vostre leggi spontanea ricompe-  
*BONIFACIO III. MATILDE.* ratrice? Ditel voi, Altari e Tempij, e a quante rapine ella sottraf-  
*Nac. Com. in Myth. lib. 4. cap. 5.* se i vostri ricchi vassellami, le pretiose arazzerie delle vostre pareti,  
*PGO III. Estense. BEATRICE Madre della Contessa Matilde.* le ceneri de' vostri Martiri, poluerose gioie a gran vantaggio sopra  
*Rofu. lib. 2. cap. 4.* quell'osso di Pelope, da Demormeno nel mar di Eubea pescato per  
 iscampo degli appestati Elei, saluadrice de' Regni, infin nelle se-  
 polture insidiate dall'auaritia d'infedeli soldatesche? Ditelo, Santif-  
 simi Trismegisti, Arbitri del mondo sulla cattedra di Piero dalle  
 Corone adorati, e contro a quante burrasche, sorte per contenderui  
 il possesso di quelle chiaui, colle quali aprite e diciferate i segreti del  
 Cielo, ella cimentò la sua vita, per mantenere Voi senza perdite in  
 poppa alla vostra gran Naue? Si mostran pur a dito, il sapete ben  
 Voi, in mezzo a' pretiosi reitaggi del vostro Costantino anche ri-  
 fatti in tauole d' arcipresso e di cedro gli argini di ferro, che sotto  
 la condotta di lei frenaron la piena d'onde popolesche, e sostenne-  
 ro in piè l'autorità di Giouanni XII. con fiere scosse combattuta dal  
 suo Clero, di Leone VIII. perseguitata dal Rè Berengario, di Gio-  
 uanni XX. posta in assedio da grifagni auoltoi di vna Saracinesca  
 Barberia. E non si palpan ritessuti d'oro i canapi di schiauitudine,  
 da' quali in sua parte ella concorse a sgrauare gli omeri Ponteficij di  
 Giouanni XIII. e di Gregorio VII. mitrati Portieri delle stelle, da  
 Tartaree birraglie in sacrilegi cancelli suggettati alla catena? Con  
 quai lampi di argento fiammeggian quelle spade valorose, colle  
 quali in fauor di Clemente, di Urbano, e Pasquale Secondi a moz-  
 zar ella aiutò le teste già cresciute, o pur impedinne la nascita, di  
 seditiosi Antipapi, alle quali non mancauano in difesa gli scudi di  
 più Cesari, se alla testa di Medusa non mancò per sua base l'Egide  
 di Minerua: in tal guisa che ben tre nel tempo medesimo potetter  
 diuidere colle sciocche architetture di scomunicati partegiani in  
 vna Chimera di tre parti il bel corpo della Chiesa, di vn sol Capo  
 proueduta dalle mani della Sapienza? Que' troni, per lo dianzi  
 senza splendore, per riabitare i quali ella co' suoi pericoli fè sicura  
 strada a Gregorio V. e ad Alessandro II. massimi Numi lasciati in  
 esilio fuggir da quella Roma, che pur gelosa fra' ceppi trattenne, per-  
 che fuggitiuo da' gentileschi suoi Tempij non si discostasse l'ingordo  
 Saturno, ora porporeggiando sotto ricche cortine la lor maestà  
 rendono più pretiosa colle nobili memorie delle passate disgratie:

Beneficij rile-  
uati fatti dal-  
la Religione  
Estense alla  
Chiesa.

e quan-

e quanto rigogliosi fioriscono que' rami per la memoria delle corone, che alle rapaci lor dita Alessandro appese lasciò fra i pericoli di vn naufragio? Su quei ricami si fan vedere gli Stati importanti, che a graue costo dell'Estense Camera riebbro in fiore ed in mano Innocenzo III. e Martino V. per altrui maliuolenza di solati e perduti, gemme staccate per violenza dal loro anello di pescatore? Con quanta delicatezza sulle tele Olandesi si compassan delineate le piante de' Concilij, per suo calore e soccorso promossi da Lione IX. in Vercelli, in Firenze da Vittore II. da Alessandro I. in Mantoua, in Vicenza e Guastalla da Urbano II. in Pisa e in Ferrara da Eugenio IV. con segnalato frutto dell'Ortodossa campagna: o sterpate restadoui le zizzanie dell'Eresie, o tronchi gli spinai de' rubelli Scismatici, o piantate paciere vliue, che dierono ombre salutari alla Latina Chiesa colla Greca ricongiuntasi? Si veggon pure su miniate pergamene le mitre del Trentino Vescouato, colla sua assistenza rendute a Cebeado, e a Pellegrino quelli altre dell'Aquileese Patriarcato, Pastori d'anime da Scaltri Lupi a violenza cacciati fuori delle lor gregge: conti i magnanimi rifiuti, da lei dati al Concilio di Basilea e al conciliabolo di Pisa, lontani dalla verità, perche conrrarij alla cattedra del vero Logotenente dell'incarnata Sapienza: descritte le guerriere Crociate, o da lei concertate, o da suoi figli a costo dell'oro e di sangue intraprese, per sottrarre nell'Oriente da' Prencipi delle tenebre la splendida sepoltura del morto Sol di Giustitia: arriuando a sostener l'AQUILA D'ESTE nell'Ecclesiastico Cielo la figura di quell'altra, che nell'ottaua sfera cō punte di stelle inchiodata tien dorati strali fra le penne, e a nuoto sopra il capo vn delfino con argentine squame macchiato, pronta del pati ad inuestire con quelle i nimici della Fede, e a tragittar in porto con questo gli Arioni pericolanti, che nelle lizze di furiose marèe lasciati in abbandono aspettauano nelle spalancate voragini di vna iugiuista barbarie le ingorde tombe di vn innocente triregno. Ma altrettanto non fossi già di tenermi sulle regole del tempo, i cui momenti l'vn dall'altro disgiunti raccozzar non si ponno mica insieme, quasi pietruzze di vn artificioso mosaico, per rendere tutta intera vna impronta; obbligato perciò di star su que' disegni di Learco scoltore, quando in Isparta fabbricò di bronzo Giove, non mica tutto in vna sola volta, ma in minuzzoli e a brano a brano, e vorrei che in vn sol attimo vo' quest' AQUILA comprendendo, in lei sola stupiste cō vna occhiata vn aperto teatro di tutte le glorie più celebri, le glorie di tutti i secoli più chiari, i secoli tutti, i pretiosi cerchi de' quali recan per lor gemme le virtù più singolari e addatte a qual si sia tenore di vita: o sia menata fra gli agi de' palagi co' Prencipi, ne' cui morbidi letti, come auuiene a quello del mar rosso, trouano incastro le gioie più fine, e sulle Damascene lor sete corrono i fiumi d'oro; o nell'onorato poluerio degli arin-

ghi

*Diodor. Sicul. lib. 17. Bibl.*

*AIDROPANDINO II. NICOLÒ III. Marchese di Ferrara.*

*MATILDE con BEATRICE sua Madre. NICOLÒ III. Marchese di Ferrara.*

*GVEIFOVII. ARIGI IX. Duca di Bauiera Efienfi.*

*NICOLÒ III. ALFONSO I.*

*MATILDE con BEATRICE sua Madre.*

*GVEIFOVII. che morì in Cipro.*

*GVEIFOVIII. BERTOLDO III. ALFONSO II. &c.*

*Adrianus Veen. & Vduc. Hond. in Celest. glob. Astr. 1613. Ricc. Sphæra. Clauj, &c.*

*Natalis Com. Mytholog. lib. 8. c. 14.*

*Pausan. in Iecon. lib. 3.*

ghi di guerra co' soldati sotto le lame di ferro, che col r edere il corpo pi  forte il fan pi  mortale, anzi gi  incastrato nel suo sepolcro; o ne' sublimi gradi delle dignit  Chiericali co' Prelati; o nelle cauerne degli Eremi pi  ritirati co' Religiosi, il magnanimo petto de' quali giusta le antiche costumanze meriterebbe corona, mentre gli   Reggia di vn cuore, che si ben domina le passioni; o negli studij delle scienze pi  colte co' i letterati; o nella meta della Beatitudine celestiale co' Santi: come basta dare vn'occhiata al Sole, per contarui in compendio di tutti que' Dei le simboliche figure, che nella sola sfera della sua luce, sotto la scorza di diuersi vocaboli, adorarono in ombra dell' Antichit  superstiziosa gli altari. O allora si che se al vostro pensiero scena faceffono delle fabbriche pi  rinomate nelle Greche e Latine storie i miracoli; sieno pur le Reggie di Ciro, delle quali le pietre forzagli   dir che fosser gemme, sendo tutte nell' oro incastrate: o di Menfi le Piramidi, rocche della Eternit  c gegnate co' trofei della morte su gli abbozzi degli Spartani, i quali nel lor foro c metterero vn bel porticale colle nimiche spoglie, in segne di vn addebolito valore, se della serpe le lasciate spoglie son segno di vn' et  inuecchiata: o gli anfiteatri di Vespesiano, senza le lotte de' mostri, da se soli gran prodigij di vna imperiale splendidezza: o della Caria gli auelli, famosi per le ceneri del R  Mausolo, come appunto gli Acroceraunij per gli auanzi de' naufragij: o i tempij di Gerosolima e di Babilonia le mura, quei figurati colle maschili sembiance di Leone e questi d' Aquila, venerabili fiere, che furon poscia vittime legate colle funi di Roma, e spoluerizzate nel fuoco sugli altari del Tempo, oh qui all' incontro vedreste con deliziosi edificij, sotto le archifesse e gli scandagli dell' Estense magnificenza, vestirsi del Tiburtino Teuerone e dell' Eridano Ferraresse le sponde, popolate stupendosi di simulacri romiti, sempre mutoli e solitarij, bench  a folte truppe ragunati, le selue ad arte crinute; i fiori pi  pellegrini, fatti cauallereschi cittadini ancor ne' boschi, e l'acque in tormentose vene di piombo incarcerate perdere sotterra la natia lor grauezza, e fuor zampillando con pazza leggierezza far ballarine mille salti per l'aria: accresciute di Monisteri, di Bauiliche, di Fortezze le intere prouincie: catenate con ponti di marmo le libere riue del restio Danubio: con terrapienate muraglie, per sei miglia di larghezza e nel sol giro di giorni quindici, ferrato l' Istmo dell' assediato Corinto; pi  celebrandosi da questa sua lingua di terra gli splendidi morsi, a lui posti dal valor vittorioso di vn Estense Generale, che dalle bocche aperte nelle sue streme rouine que' celebri suoi metalli, sfatti dall' acceso sdegno di vn Consolo Romano: le regie strade aperte nell' Italia: edificato Monaco capo della Bauiera, e le terre di Trento, d' Antio, e di Ferrara aggrandite, infin da' rozzi loro principij, di signoreuoli Citt  nella forma;

acci 

Athen. lib. 7. c. 1.  
Dipusofph.

LaStant. lib. 7. ca.  
Pliu. lib. 3.

Opri Regiam eom-  
memor. Maiol.  
dier. Cau. tom. 1.  
colloq. 23.

De Pyramidibus  
Pliu. lib. 35. c. 12.  
De Spartana Por-  
ticiu Paasariu in Ia-  
conic. lib. 3.

Serpentia veteres  
vniuersas circulari  
quadam inuente  
reconuatis uotas  
Pier. Pal. Hiero-  
glyph lib. 14.  
Amphitheatrum a  
Vespasiano inchoa-  
tum Romae, et per  
fectum a Tito lau-  
dat A. v. P. 1. et  
Vnesor in Vespas.  
ca. 5.

De Mausolo. Alin.  
lib. 20. cap. 5.  
De Babilonis mu-  
ris et u. 1. c. 6.  
Vista di Tiroli  
fatta da' P. 1711.  
TO II. condanna-  
ta. P. 1711. c. 1. di  
di Ferrara da'  
Ducni Epiens. ides  
par. 2. Sp. 3. pag.  
223. etc.

LA MERICCO I.  
March. d' Ferrara.  
NICOLÒ II. DUK-  
SO, etc.

A. R. R. G. VIII.  
Esense Duca di  
Saffonia.

fab. de Monaco.  
BERTOLDO III.  
Generale p. enato  
alla storia.

Tusf. in Epi. Hi-  
stor. lib. 3.

MATI DE Comis-  
sa d' Italia.

ARRIGO IX. AC  
CARINO Epiens.

Magnific za  
de' Prencipi  
Estensi,

De Acrocera-  
unij memi-  
nis Horat. lib.  
1. od. 30. Ser-  
ui. in lib. 3.  
nsid. etc.  
De Templo  
Hierosolim.  
Villalp d. in  
Izech. cap. 4.  
lib. 4. cap. 39  
p. 2. tom. 2.

acciò sola non fosse del Babilonese tiranno la statua, che si desse il vanto di hauer vedute le sue piante di fango diuenire le base di vn capo d'oro. Se poi con curiosa chiromantiavi voltaſte a eſaminare le destre de' Titi, de' Traiani, de' Gallieni aperte ſempre alle richieste de' biſognoſi, ſecondo che quelle del Sole condiſcendono ſempre cortefi all'aperte bocche de' fiori, ne vi ſapeſte dar pace veggendo le ſplendide pioggie, che dalle ingemmate lor dita riuerſate inondano a pretioſi roueſci della pouertà aſſettata gli ſterili diſerti, e fra voi dicendo giſte: In ſomma e qual Rè della Frigia hauer potette già mai mani più fertili, per condurre i ſemi dell'oro in meſſi abbondanti, e raſſodar con ſaluteuol tocco inſino metallo il vagabondo mercurio de' fumicelli mendici? Qual pianta dell'Africa, con leggiadro vomero dall'Efperidi coltiuata, diuenne mai genitrice più feconda, ed allattò alle fogliute ſue poppe in altrui beneficio vna ſchiatta più douitioſa? Qual fonte di Tempe, ſdrucchieuol ſerpe, che le ſozze macchie de' ſuoi torbidi argenti quaſi vecchia ſua pelle fra le carneſicine de' dirupi ſtriſciando rinoua, aperſe mai nelle tazze di erboli ſmeraldi vene più larghe alle piacimenta di colui, che intigne l'arſicce labbra nel criſtallino ſuo ſangue? Eh ſtupite, io corregger così vorrei queſti voſtri paraggi, ſtupite ſotto le piante teſoriere di queſt' **AQVILA** ſignoreggiante minere più liberali. Qui ſi ammendano, con iſparger ricche ſomme di contanti, le miſere auaritie di lunghe careſtie, nelle quali la terra di madre cangiata in matrigna niega alimento a' ſuo' figli, e ſol concede loro verminoliſi magazzini d'aride ſepulture: ſi dotan zitelle, cioè ſi riſcattan dagli ſcogli e di bocca alle balene abbandonate Andromede, che redato hauendo col pomo d'oro di vna viſtoſa auuenenza la neceſſità di vn viuer penurioſo, ſi trouano all' intorno per fabbridi tradimento gli ſteſſi draghi di guardia: ſi adornano, direi dorati Cieli, ſe eſſi non foſſero ſfere ne' moſtruoliſi lor palagi da' Neroni inuentate, per ricettare alla Reale, da Tunifi, il Rè Muleaſſo, accecato e ſbandito dal figlio; col Coſtantinopolitano Patriarca l'Imperador di Leuante Giouanni Paleologo; Ottone II. e Sigifmondo Ceſari dell' Occidente; Martino V. Pio II. e Paolo III. Capi della Chieſa, degnamente accolti fra le Corone: ſi fondano e proueggon di rileuate rendite ſontuoſe Abbatie, ed oltre quelle dell' Appennino ne' boſchi di Feronia, di Candiana, e di Canoffa nell'Italia, e di Rotenburg nell' Alamagna, otto ben grandi ne varidicendo la ſola Toſcana, la ſua di S. Benedetto, che incorona di tanta luce il monaſtico nome, il Mantouan territorio, tu quella di Nonantòla, o Modona, e l'altra celebre lungo il Pò al capo di Goro la Pompoſa: ſi edificano e di groſſe tenute ſi arricchifcono in Ferrara le Certofine Tebaidi, ermi teatri, ſu i quali col ſolo ſilenzio ſi ottiene plauſo da gli Angioli: di entrate ſi accreſcono i Ve-

Daniel. 2. E. 32.

Cress. tom. 1. c. 12.

De Mida aurifico  
tacla, ſuſerius no  
raum.De Mercurio, ſi e  
argento vno, nec  
tamorphoſi admi  
randa in aurum  
maturo cōſule Thea  
tram chymicū, et  
plurib. iouis ha  
nuga inaurantur.De horis Heſſeri  
dum, et bi abunda  
bant aurea poma.  
Natal. Com. My  
thol. lib. 7. cap. 7.  
Virgil. lib. 4. Aſol  
ton. lib. 4. &c.De Serpente, qui  
reuiſum mutat  
ſellem inter rigi  
diora ſana, ſuſe  
rius ex Valeriano.NICOLÒ III. BOR  
SO, ALFONSO I.  
&c.Dionysocl. Heru  
dotus lib. 7. Ouid.  
4. Metamorph. &c.Tomorum aureorū  
cuſtodē draconem  
pluribus proſequi  
tur. Natal. Com.  
lib. 7. cap. 7.Suetonius in Ne  
rone.

ERCOLE II.

NICOLÒ III. e TE  
DALDO.NICOLÒ III.  
ERCOLE II. &c.

Co. MATILDE.

GVELFOPPI.

VGO III. Marche  
ſe d'Efte fonda ouo  
Abbate nella To  
ſcana.TEDALEO Mar  
cheſe d'Efte.Co. MATILDE,  
ſecondo la Crona  
ca del P. Inchino  
da Mantoua ne' ca  
pi 10. 13. 19.

ſcouati

Regia libera  
lità de' Pren  
cipi Eſtenſi.

VGO II.

DVCA BOR  
SO.

Co. MARVILLE;  
e MELATRICE sua  
Mauro.

Co. M. AFILDE.

Genese. 2. 1. 1.

NICOLÒ III. Iste  
se felice i Gigli  
nella sua arma da  
Carlo F. 7. Re di  
Francia.

Ioseph. Heb. lib. 7.  
cap. 27. de bello Iu-  
datico.

Cromer. lib. 5. de  
rebus Polon.

Krantz lib. 2. 522.  
cap. 19.  
I lin. lib. 26. c. 13.

Dier. Valer. l. 10.  
in Hieroglyph.  
I lin. lib. 37. c. 5.

Leonem à conse-  
ctu ignis fugere  
tradit I lin. lib. 8.  
cap. 16.

NICOLÒ III. BOR-  
SO, e LIONELLO  
Arbini dell' Ita-  
lia.

AZZO II. detto  
flagello de' Tiranni  
Lerengari.

AZZO VIII. &  
AZZO IX degli  
Erelini.

BORSO, e ALFON-  
SO II.

ALFORISIO.  
ACCARINO.  
MARGELLO.

GVEIFO VI. BER-  
TOLDO III. e Prìn-  
cipe ALMÉRICO.

De Babel turri cō-  
fusiōnis Genes. 11.  
A. E. 9.

couati pur di Ferrara e di Lucca: tre nuoui se n'eriggono nella Sas-  
sonia; e con rara larghezza dell'ampio suo Patrimonio s'iuuete San-  
Piero, affinche vero fosse, che il Pescator di Tiberiade, il quale  
creditò viuendo il Baston pastorale dal Sole Nazareno, fiore del  
campo ( che anche il Sole è fiore del pubblico ) estinto altresì a-  
cquistasse per mātener a suoi Successori nel Vaticano la Reggia gli-  
ori di vn' AQVILA, del Sole stesso amante e cittadina ne' Gigli. Se  
per l'altra parte pesar vi fosse in grado gli speciosi soprannomi di  
Grande, sulle base de' suoi Alessandri scolpiti dalla Macedonia, del  
suo Pompeo da Roma, del suo Ottone dalla Germania: se le coro-  
ne d'oro, con cui tributaronsi dalla Partia le Vittorie di Tito, ne'  
palmeti della vinta Giudea preparate al trionfo; le destre pur d'o-  
ro, colle quali i Polacchi Boleslai rimunerarono il valor delle mani,  
col ferro de' Morau a suo' soldati tronche sul campo; i superbi oriuo-  
li, fra le puntute ruote de' quali esaminato il tempo con lingua strepi-  
tosa confessò l'orme de' suoi sordi andamenti, dal Persiano Rè mādā-  
ti in dono a Carlo il Magno: se i bizzarri laberinti, su l'ossa del To-  
scano Rè Porfena ordinatamente cōfusi, d'onde perdutoi dentro v-  
na volta dalla vita il suo filo ottener nō potè più di bel nuouo la vsci-  
ta; le Sirene, se non dētro il mare, ben con verità di vno scoglio can-  
tatrici, mentre sul sepolcro d'Isocrate giacean nella Grecia; i Lioni  
che cō occhi di smeraldo, quasi stelle ne' sassi, vegghiauano alla tōba  
di Ermia Principe in Cipro, oue pur male stauano fra i focolari di Ci-  
terea quelle fiere, nimiche del fuoco; e di qual peso sulle vostre bilā-  
ce qui di fatto verrebbero i titoli troppo più degni, cui reca in fronte  
l'AQVILA d'Este, cō allegre voci salutata più volte per lor Arbitra-  
da' Potentati d'Italia; per Condottiera delle sue armate, e Protettri-  
ce delle sue corone dalla Gallicana monarchia; per sua Vicaria  
dalla Chiesa e dall' Imperio; per isferza de' suoi Oppressori dalla li-  
berata Lombardia; dagl' Idoli per rouina degli screditati lor Ora-  
coli; dalla Fede per conseruatrice delle combattute sue mitre? Pre-  
senta a' suoi piedi, per testimonianza di stima, il regno di Tunisi  
con isfoggiate bardature i suoi corsieri; i suoi balsimi e zibetti il  
Soldan di Babilonia; le sue catane il Giappone. A lei come a do-  
matrice degli Sciti si dedican letterate tauole in Lodi; s'incauano  
dagli scarpelli i marmi Sardeschi, ed effigiati per lei si fan viuere su i  
Mausolei, dichiarandola saluadrice di tutta quell'Isola; in Vinegia  
ed in Cipro per lei s'infiorano funerali panegirici, e con voti comu-  
ni si decretano sontuose e singolari memorie, perche si conosca  
quiui da' Posterì esser lei scesa in Levante con nuuole guerriere,  
per iscaricare a grossi rouesci nembi di fulmini contro alla Maome-  
tana Babele, e far ch'ella diuenisse vno scoglio, se ben sicuro nell'  
acque, ridotto però per gastigo del Cielo a patire naufragio nel  
fuoco. Al suo incontro non corron forse le Città, vestendo di fio-

ARRIGO  
VIII. erge  
trè Vesconati

Onori fatti a'  
Principi Es-  
tensi.

IPPOLITO IX  
VIGI, e RI-  
NALDO Car-  
dinali Protes-  
tori della Frā-  
cia. ERGOLE  
II. e FRAN-  
CESCO I suoi  
Generali in  
Italia.

ri, & vliue le strade, mentre già trionfaua l'amore di lei nel cuore de' Popoli? Non s'innalzano archi festosi, Iridi di pace a' generosi riposi del suo Marte ben consecrate? Sbarbate con rusticani marroni dalle campagne non mutan luogo le piante, per fuggir non mica dietro a quelle del Latio alla vista del fiero incendiario della sua patria Nerone, ma per gittar ombre cortesi, e fare vn verde scudo contra le fiamme dell'ardente lor Sole? Vengono dagli stranieri cieli curiose le genti a contemplar l'indole sua gentile, per idea degl'Eroi donata al pubblico plauso nelle metalline sue statue, dell'Estense nome eterne parlatrici: acciò niun dubiti s'ella debba viuere immortale; veggendo che nel riceuere l'ossa degli spenti suoi figli la Terra fa nascer bronzi, alle batterie del tempo impasibili, mentre nel cadere i denti del Tebano drago con vna martiale ricolta germogliaron le armate. tantosto da cruda falcemietute. Qui conterete più guerreggiatori con palme, che non hebbe colà Semidei l'Alti d'Elide: Pastori d'anime più vegghianti, che gli occhiuti mostri di Aristore: Anacoreti dopo le delizie de' Prencipati, e la libertà de' matrimonij ne religiosi chiostri maestri più feueri della Christiana penitenza, che non furon della militare ferrezza i Chironi nelle grotte della Tessaglia. Qui già stanchi di scorrere le boscosse Accademie de' Platonici, i fioriti pergolati degli Epicurei, degli Stagiriti i Peripati, le Stoe de' Zenonisti, de' Pittagorici le mense aritmetiche, de' cagneschi Cinici le botti, Case di Sagittarij spumose di vmor piccante, o femicieli di mottegiatrici comete, che con lume satirico se non codute, ben linguacciate vanno errando in traccia di tenebre ancor di giorno, riposar potrete a vostr'agio all'ombre luminose degli Estensi Licei: oue accolte fra gli ori nobil ricetta trouan le lettere, come le perle in braccia alle cocchiglie lor madri, le gemme nelle corone lor zone, e i celesti cigni sopra gli ossequiosi turbanti de' Rè Cefei nel fermamento. Oue da Ponteficie bolle protette si metton cattedre, che superiori di vanto a quell'altre, calcate dalle Cassiopee, non ammetton dentro loro alcuna stella, se non è di prima grandezza. Oue le penne, senza il sangue di Nesso, in mortiferi inchiostri bagnate, son faettatrici de' Baiolardi, e Berengarij da Turnone capi di Eretici; ed è quanto il dire, Esaù riprouati dal Cielo, che si spaccian per vna baldanzosa impietà primogeniti fra i Cattolici, entro l'acque battesimali con essoloro gemelli nella gratia, e poi martirizzano col combattere questi il ventre della Chiesa lor madre; o pur son correttrici delle guaste Fadetete, riformado per ben comune la ragione ciuile formata da Giustiniano, cioè rimmettèdo in assetto quel freno, che in regola mantiene i costumi el ritroso corpo delle popolari comunanze; anzi riducendo a miglior sembianze quell'Orsa, che serue di Polo e scorta alle Politiche, timoniere degli Stra-

DVCA BORSO:  
ALFONSO II.

DVCA BORSO:

Tlin. lib. 2. 83.

NICOLÒ III.

DVCA BORSO.

De Cadmaï Draco  
nis dentibus. Na-  
talis Comes Mytho-  
log. cap. 8. lib. 23.

Altim lucum Iou-  
is Olympi fuscè  
describit. Pausan.  
lib. 5. Eliac.

De Argo filio Avi-  
storis. Natalis Co-  
mes lib. 8. cap. 18.

Chironem Achilles  
præceptorum lau-  
dat. Natalis Com.  
lib. 4. cap. 12.

Diogenis notissimè  
d. liam.

De Cæphæ, & eius  
fabella. Ricc. tom. 2.  
1. Almagesti lib.  
6. cap. 8.

ALBERTO V. fon-  
datore dello studio  
di Ferrara, ottenne  
Lolle da Bonifacio  
VIII.

De venenoso san-  
guine Nessi Cen-  
tauri. Ouidius ej.  
2. 53. Seneca in  
Hercule furente.

CORRADO II. Car-  
dinale d'Erice.

MATTEO COR-  
TESSA.

Scienze nutri-  
te, e protette  
da' Prencipi  
Estensi.

Genes. 25.  
6. 23.

ti & anime delle Repubbliche. Qui senza le palmate toghe de' Paoli, su ferini anfiteatri dopo continouate pugne col mondo di lor medefimi vincitori; senza i lunghi macelli delle Nitrie Egittiane, monastiche Sparte, con barbari ritrouamenti dalla Pietà nobilitate; senza le isolate colonne degli Stiliti, statue trionfali col dito luminoso dello Spirito Santo difegnate, e con oltinato piagnere lauorate da due lumi penitenti, ammirerete giouani Prencipeffe, e Prencipi di fresca età peruenuti con brieue cammino a riporre i lor nomi sul libro della vita, nel piu splendido ruolo delle Beate e de' Santi: priuilegio nelle Corti raro, oue abbonan ben fiori, nelle sete delicate de' quali cape quel motto gentil de' giacinti: *Inscripti nomina Regum*; ma pochi poi spuntan di quegli, a' quali si addattino le rare iscrizioni de' cieli, volumi rabescati di fiere che spauentano, nõ di delicie che soleticano, sol vergati però co' titoli di Apostoli addestrati nelle asprezze degli schermidori, e non fra le morbidezze de' Sibariti: *Nomina vestra scripta sunt in cælis*. Ed o quanto bene a me torna in acconcio mentionarui i cieli, o Signori, posciache se i cieli, per opinion di Platone, lauorati furon da Dio, quasi corone del mondo, col fiore più squisito di tutti gli elementi, essere vn cielo dell'AQVILA Serenissima d'Este mi negherete voi questo funeral Tempio, oue spettatori voi siete o pure ammiratori! per comporre ed ischiarare il quale numerose Case Reali concorron da tutta l'Europa col miglior fiore degli antiani loro legnaggi, quasi fiumi d'oro, che aggiugnon prezzo agli argenti del mare col miglior sugo delle lor vene: mentre recano in lui le chiare immagini de' soli Santi lor Prencipi, eletti lumi della loro nobiltà e splendide spoglie de' summosi lor atrij, auanti il diuin trono ammesse ne' trionfi della Beatitudine: ed elle tutte cogli Estensi Eroi come imbeuute del lor sangue strettamēte congiunte fan che quest'AQVILA grāde in vna singulare finezza dal Sole discordi; che la doue le ricchezze della sua luce egli solo dirama e diuide in tutte le altre stelle del cielo, ella in se sola di tutti gli altri, compresi nel suo cielo, raccoglie le gratie, si come presso gli Elei anche lo scettro di Giove in se solo abbracciua con perfetta mistura tutti i metalli. Fortunata Profapia, appellar i' ti voglio col nome medesimo, cui diè la Grecia a' braui suoi Cavalieri di Olimpia, e fu di Stirpe d'oro, nelle fiamme dell'esequiali cataste purgata, ma non offesa! e non bastauati egli dunque, che le Corone dell'Imperio, della Russia, di Damasco, della Bauiera, d'Inghilterra, della Francia, della Borgogna, dell'Aragona, d'Angiò, dell'Austria, della Sauoia e tant'altre d'eguale grandezza, c'ho d'impossibil riuscita il raccorre in questo stante, vnifero bianche perle a' festanti tuoi talmi, per segnare ne' tuoi annali nouelle gioie? o pur feconde stelle, per dilatar nelle sfere de' Prencipi i tuoi secoli la luce del tuo Serenif-

Pietà fiorita  
ne' Prencipi  
Estensi.

Tempio son-  
tuoso eretto  
dalla Serenif-  
sima Sig. Du-  
chessa Laura  
per l'esequie  
del Serenissi-  
mo Cōforte,  
in cui entra-  
no sopra 80.  
Prencipi, o  
Santi, o Bea-  
ti, tutti in gra-  
do determina-  
to conlan-  
guinei de'  
Prencipi Es-  
tensi.

S. CONTRARDO.  
B. BEATRICE  
d'Este.

Virgil. eclog. 3.

Luc. 10. D. 30.

Plato apud Confr.  
de Cæl. lib. 1. c. 2.

Plin. cum Perifa-  
theticis, et supra  
notatum.

Pausan. l. 5. Elia-  
corum.

Id. Ibidem.

Idea par. 2. Spofis.  
3. pag. 152.



renissimo fangue, se anche non rendeui tuoi que' raggi stessi, ch' eleno per diuoto vassallaggio, e per non lasciare alle sole Arianne il vanto, han donato all'Empireo? di modo che prendendo in mano e compassando il mappamondo tutto io mi penso, che le destre degli Arcangioli, hauenti presidenza nella custodia de' regni, a grande stento habbiano scelto da' Principati alcuna gemma, per ornarne la fabbrica dellaौरana Sione, che da Te con qualche attegnenza ancor per gemma del tuo Rationale non si pretenda; acciò ti vantaſſi di poter popolare del tuo non sol profane gallerie e pompose sale con Eroi, ma d'empiree altresì le più vaste tue Basili- che, e i loro altari co' Santi. E chi dirà, che a Te d'vopo sia mendicar le parentele del Sole co' ciechi Rè della Persia, inuidiar le sue cicale d'oro ad Atene, o le Lune apprezzate da Roma, perche fuggetta alle vicende; prender denti da Cadmo, e scudi dagli Spartiati per primi nidi della generosa tua infantia, mentre anzi ne' tuoi soli fiori natij (e così fa senza le violenze dell'Arte nelle sue piante la Natura) rechi in te stessa i veri semi dell'immortale tua Stirpe: senza mettere con Isparta ne' ceppi il Nume di Marte, e spennar con Atene quello della Vittoria, perche senza legame inquieti ed infedeli non fuggano, abbondi sempre di trionfanti: le clauè de' tuoi Capitani rampolli son dell' vliuaſtro medesimo, da cui sulla palude Saronide spiccoſſi quella di Alcide, dopo mille palme ripiantata, e senza più disseccare sparta in vna gran selua: i manti de' pietosi tuoi Giudici, ad vn modello medesimo tagliati con quel di Demetrio, vantansi d'accoppiare colla finezza del drappo anche il ricamo di vn cielo: la numerosa moltitudine de' tuoi, sempre scelti, discendenti gli è il Crisorroa de' Trezenij, che nel mancar altre fonti compagne mantenne sempre viue l'acque sue d'oro; congiugnendo Tu l'erà, fra loro diuise nel correre, colle fascie Reali fra lor tutte pari di prezzo, alla Christiana tua prole prestata dall' eterna Sapienza; secondo che le celesti sfere, l'vna dall'altra disgiunte, con quelle ingemmate legature fra loro si vniscono, con cui seco le tragge ad vn medesimo corso il primo Mobile. Tu fra le catastrofi de' Principati sempre Principe; fra gli scuri temporali della Fortuna sempre Serenissima; fra le ruote falcate di barbare età sempre mai trionfante: giusta nel dar leggi, nerboruta nel maneggiar l'arme, splendida nel compartir beneficij: con lo scettro, col ferro, coll'oro, adorata, vittoriosa, giouatrice, regni eterna nella stima de' Popoli tuoi vassalli, su i gioghi posti a' nimici da Te vinti, nel cuor de' Monarchi tuoi immitatori: e gli occhi attoniti di chi le tue prodezze contempla sono specchi della Fama, che le moltiplicano. Ma in tanto e con qual vostro, e mio scapito tardi mi accorgerei, DVCA ALFONSO, di hauer ne' primi passi del mio incauto discorso, con sì lunga intrameſſa fin ora lasciato Voi in abbandono, troppo al di lungi por-

*Exod. 29. A. 4.*

Si conchiude  
la gran Nobiltà de' Principi Elitenſi.

*S Greg. Nazianz. 2. Calius Rindig. lib. 12. cap. 28.*

*Paus. lib. 6. Eliac.*

*Id. lib. 2. Corinth.*

*Athenens l. b. 2. Dignosoph. ca. 16.*

*Paus. Corinth. l. 2.*

Grande redi-  
taggio di No-  
biltà nel Du-  
ca Alfonso,  
legata al tem-  
po passata.

*Pa. in. vol. 5. lib. 4. alludens Virg. lib. 6. Aeneid.*

gi portato in traccia di vecchie, e segnalate memorie, anzi dirò di Sibilline foglie ( che appunto eran di Palma ) qua e la seminate dall'anelito di stanchi secoli, per raggomitolarle insieme tutte, e raccorne le vostre glorie; se non sapessi dipartito non essermi da Voi, ne da que'tesori, che vostri sono, fermato sulle pretiose eredità, o quanto a Voi care, de' morti Antenati in vostro possesso lasciate: primo grado di quelle preminenze, alle quali da pochi raggiunto il vostro merito sollevaste; ch'altresì mi ricorda essersi composte con ammonticate ceneri di spente vittime quegli scaglioni, pe' quali in cima all' altar dell' Olimpìo Giove salendo si giua, a figura dell'Onore, sull'auge di cui da' Nipoti si giugne, calcando l'orme virtuose de' precessori defunti. L'altezza del vostro gran ceppo diciam pur, ch'è seruita di superbo sostegno a quell'eroica fabbrica, che secondo l'ordinario costume della veloce vostra Magnificenza nello spatio di poch'anni in Voi si è veduta a perfettione condotta; e però francamente torniamo a replicare: Se al sommo rileua quella lode, che per lo solo fondamento a Voi si dee, benche per man d'altri gittato, e quanta ne meriterete per l'eminenza di tutto l'edificio, senz'altrui ferro e concorso da Voi solo compiuto? E qui passato ben mi vedete, Signori, colla guida del diuin tra i Filosofi all'esamina dell'altro lume, fin da principio accennatoui, del tempo, che guarda fra tutti il più critico l'essere actual dell'Eroe: nel quale quand'egli apparisca di viuace aspetto e veramente maschile, dinota **GRANDEZZA**, e mostra merito di corona, si come quel primo, dalla cui oservatione or ora partimmo, rimiraua il tempo trascorso, solito di cagionare nell'Eroe medesimo, co' semi di vna gråde schiatta, la **NOBILTÀ**. Che non basta mica per viuer con istima, e veramente **NOBILE**, succhiare e goder alle sepulture degli auoli l'odore delle lor celebrate virtù, all'esempio de'terrazzani del Gange, che viuon col solo vllimento delle stagionate sue frutta: ne per dirsi grande gli è mezzo acconcio contentarsi delle boriose rimembranze delle lor geste, e di spesso mentouar la finezza di quello stipite, dal qual si tragge principio: quasi che si trattasse del sol troncone di vn ebanno, che tutto consiste in radice, e non di vn arbore, che senza fruttare, anche senza replica si condanna alla scure. Altramente ancor gigante vorrebbe si egli dir il Pigmeo, quel Guso piccino dell'India lottator colle gru, o spennacchiato Vipistrello sulle torri di Tiro annidato, ogni volta che si trouasse piantato sulla cima di vno smisurato piedestallo: si come grand'Aquila diuerrebbe vn menomo moscherino, in vna ramoruta quercia a forte abitatore; mentre meglio più tosto comparisce dell'Attor la picciolezza sopra vn'alto teatro, el vituperò di vn'antica famiglia, allo scontro presente della passata, e poi perduta sua gloria. Ben si fa, che nuoce mol-

*Paus. Eliac. l. 5.*

*Plato ubi sup. in Conv. de Amor.*

*Solin. cap. 53.*

*Da flore Iride Plin. lib. 21. cap. 7. Radice tantum commendatur.*

*Ebenum nullū foliū, nullū fructū, nullam stirpi habere Soli expositam: radices tantum terrā occultari, ex aliquorum sententia narrat Paus. lib. 1. in Attic.*

*De Pygmæis.*

*Plin. lib. 7. cap. 2. 18. Iuuen. Satyr. 13. 17. Hom. &c.*

*De Tyro Ezech. 27. l. 11. Pygmæi, qui erant in turris.*

Secondo punto delle lodi dell'Eroe, che comprende l'esser suo attuale, e la FORMA, legata al tempo presente.

ce mol-

ce molto al Giordano l'esserli lui mantenuto per lunga carriera con accreditata corrente fra le palme d'Idume, quasi in trionfo, mentre poi si riduce, qual Annibale effeminato di Capoa, a sepelirsi otioso ed impigrito nello stagno del mar morto: e all'orogioa poco il dimostrar con autentiche pruoue essersi fatta la sua nascita sul letto caualleresco del Tago, d'onde vscirne suole fra tutti gli altri il più antiano al giudizio dello Storico: *Nec vllum ab solutius aurum, cursu ipso, prostruque perpolitum*, se poi giugne per sua disgratia in man dell'artefice a portare vn vile conio del giumento di Nauplia, o l'impronta di vn papero del Roman Campidoglio. E qual maggiore GRANDEZZA volete voi, che vi dimostri nel DVCA ALFONSO, che vna stupenda raccolta di quelle virtù, le quali bene spiccan ne' Prencipi: se ben tanto per altro difficili a congiugnerli insieme tutte, quanto malageuol cosa fu l'vnirsi tutte le Muse nell'agata del Rè Pirro, & opera di vn sogno l'accoppiarsi che fè colle stelle ancora il Sole, per inchinar il pargoletto Giuseppe nella terra di Canaam? Veggo ben posto dall'antiche pitture il Macedone Rè Filippo fra gli allori, e concettose iscrizioni, come forte e felice a fronte degl'Illirij, degli Sciti, degli Abideni; come proueduto nel mantener in esercizio le agguerrite soldatesche del regno, e in dissimular le disegnate sue trame contra di Atene; come protettor delle scienze, e singular Mecenate di Aristotile gran Mercurio di Stagira: ma mentre da' pennelli i suoi onori si ridicono, sento altresì la sua poca grauità corretta da vno schiauo, le sue ingrante maniere gauillate da' Tebani, da Diogene punte le chragredella sua tenace auaritia, da Demarato la sua curiosità; da Q. Flaminio censurato per crudele, e per violento da Demostene. Acquisti pure il titolo di Grande, per le catene messe ad vn mondo, Alessandro, e per la vittoria di se medesimo, riservato e circospetto nel trattar colle prigioniere Persiane il nome di Massimo: che anche nel tempo medesimo il deprimeranno quegli acerbi rimproueri, co' quali se gli rinfaccia a sanguigne parole della sua intemperanza i disonori dalle stillanti ferite di Clito; dalla madre Olimpia la pazza sua superbia, che il fa vendere per figlio di vn Giove adultero, e in tanto metter per incerta da vn Regio sangue la discendenza; el fouerchio suo amor delle adulationi, che son le furie nate in capo a' Monarchi, riprese per bocca di Agide. Si appella Antigono, ben mi ricorda, per pubblica voce giusto ne' tribunali; nell'alleuamento del Prencipe figlio zelante, di grande autorità nel riparar da vna tempesta di plebeie pietre l'inaualo Antipatro; di esemplare pietà col morto Rè Pirro; di splendida larghezza col saggio Biante: ma puo forse coprire le vendette, prese colla spada contra la lingua motteggiatrice di Teocrito; la sua barbarie vsata coll'infepolto Alceta; la sua

Cornel. d' Lap. in  
cap. 19. Gen.

Plin. lib. 33. c. 4.

Nauplie, Flauiana  
afello erectam  
Pausan. narrat Ca  
rinib. lib. 2.

Plin. lib. 37. cap. 1.

Gen. 37. cap. 39.

Philippi Regis

felicitas.

1. Fulgof. l. 2. c. 3.

2. Id. Magn. lib. 3.

cap. 10.

3. Sab. lib. 6. Enn. 5.

Prudentia.

1. Frontin. lib. 4.

cap. 1.

2. Viellor. lib. 2.

var. lect. cap. 13.

Scientiarum

patronus.

1. Plut. in apophth.

2. Fulgof. lib. 2. c. 5.

Minus grauis.

Fulg. lib. 5. cap. 7.

Ingratus.

Sab. lib. 3. Enn. 4.

Auarus.

Fulgof. lib. 2. c. 6.

Curiosus.

Plut. lib. 2. quest.

coniuual. 1. & in

Apophthgm.

Crudelis.

Plat. in Flamin.

Bibax.

Plut. in Lemph.

Difficoltà di  
vnire tutte le  
virtù necessa  
rie a' Regnati

Alexander  
Magnus.

Pudicus.

Viellor. lib. 7.

var. lect. c. 8.

Plut. de cur.

Q. Curt. &c.

Intemperans

Sab. l. 7. c. 2.

Ambitio-

sus.

Gell. l. 13. c. 4.

Adulatio-

nis studio-

sus.

Erasim. lib. 6.

Apoph.

Antigonus

Maced. Rex.

Aequus.

Plut. in Ap.

cel. lib. 23. c.

14. Antiploc.

Sollicitus

filiorum e-

ducatione.

Plut. in Dem.

Frontin. lib. 4.

cap. 1. Plut. in

Reg. Apoph.

Magna au-

toritatis.

Polyan. l. 4.

Pius.

Val. Max. lib.

5. cap. 1.

Liberalis.

Plut. de vere-

cund. immod.

Barbare

vltor.

Plut. lib. 2.

quest. coniu.

1. Macro.

lib. 7. cap. 3.

Crudelis.

Diod. lib. 18.

Impius.

Sabel. lib. 8.

Ennead. 5.

Agestilaus Spar-  
 ta Rex.  
*Religiosus*,  
 Plus. in vit. Ages.  
*Luxus immo-*  
*dici castigator*,  
 Alex. ab Alex. lib.  
 2. cap. 13.  
*Clemens*,  
 Plus. in Ages.  
*Puerilis*,  
 Plus. in Laconic.  
*Superbus*,  
 Idem in Apoph.  
*Ingratus*.  
 Id. in Palitic.  
 Seleucus Rex  
 Syriae.  
*Peritus bello*,  
 Polyen. lib. 4.  
*Felix in victo-*  
*rijs*.  
 Guid. Bivv.  
*Fr. e dominus*,  
 Plus. in Demetrio.  
*Sacrilegus*,  
 Fulg. l. 1. c. 2.  
 De Achillis calca-  
 meo nō abluso in  
 aquis Sisyph. &  
 propterea ferro pe-  
 netrabili. Vide  
 Mytholog.  
 3. Reg. 2. A. 2.  
 Plin. lib. 11. c. 17.  
 Plin. lib. 8. cap. 16.  
 Pier Valer. in Hie-  
 rogly. hic. lib. 3.

impietà colla madre? O' quanto gloriosa andrebbe per Isparta del suo Agefilao la religione, liberale d'oro nell'arricchir di Apolline il tempio? quanto riuerite sarebbon quelle falci, colle quali recise il fouerchio lusso dell'Asia? quanto lodata la sua clemenza da' nimici supplicheuoli; se non si sapesser quelle canne fanciullesche, sulle qualli dimentico della Real maestà nella sua Corte ei caualcaua per giuoco co' figli; le chimeriche ruote dell'ambitiose sue macchine; gli accusamenti della poca sua gratitudine con Lisandro suo maestro? Quanto si apprezzerebber dalla Lidia i tesori del suo Creso, se non gli oscurasser le sfoggiatezze, e gli sprezzati consigli dell'asennato Solone? Quanto contenta viurebbe la Siria del suo Seleuco, sperto nella scienza dell'arme, fortunato nella frequenza del vincere, facile nel trionfar dello sdegno tiranno vbbidito da' Prencipi; se comparito non fosse sacrilego nell'empio saccomanno, cui fè del tempio di Gerosolima? Eh caminan vi fo dire del pari nell'Imperadore Tiberio la politica, e l'impudicitia; la magnificèza colla crapula in Domitiano; in Sergio Galba la nobiltà della nascita, e la deformità della persona; pitture tutte lauorate a gran chiaro, ma non senza il loro scuro: rose imporporate sul trono, ma nel pedale arrozzite da quante spine! Achilli benespesso fatati nel popolar concetto contra tutte le punture del biasimo, ma pur nudi nelle calcagna contro agli archi di qualche Paride; regie costellazioni, ma di quai lumi nubilosi fregiate! idoli sempre cinti d'incensieri, ma fatti di vn marmo, per le sole macchie stupendo: oro meschio con gran feccia: gemme di mille nei: Taumantidi al sol vederfi ammirate, e pur di menzognera appariscenza: Soli de' regni, ma fouente con più nere brutture in sul volto, che raggi d'oro sopra la fronte. Per questo la Natura, prouida in somministrar a' bisogni de' suoi figli gli opportuni foccorrimenti, veggendo quanto difficil cosa fosse metter negli animi de' Comandanti quella eminenza di virtù, che hauea del corpo sopra tutto il suo popolo il Rè Saule, industriata si e' di tirar dauanti loro certe linee imperfette; affinché sopresse apprendesser ad atteggiare con perfezione i loro costumi, che seruir douean di esemplare all'etica degl'inferiori: e però in tutti que' soggetti, che passan per Capi fra le irrationali sustanze depositò alcuni singolari talenti, che seruisser di prime bozze per ottimamente delinear le morali operationi de' Regnanti ragioneuoli; di modo che imparar questi potessono non sol l'economica e politica spertezza nel ben reggere, ma ancor la clemenza nel perdonare allo sdegno superiore dal Rè delle pecchie, assistente senza posa alla cura e gouerno del suddito sciame, e d'ogni pungolo disarmato nel nascere; dal Leone Rè de' quadrupedi, vso a dormir cogli occhi dischiusi, e ne' maggiori pericoli alla vit-  
 toria

Croesus Rex  
Lydiae.

Dives.

Plus. in Solon.  
In luxu im-  
modicus.

Id. ibidem.

Sapientis  
consilia cō-  
temnens.

Herodot. lib. 1.

Tib. Imp.

Prudēs, &  
impudicus.

c. Sues. in Tib.

Domitian.

Imp.

Splēdidus,

& vorax.

Id. in Domit.

Serg. Galba

Imp.

Nobilis, &

deformis.

Id. in Serg.

Gall.

La Natura

fa gli abboz-

zi ne' Prenci-

pi irrationali

delle

virtù necessa-

rie a' Prencipi

ragioneuoli.

toria rincorato, la vigilanza nel difendere e la fortezza nel trionfare; la pietà e contenenza dal Giglio, Rè de' fiori, tutto bianchezza nelle sue foglie, e co'nerui dell'innocente sua radice delle serpi faetratore; dal diamante, Rè delle gemme, e dall'Olimpo Rè de' monti, quello da niun metallo sulle ancudini infranto, e questo chiaro e tranquillo fra gli assedij delle accampate tempeste, la tolleranza nel male e serenità de' pensieri tra i disastri delle sventure, le quali con piè di ferro entrano a calpestare anco gli ori delle Corti, come passeggiò quel disdegnoso Cinico, con fangose piante, di Platon sulle sete; l'apprezzo de' Letterati e della Sapienza gli studij dall'Aquila, de' volanti Reina, ritirata nel silenzio de' sassi, ne mai fatia di viuere in alto e studiar su gli splendori del Sole; e dal Sole stesso, Rè delle stelle tutto lumi e sempre in corona, se ben nobil fabbro di opere grandi, la magnificenza e maestà nel regnare: e così con auueduta teorica considerádosi parte per parte le membra, che formano vna eccellente Monarchia, di poi fosse più ageuole colla pratica raccommetterle tutte in vn sol mucchio, e a pubblico beneficio farne forgere vn proportionato corpo, senza veruna storpiatura perfetto. Or adesso conuiemmi dir a man salua, fatto vno schietto squittino del vero, che il DVCA ALFONSO si profondo nel tracciar della Natura i misterij, non so come habbia dato ne' disegni di lei medesima, col sì ben raffinarsi al loro riscontro nell' ardua professione di Prencipe: che dopo vn mio lungo disaminamento trouar non ho saputo qual parte in lui dir si vogli imperfetta, se non forse l'età; benche restasse questa ancor imperfetta come vjna di Leone, dalla quale l'occhio di vn Fidia trarre potesse le misure di quel corpo che mancaua. o qual dito di Timante, a proportion del quale non eran capaci di riceuer tutto il resto della corrispondente corporatura le angustie del mondo. Recossi nella Grecia gran giunta di credito al morto Apelle, nel rimaner imperfetta quella famosa sua Dea dalle Parche fatta restar vn aborto sopra i fili di vna tela, se prima comparue vn adultero mostro dentro i fili di vna rete; mentre venne tanto meglio a spiccare il suo valor nella pittura, allor quando niun altro penello osò supplire al suo, per finir di animarla, e però degna: *Maiori admiratione, quàm perfecta*. Lode accetta gli è questa al Sole; e eclisato il quale non offresi mica altro Pianeta, che ardisca dar di piglio alle dorate sue trame e metter fine all'intrapresa orditura della luce: ma disdegnata nella Casa Serenissima d'Este. libera delle sterilità, c'hebbe Sparta di due Lisandri e di due Alcibiadi Atene, e perciò sempre feconda di destre per nascita tutte pari, e per virtù tutte pronte a succeder senza dissimiglianza di merito al proseguimento dell'impresc, lasciate da' Predecessori senza compimento, non mica senza corona. E così per altra cagione diciam pure la

*Plin. lib. 21. c. 5.  
de lilio hac verba:  
Candor eius exi-  
mius.*

*De eiusdem radice,  
quæ nederit  
moribus serpentis  
Plin. lib. 21. c. 9.  
Pier. Palerian. in  
Hieroglyph. lib. 11.  
De Olympo Lucan.  
lib. 2. 55. Nubes  
excedit Olympus.  
Theat. rom. 7. l. 2.*

*Plin. lib. 10. cap.  
3. Pier. Palerian.  
in Hieroglyphicis  
lib. 19. Ad. ocan-  
dus, &c.*

*De Phid. Erasim.  
in adag.*

*De tabella Thi-  
manis, in qua tol-  
licè Cyclopi merie-  
batur Sisyri lili.  
lib. 35. cap. 10.*

*Plin. lib. 35. c. 10.  
De genere Apellis.  
Natal. Com. Dig. lib.  
lib. 4. cap. 13.*

*Plin. ubi sup.*

*Athen. Diphos. lib.  
lib. 2.*

Tutte le su-  
dette perfe-  
zioni si mo-  
strano nel Du-  
ca ALFON-  
SO.

Breuità del-  
la vita del Du-  
ca Alfonso,  
gli rielce di  
pregio.

imperfetta età del DVCA ALFONSO efser diuenuta vna gemma, per la stessa picciolezza della mole, e varietà degl'intagli marauigliosa: a segno che da vna parte comparendo sì brieue, e poi sì piena dall'altra, ottener debbe quel plauso, cui meritò di vn vouo il piccin emisfero, dentro a cui, troppo maggior che quel di Leda, ventiquattro Dei rinchiuse Ormaceno; o quel cristallo di Archimede, fra i cui fragili cerchi, incatenato senza funi feruili il popol tutto delle stelle, da i diamanti del cielo volle scendere a corteggiar i trionfi della Fortuna, e del Tempo, iui fatti nel vetro. E perciò merita forse qualche scusa la Morte, come cieca, facilmente ingannata dalla moltitudine delle sentite sue lodi, da lei credute eguali al numero degli anni: lasciando luogo d'intagliar per sua discolpa in sul sepolcro del DVCA ALFONSO quelle parole, che per adulatione si scrissero sulle palme di Scorpo: *Dum numerat palmas, credidit esse senem*. Ma torniam pur addietro, se ne volete le pruoue, e ripigiam col pensiero per ordine tutti gli accennati or ora abbozzi, ne' bassi talenti delle irrationali creature a bello studio impressi dalla Natura, per istruttione dell'vmane politiche, e ditemi: La Prudèza forse, nel Rè dell' Api sì chiara; forse il pratico giudicio negli scabrosi punti di Stato, sì necessario ne' comandanti, che da lui prese l'Egitto quell'occhio, col quale fregiò l'oro destinato nelle lor mani per freno de' popoli, ad esempio del Sole da Orfeo diuifato per oracolo di buon consiglio, mancò nel vostro DVCA ALFONSO? I' per me risponder non vo ad vna sì fatta richiesta. Mi rapporto a Voi, ceneri incoronate del suo Serenissimo Padre, gran mète del nostro secolo, cessata dall'operare, fra gli allori de' trionfi, come i cieli fermaron le lor ruote sotto le vittorie dell'Israelita Giosuè, e quanto apprezzauate Voi i saggi pareri del Prencipe vostro figlio, trouati sulle vostre seuerè balance sempre d'ottimo peso, e Minerue vscite da vn capacissimo intendimento? Preuedeuatè pur anche souente, e'l confessauate con segni di giubilo a' confidenti Cauallieri del Ducal vostro gabinetto, e qual Capo vi alleuauate in Corte per la corona de' vostri Stati. Con quanta pace d'animo in tante campagne di guerra vi abbandonaste tutto al faticoso mestiere dell'arme, suellendoui di seno i vostri sudditi, cari tesori del magnanimo vostro cuore, mentre lasciavate alla loro assistèza nel vostro Primogenito vn' altro Voi stesso: che anche il Sole si fè vedere con luminoso pareglio non vna volta sola addoppiato per forza de' centrali suoi raggi, poi riflessi o rifranti, in meteoriche eclit-

*De ouotede, ex quo  
Castor, & Pollux.  
Nat. Com. lib. 8.  
cap. 9.  
Val. lib. 33.*

*Spheram Archimede  
dis describit elegã  
ser Claud. in fin.*

*Marzial. lib. 10.  
ep. 48.*

*Dier. P'aler l. 33.  
in Hieroglyph.  
Macrob. Saturnal.  
lib. 1. cap. 23.*

*Ios. 10. c. 10. Et  
Abulens. hic.*

*Fromund. in Me-  
theolor. lib. 6. c. 3.*

Prudenza del  
Duca AL-  
FONSO in  
taurice dell'  
Ape.

Prudenza del  
Duca AL-  
FONSO, nel-  
l'assicurare  
lo Stato nel-  
la calata de-  
gli Alaman-  
ni in Italia.

prono-

pronostico di quelle fortune, che colle frutta della bramata Pace per te serbaua di poil'abbondante Amaltea dell'assoluto suo gouerno. E fu nel giugnerti nuoua dalla Germania, basteuol, quanto il fiato del suo Aquilone, ad agghiacciar in vene infingarde tutto il fangue, che vn agguerrito corpo di ben dodici mila Alamanni minacciofo scendea nell'Italia: con probabile motiuo di credere, che non sol passasse per fare scudo all'inuaso Stato di Milano, ma ancor a' danni del tuo proprio territorio volassero a scaricarsi gli sdegni di Cesare. Potea mai forse incontrarsi alcun colpo da ribattere, impetuoso fiume da sostenere, tempesta mortal da riparare in più sinistre e suantaggiose circostanze? Il Padre, gran Palladio delle tue mura, stassene lontano impegnato col comando della Francese armata nell'assedio di Valenza; scostato dal quale, quasi rotto il forte incanto delle Martiali sue linee, impediua senz'altro di quella piazza la vicina caduta. Sul punto medesimo, inuerso Fontana fanta, vn grosso delle tue truppe, che marchiaua di rinforzo al campo, rotto rimane all'vrto del ferro Spagnolo, non senza tuo notabile sconcio: si per l'animose speranze, cresciute in cuore al nimico col vanto di questa impresa; si per vederli intanto inutilmente sprouedute di presidij le tue scoperte frontiere. L'Imperadore poscia, al comando del quale si armaua quel temporale, da niuna parte notabilmente diuertito liberi teneua tutti i suoi fulmini, e di focupati i suo' pioni turcassi: tanto che lasciauasi luogo di cautamente sospettare, che la calata di quegli agguerriti battaglioni sol portasse i primi lampi dell'imminente burrasca, e vna semplice introduzione alla soprauegnente tragedia. Ma non v'aspettaste mica voi quiui intrattanto, che per dipignerui con grãde sfoggio vn' affettata scena di plauso, imitassi l'arte di Apelle, che ritrarre s'ingegnò co' suoi colori anche gli stessi tuoi oggetti sol dell'orecchio, ma non de' lumi, perche non mancasse alle soprumane sue tele la voce de' cieli, e mi metteasi in traccia delle maniere più pellegrine, per rappresentarui vn'aria corucciata fra gli scuri folchi della quale germogliasser quelle splèdide corone, che sopra le glorie d'altri Personaggi suoi pari ottenne senza fangue e col suo lenno, non col suo ferro, il vostro Serenissimo ALFONSO: tanto che con istrepito maggior della tempesta, ch'ei racchetò, veder vel facessi vn Giasone fra gli altri tutti il domatore de' draghi, o'l Bellefonte fra gl'altri il solo espugnator delle chimere; e vel dipignessi per quel drappo ammirabile di Aureliano, dal soggiogato Oriente portato nel Campidoglio, appreso il quale l'imperial manto e di tutte le Romane matrone le porpore, come che fine fossero, pur inferiori di chiaro, in vece di arrossarne, impallidite parean di cenere: *Cinericij videbantur coloris*. Eh farebbon perle false e leggiere nebbie di arteficiata comparfa queste pompe di terse parole, che

*De Amaltheæ nutriticis Iouis cornu felicitatis omnis thesaurò Diod. lib. 4. cap. 2. Sab. l. 6. Enn. 1.*

*De Palladio Minerva simulacro celitus lapsò, cui s'presentia' Ilium suis inexpugnabile Apollod. lib. 3. Dion. Diodor. 10: Antioch. Natal. Com. Myth. lib. 4. cap. 5.*

*Plin. lib. 35. cap. 10. habet hæc verba: I inxit, & non fingi non possunt, tenuis asperitas, fulguraque.*

*De Iasone Natal. Com. Myth. lib. 6. cap. 8. De Bellerophonte Id. lib. 9. cap. 4.*

*Sabell. l. 7. Enn. 7. ex Popisco.*

*Pausan. lib. 1. de  
Attic.*

*Natal. Com. Myth.  
lib. 7. cap. 9.*

*Nota in Theseo vi  
gloria tauri in*

*Attica Minor. &c.*

*Ap. Natal. Com.  
sup. commem.*

*Leonis Nemei si-  
gnum affinos inter  
arbores feruente ca-  
nicula accendens  
terras eruditè fa-  
bellà illi stras Ric-  
ciol. Alm. sem. 1.  
lib. 6. cap. 3.*

*De Herculis infan-  
tibus gloria, quam  
habuit de angui-  
bus adhuc in cunis  
Natal. Com. Myth.  
lib. 7. cap. 1. Ouid.  
in Deian. Apollod.  
lib. 2.*

oscurano nell' ornare con fouerchie infrascature e dōneschi raffaz-  
zonamēti la gloriosa luce degli Eroi, che si commendano. Vi ricordi  
sol di Teseo Principe dell' Attica, co' fili delle sue Arianne scio-  
glitor de' labirinti, e co' fili delle nude sue spade cattiuator delle fie-  
re da lui vinte, quando ancor giouanetto in Trezene, giocando con  
vna nobil corona d'altri suoi coetanei, vide alla sprouista venir Er-  
cole colla pelle del Nemeo Leone dal nudo suo braccio con orrido  
fatto cascante. In quelle morte sembiance scorto hareste ben anche  
di qual mostro quelle vellose spoglie state fosser l'armadura. Ser-  
peggiaua confusa con onda d'oro la folta e ricciuta mataffa del cri-  
ne: i chiusi lumi, quasi stelle eclissate, facean temer calamitosi bale-  
ni: fra gli stretti denti ben pareo, che strozzasse i ruggiti, coll' vgne  
aguzze cercasse preda, colla coda flagello del suo coraggio minac-  
ciasse quella fanciullesca brigata; e nelle stesse difanimate sue spo-  
glie mostraua di sentir la memoria delle sue perdite quella fiera, che  
in cielo ne sfoga gli ardenti sdegni fra i latrati delle Canicole. A  
tal vista que' garzoni, che stimaron per vero Leone vna sua masche-  
ra, sbigottiti si posero immantinente in itcompiglio: sol Teseo da  
quella larua rinfiammato alla vittoria, di botto sterpò ad vn fante  
di pugno la scure, e librandola colle tenere manucce al colpo,  
si mise in posto per combatterla; meritando in sì saggio e spiritoso  
preparamento alla battaglia il plauso di vincitore. Apparenza di vn  
finto Leone fu ben gli è vero il vostro pericolo, ma il PR EN CIPE  
ALFONSO altresì meritò non lasciò le lodi di vn Teseo.  
Si preparò per la zuffa, e seruì l'apparecchio per assicurar la  
sola sua gloria. Col fenno raccolse ageuolmente quel frut-  
to, che sol con violenza harebbon distaccato i colpi della for-  
tezza. Coll'aprir appena gli occhi trouossi in pugno le lauree, gua-  
dagnate da Cesare e col vedere, e coll'iscendere nell'arena,  
per combattere. Non sol prouide, con impareggiabile accor-  
gimento, di munizioni, di viueri, di basteuole guernigione le  
sue piazze; presidiò le frontiere; leuò con ordini opportuni le  
vittuaglie per foraggi, e ogni luogo per ritirata e quartiere a' nimi-  
ci, ma ancor si auanzò, e posso dir leuò in alto la scure per inue-  
stirgli, se fean mossa veruna verso le sue confini: assicurò tutti i  
passaggi: e rinforzando le sbandate sue truppe di Fontana santa  
con buon numero di fresca militia, sull'ostil territorio a Casal mag-  
giore loro aperse libero il passo, ed a se stesso la strada a gli ap-  
plausi: sapendo anche dopo le stragi di vna sanguinosa tempesta  
raccogliere le frutta di vna incontrastata vittoria. Se ben queste  
furon serpi schiacciate, diciam così, nella culla per vn' ombratile  
scherma, che precorse all'Idre, vinte con verità nello steccato.  
Mettetel pure, morto il Duca suo Padre, cioè perduta dall'Italia la  
gemma più luminosa della sua corona, mettetelo in sul trono, e  
offer-



offeruerete in teatro la sua Prudenza. Ereditato si truoua in mano il Baston di Generale, con ampia autorità in vn Reale Bieuetto concedutogli dalla Francia: ha l'esercito in fiore, del cui corpo tiene ancor basteuol pratica, e per conseguenza ne ha in pugno il freno, mentre hauea già militato in testa di vna sua parte con carica di Capitan generale sotto Alessandria: si vede in pronto le palme o già tronche, o già cresciute, per mieter le quali dell'Onore il brio l'inuitaua alle spade: gode il credito dell'inuitto Genitore, che lasciate due Piazze ragguardeuoli col suo sangue guadagnate in Italia alla Francia, promettea a' suoi pericoli vn grande scudo: la sua prossima affinità, per pegno d'ogni assistenza, coll'Eminentissimo Mazzarino, al cui poderoso braccio non mancaron mai l'armadure degli Ercoli per ottenere le vittorie, se al suo comando, che è quanto dir nella sua bocca, abbondarono gli ori, per seco strignere in amittà le corone di gran Potentati. Fresco si sente d'anni, che che disuadan gli allentamenti della sauezza, di nouità volonterosi e inchineuoli alle rotture, più che il fuoco non sospira all'entrata della sua sfera: prosperoso di salute, sol leggermente offesa e però libera per l'aspre corse del guerreggiare: ha Cauallieri ed Vfficiali al suo fianco e giouani, e coraggiosi, il cui solo spirito, massimamente irritato da generose premure di gloria, battua per accendere ogni facina, e attizzar ogni scintilla. Di suo talento è magnanimo, geloso di riputatione, pieno di gran pensieri, all'orme de' suoi Maggiori portato con quell'empito naturale, con cui senza pensarui il calamitato anello corre dietro a' suoi predecessori, e con essi loro confederato, per non diuidersi più, tessè vna lunga catena: solito perciò di sempre studiare i lor passi, masticar le lor palme, recarsi tanto impresse nella memoria le loro ceneri, quanto in testa al monte Olimpo da niun vento alterate scritte duran le polueri. E qual fermaglio adunque trattiene in otio le campali sue tende? qual echineide inchioda in vna queta bonaccia, con segreta forza, le sue vele, che già gonfie di grandi speranze per mezzo a gli scogli s'incamminano in traccia di nuoui liti? Qual magia allora appunto il disarmo, quando dir si puo, che gli corran d'intorno quelle stesse Ninfe guerriere, che per accignere Perseo all'impresa di Medusa, in Isparta gli vestiuano d'ale i piedi e di celata le tempie? La somma vostra prudenza, permettetemi ch' i' vel dica, in questo solo nimica vi è stata, o DVCA ALFONSO, che leuato vi ha di mano le insegne di vincitore, per farui padre della vostra Patria. Questa vi ha distolto dall'impender le guerre, le cui trombe vi chiamauano a degne ricolte: vi ha staccato di dosso gli vsberghi, per sostenere i quali haueuate vn petto sì forte: vi ha fatto eleggere l'ombre fiorite di vna vita piaceuole, politica, e menata nelle priuate difamine della sola Libra, mentre come Sole magnanimo aspirauate ad'auazarui ad vn pubblico e militare Autunno

Pace trattata  
e cōchiusa dal  
duca ALFON-  
SO, mor-  
to il Padre,  
con somma  
prudenza.

Eminentissi-  
mo Cardinal  
Mazzarino.

*De Gallico Hercu-  
le, apud Celtascul-  
to Cal. Rhodig. an-  
tiq. lib. 3. c. 21.*

*De Echineide, vel  
Remora nauig a-  
magna farao mor-  
su sistente, fuscè  
Plin. lib. 32. c. 1.*

*Pausan. lib. 3. de  
Laconie.*

tunno, fra le fiere faettatrici di pericolose campagne. Affiocca, el sentite pur, tutta l'eloquēza Latina, di fouerchio accesa in commendar il suo Rè Numa, perche pesatamente consulta gl'importanti affari di Stato sotto le fauolose censure della Dea Egeria; il loro Zoroastro ridicono i Battriani, mentre discute i suo' dubbi col Nume di Oromasi; alzasi nelle stelle dalla Scitia Zamolzi, come dimestico all' orecchio della Dea Vesta; il suo Minosse vuole Candia su gli altari, sol perche si consiglia con Gioue; perche con Apolline Solone, e con Mercurio Caronda, si mette quegli con gran titoli in bocca alla Fama dall' Ateniese Repubblica, e questi da Cartagine: il feroce Leone della quale quando mai si arrendea alla mansuetudine, se sotto i gioghi di Roma incallito non si domaua? ch'anche quello di Tamnata non seppe recare in bocca vn dolce fauo di mele, se non quando trouossi dell' Ebreo Sansone la forza, che smascellato il vinse. Il DVCA ALFONSO altr' oracolo non hebbe mai più fedele, più pronto, più fecondo di partiti, che il suo giudicio, la sua prudenza. Questa il fe' in vn sol punto comprendere i disagi, sofferti in vn sì lungo corso di guerra dagli amati suoi popoli, su i quali l'aggiugnere vn nuouo peso d' arme, benchè lontane, era vn toglier loro ogni fiato (che non istanno mica sempre bene indosso a' Dauidi l'arme de' Rè Sauli) trouarsi l' Altezza Sua senza prole maschile, che ne' gloriosi suoi risici la discendenza del suo sangue assicurasse; qualche principio, e da lungi il faissolino di quel sordo male, che con improuisa caduta di poi mise a terra la sua salute; il respiro ancor de' confinanti, dall' acciaio vicino aggrauati; il bene di tutta l'Europa, in cui seruiua di vna efficace dispositione alla Pace vniuersale la conchiuisione della sua: questa il persuase ad abandonar l'onoreuol comando delle armate, contento di dominar coll' amore nel cuor de' suoi sudditi: questa il fe' inchinare ad ammetter trattati di rappacificatione con la Spagna; acciò che ad vna età di ferro, per gratiosa alchimia della sua Prudenza, ne' Serenissimi suoi cieli succedesse quella dell' oro. E con quai mezzi poscia gl'introdusse in campo? con qual decoro del suo posto li promosse? con quai vantaggi li còchiuse? Ha che fare pur anche con vn Monarca delle Spagne, al cui comando il Sole o bambino nell' Oriente, o pur quando moribondo inuecchia sull' orlo del suo sepolcro, sempre suo suddito, indora le Indiane minere, fa sudar forestieri aromi, discopre mondi nuoui; alla cui Gloria, stanca de' suoi voli, prestan luogo di riposo i soli boschi di palme; al cui soldo han militato le stesse Vittorie: Il quale ha messo in arme più eserciti, che non pianse mai dalle sue montagne il Rè Serse; ha sostentato senza punto piegarsi più fiumi di ferro, che fossi d'aura l'Ida, e l'Erimanto; ha disteso in poco tempo più braccia a prendere scettri, che Alessandro in cercargli: Grande di nome, esaltato infin dall' Inuidia; maggior di

*Colligit isthac Bernard. Steph. de laud. S. Agnet. ex Lin. Plut. Paus. Herod. &c.*

*Judic. 14. E. 8.*

*1. Reg. 17. E. 39.*

*Daniel. 2. G. 45.*

*De auro Saturni  
est splēdide Vir  
gil. Ecl. 4.*

*Valer. Hieronym.  
Plin. lib. 4. c. 10.*

Grandezza  
della Monar-  
chia di Spa-  
gna.

autori-

autorità, dagli stessi Barbari adorata; massimo di potenza, temuta ancora da' Principi, e pure i medesimi Ministri del suo Reale Consiglio, dalle sagge maniere del DVCA ALFONSO cattiuati col mantenere in credito la parte di lui medesimo s'interessano in capitolar questa pace, con ardor la maturano, e alla perfine con felicità dalle regie Segretarie ratificata a liete trombe la pubblicano. Ecco sospese si veggon pure vna volta alle nude mura le corazze, e gli scudi; falcansi le spade, nelle fatte stragi arrossite, per mieter l'erbe, & i fiori; e in lastre di vomeri auallati si spianano gli elmi, rugginosi nidi, ne' quali per lo dianzi si couauan gli sdegni, e sol bolliuano sanguinosi pensieri. O come ben le campagne, seminate prima d'ossa infracidate, dalle biade si riabitano, e in vece di strepitare la poluere, tormentata dal fuoco nelle ferree canne degli archibusi, su canne leggiere nelle polueri immorbidite dall'acqua scherzan le spighe! Raccolte in fascio riposan le bandiere da' flagelli dell'aria, i tamburi dalle battiture, le trombe dalle lor grida. In dietro tornan sulle sfaccendate lor ruote tacendo que' metalli, ch'eran partiti a bocca aperta minacciando: e fra i plausi comuni per eccesso di tripudio dicendo si va, che il DVCA ALFONSO, colle pretiose macchine della capace sua mente, stato gli è della pace quella prima sfera d'oro, che seco ha dolcemente rapito anche il Ciel fortunato, oue senza restar in due contrarie parti disgiunte, in amistà si riuniscono le due Corone, e se non fosse vn portento, aggiugnerebbono ancora, con vn nodo medesimo due Soli si ricongiungono. E quando per anche non pienamente sodisfatti, più lungo tempo in iscena il sublime suo senno, Attor sì brauo, desideraste; da quella innocente curiosità portati, che fe' pellegrinar la gran Principessa dell' Austro nella Palestina, vaga di metterui ad vna lunga pruoua, sotto il giudicio degli occhi suoi medesimi, di quel Rè la celebrata sapienza: io vi chiamo in testimonio, o Segretarij di Stato, che sietè i lumi di questa Serenissima Corte, e non approuauate voi sempre i sèsi, e le proposte del DVCA ALFONSO ne' vostri Consigli per le più veloci, e le migliori; marauiglia, che di rado ammettesì nella Natura, in cui souente la prestezza del nascere reca nocumento alla finezza dell' indole, pretendendo lei perciò lungo tempo nella fabbrica delle pietre pretiose, e nella formatione del suo elefante! Con quanto prò di questa Ducal Camera vedute si son da voi co' suoi destri raggiri, e colle capitolate cooperationi di Spagna, concesse da Cesare, anche dopo le precedute sue diffidenze, del Principato di Correggio, acquistato dal Padre, le prime inuestiture, col fermar nuoue Case nel suo regio Zodiaco? Con quanto bel disegno ordita per man sua l'importante sorpresa di Sabbioneta: e se ben non si vide per accidente l'aspettato successo, non dee però negarsegli il plauso,

Pace pubblicata, e fue allegrezze.

Altri effetti di Prudenza nel Duca Alfonso.

Inuestitura, ottenuta la prima volta in Casa, del Principato di Correggio.

*De Coronis Astron. li, & Hor. Hond. in Sphera, &c.*

*Matth. 12. D. 42  
Luc. 31. D. 31.*

*Plyff. Almond. tom. de Quadrap lib. 4.*

plauso, da tant' altri Capitani e Monarchi in sì fatte circostanze fuori d'ogni contesa ottenuto, mentre studiò prima, ed elette mezzi opportuni a conseguir la vittoria: ch' anche al Sol non pregiudica, se pur non giugne a illuminare il buio di vna grottofa montagna, quando la colpa gli è più tosto di que' raggi immediati, che s'infievoliscono per istrada nel rincalzar le sue tenebre. Con quanta lode delle prouide sue pratiche rinouata la memoria delle antiche parentele co' Serenissimi Duchi di Bransuik per sangue, e giuriditione possenti, intraprendendo con esoloro vfficij di special beniuolenza, che dierono vn degno peso al suo nome nelle Corti dell' Alamagna? Con quanto vantaggio di stima, e profondi suoi pensamenti si strinse l' A. S. in singular confidenza colla coronata Repubblica di Vinegia, Italiana Amazzone, Reina dell' Adriatico, se furon le rinomate Ippolite, e Pantasilee sol Ninfe del Tanai, e del Termodoonte; tante volte martire, quanti figli sotto le Maometane acetate sugli altari della difesa Religione spontaneamente sacrificata; posseditrice di vno scettro, che hauente al pari della verga di Bruto vn midollo tutto d' oro, sotto i violenti sforzi del suo ostinato auuersario dura inflessibile; seruita nel mare da' legni Reali, che noleggiati dalla Gloria, e stipendiati dal cielo portano le nobili fortune del Roman Giulio Cesare, e consumandosi pretiosi fiati sotto le robuste lor vele da' venti più propitij, godon quella felicità e splendore, con cui s'ingolfa la Greca Argonaue con raggiosi sproni nelle lucide calme del fermamento. Ed o naue Argo stata fosse pur quella, la quale portò Voi ne' Regni della sua Candia, PRENCIPE ALMERICO, Serenissimo Castore, ito innanzi per pochi mesi all' occaso impatiente dell' amante vostro Polluce, che tornato fareste ben anche a que' liti medesimi, d'onde scioglieste, con quel tesoro in poppa, alle cui magnanime rapine accompagnato di braui Eroi, co' voti di tutta l'Italia, col Generalato della Francese armata, con animose tramontane v'incamminaste? Ma si, che anzi Argonaue quella fu, la quale con breuetragitto vi portò nel ciel fra le stelle: e se bene al corto intendere di que' deboli lumi, che difaminano l' architettura dell' ardue imprese sulla scala della lor fine casualmente infelice, forse insegnata loro da quella metrica pietra, che l' vltima terminando l'erario piramidale di Minia, era appunto la regola per compassar tutto il resto dell' edificio, senza star sulle linee ben intese de' precedenti e giusti loro disegni, par che andiate in bocca alle Sirti sotto la scorta di cieche suenture, il vero si è che la ben occhiuta prudenza del Serenissimo vostro Fratello a gran volo vi guida alle Palme. Egli vi mette in vna strada, aperta all' acquisto di gran cariche, ad vna gran fama, alle corone. Entrerà sì sì vittorioso il vostro grido nell' Ottomane Reggie, ferragli di Lupe e suergognati Cupidi, e sulle mense del

Tracio

*Alluditur eruditio  
calamo S. Dionys.  
Aerop. cap. 4. de  
din. nom.*

*Seruius in Vir-  
gil. lib. 1. Æneid.  
1000. Strabo l. 11.  
Justin. lib. 2.  
Diod. Sicul. lib. 3.  
cap. 11.*

*Titus Iunius De-  
cad. 1. lib. 1.*

*Conf. Suet. Sab. &c*

*Argonautis, qua  
rectus Iason ad ra-  
pinam uelleris au-  
rei Diod. lib. 5. cap.  
3. Hyg. fab. 14. &c  
De Castore quo mor-  
tuo Pollux impetra-  
uit, ut dimidium  
sua immortalita-  
tis illi impertire-  
tur, quod ita factū  
est, ut alternis mo-  
rentur. Natal.  
Com. lib. 8. c. 9.*

*Pausan. lib. 2. de  
Boeoticis.*

Si strigne in  
confidenza  
colla Serenif-  
sima Repub-  
blica Veneta.

Grandezza  
della Repub-  
blica Vini-  
tiana.

Principe AL-  
MERICO  
Generale di  
Francia in  
Candia, e sua  
morte.

Tracio Tiranno descriuerassi col vostro nome il vostro valore, già paumentato da' Mostri. Chi vi destinerà Bastoni di gran Generalati, chi Scettri di gran Corti: se ben col pretesto di vn' impensato accidente pretenderauui per suo l' Empireo, fra i cui bianchi Gigli potrà degnamēte coronarsi la vostra innocenza, se da' Gigli d' oro del ciel Gallicano si è splendidamente infiorato il manto della vostra forza. Volate pure, dall' ale de' venti seruito, che ne' diuini tesori dinodate le lor funi volentieri suderanno alla poppa degli armati vostri vascelli: volate in traccia de' Lioni di Cibeles, superbi col solo sperare le vostre catene: ite ad empier di Gortinie frecce le temute vostre faretre: a recar fili alla Fede, ne' Cretesi laberinti intralciata: a cercar, oue stan di Gioue le culle ( che non alloggian mica ne' soli suoi Tempij di Sparta, detti per titolo Albergatori, oimè, le Parche) alla vostr' AQVILA il sepolcro: AQVILA, che mētre visse, hebbe per suo vanto perseguitar dell' Alcorano i Titani, congiurati contra del vero Nume, & estinta diuorerà colle spiritose sue penne l' ale del Tempo, sotto le ruote della vostra Eternità rotto e spirante. benchè sol bastasse alle Muse spennar le Sirene, nel cantar da lor vinte. Le vostre ceneri prodeggiano a mare da' liti di Paro, da' cui pretiosi marmi accetterete quelle tauole sole, che insegnino all' arcipelago ed al Leuante l' oriente vostro in più felice orizzonte, riuederan di ritorno le Vinitiane lagune: e quell' augusto Senato da' suoi porti riceueralle, non so se i' dir mi deggia colle meste dimostrazioni di vn regio lutto, o col solenne plauso di vn funerale trionfo; sendo vostra gran sorte, che vna Corona di tanti Rè addogliata vi pianga, e a pieni voti decreti al vostro merito, con raro esempio, nelle più maestose sue Basiliche ricchi Mausolei: di maniera che se in Tebe vn melagrano alla sepoltura di Meneco fiorito, con annuale autunno maturaua vn suo pomo, che squarciata per dolore la vermiglia, e incoronata cortecchia versaua stille di sangue; ancor vero apparisse, che vn frutto Reale sarà quel Serenissimo Collegio, i cui grani imporporati e tutti insieme in vna stessa sfera da vna corona sola compresi, e fregiati, se per la fatta in Voi perdita sull' eterno vostro deposito non ispargeranno il sangue, ben faranui correr gli ori, è i rari argenti delle generose lor lagrime. Ah! solo i titoli, alla pijsima vostra Stirpe sì cari, di difensor della Chiesa, e a costo ancor della vita protettor del nome Cattolico. mancauano alla egregia impronta de' fini vostri talenti: i quali vi fanno viuer nel cuore de' Serenissimi vostri Congiunti, come perla apprezzata da quell' oro, oue legata porta seco maggior valuta; desiderar dalle Armate, che in Voi sperauan goder rinouellato il DVCA FRANCESCO, esemplare del vostro spirito; sospirar da' Cavalieri, che solo in vederui apprendean la manierosa gratia della persona, e la leggiadria nell'armeggiare; celebrar da' Religiosi, che

D

confusi

Gortynios Saggiarios infignes laudat Lucan. lib. 6. 42. Stat. lib. 3. Theb. 73. Pausan. lib. 3. de Laconicis.

De pennis Aquilarum, quae reliquarum animam penas vorant Plin. lib. 10. cap. 3.

Funerale son tuos celebra to in S. Marco al Principe Almerico, e memorie di marmo decretategli con voti solenni.

Iob. 28. Leonibus traclusit Bereynthia curru. testatur Natal. Com. lib. 9. cap. 5.

Labyrinthum Cretae & Dadaio compactum notat. Natal. Com. lib. 7. cap. 16.

De Ioue nato in Ida monte Cretaense Natal. Com. Myth. lib. 2. cap. 1.

Titanum pugnas in Caelum recenset Natal. Com. Myth. lib. 6. cap. 20.

Pausan. lib. 9. de Boeoticis.

Pausan. lib. 9. de Boeoticis.

confusi ammirauan la vostra modestia, in Voi sicura tra' pericoli della Corte, e ridotta in altri a far naufragio alle volte ne' Chiostri; immitare da' Prencipi, dauanti a' quali co' vostri aueneuoli tratti metteuate in pittura i più approuati lineamenti della Clemenza, nel cui volto ondeggia gratiofo il sereno del Sole, si come disdicono alla sua mano quelle faette de' cieli, che sulle tele adulatrici di Apelle s'impugnarono dagli Alessandri. Se ben non saprei mica dirui, Signori, se il Prencipe Almerico colle nobili sue maniere appellare si vogli in questa virtù l'originale, o pur la sola copia, dal Serenissimo suo Fratello ritratta; al quale si come leuò la Prudenza di mano l'arme, e porseglì, in lor vece, della Pace i suggelli; così ancor insegnò moderar i pungoli della seuerità, della passione gli eccessi, el rigor della giustitia con vna sì perfetta ed amabile mansuetudine, nel Rè dell'Api sol rozzamente adombrata dalla Natura, ch'era vna marauiglia il vedere il DVCA ALFONSO tutto pupille per scoprire la colpa, e tutto palpebre, quando pòtea ricoprirla dalla pena: si mostraua sempre veloce nell'operare, e sol lento nel punire: alle occasioni del pari pronto a donare, e a perdonare: e se pur castigaua, obbligauano gli amoreuoli suoi sdegni, come si dilettauo gli occhi da' rabeschi de' lampi, mentre collè dorate lor cifere quasi con enigmi luminosi minaccian rouine. Che bella finezza era la sua punir colle parole, sanare coll'accennare la piaga, corregger le fallanze a foggia della luce, col solo comparire: quasi che gli ameni raggi de' suoi lumi fosser l'aste prodigiose di Achille, che ferissero, ed anche guarisser la contumacia de' delinquenti! In somma a lui bastaua snudar la scure, per ammendare gli errori, è saluare gli erranti; e i suoi tribunali immitauano dell'Isola Idrea gli altari, su i quali nel tempo medesimo s'incontraua da' supplicheuoli il Sol colle Gratie. Non vi trouauate mica dappresso que' platani della fonte Amimone, sotto le cui fronde pestilenti si alleuatisero l'Idre, per auuelenar nel lor fangue, ad istanza delle vendette, perfide spade. Aspiraua ad esser grande, senza la fouerchia rigidezza; se Giove diceasi picciolo, quando staua senza fulmine. Imprendeua le cause de' complici al suono delle Spartane sinfonie, le quali mitigauan nel battagliaire la colera: o per meglio dire all'arpa innocente del pastorello Dauide; se ben questa sol gli spiacea, quando senza sua colpa suegliaua le furie dell'ingeloso Saule: ed altro non era, che della sua prudenza lo specchio quello, in cui riceuendosi qual velen di Basilisco il demerito del trasgressore, in capo all'autor si ritorcea el martoriaua di confusione, senza obligare lui di venirne allo scempio. Chiaro pregio anche degl'ori ed argenti, Sole e Luna, cioè raggianti Prencipi con eroico parto usciti da' monti, ciascun de' quali dalle fouerchie asprezze abborrendo secòdo quell'Anatomista della Natura:

Mansuetudine, e Clemenza del Duca ALFONSO, nel Rè dell'Api adóbrata.

*Plin. lib. 35. c. 10.*

*Hæsam Achilles, que si vulnerabat, & sanabat laudat. Plin. lib. 35. c. 15.*

*Pausan. lib. 2. de Corinth.*

*Id. Ibid.*

*Greg. Gyrald 91. Erixx de numism. pag. 23.*

*Pausan. lib. 3. de Laconicis. l. Reg. 18. cap. 11.*

*Vlyff. Aldrouand. de serpens. lib. 2. Vbi dicit retorque ri per specula venena m. basilisci in perniciem auctoris*

tura: *Quò mollius, cò pulchrius*. E mancauan forse al DVCA ALFONSO, sì versato sulle storie, sì perspicace in trarre conseguenze, sì sanguigno, e sottile nello scrutinio delle massime Itatistiche, mancauan maestri nella fierezza, per iscusare il rilassamento di vna oramai stanca mansuetudine? Son forse cessate a' nostri di gli orec-

4. De Ianua  
Charontis, fur-  
ta, per quã rei  
educerentur ad  
supplicia Zeno-  
dor. Hesych.  
Suid. &c.  
5 De Barathro  
Atheniensium  
Cal. Rhodi 8.  
lib. 17. cap. 9.  
6 C. Caligula  
barbariem de-  
scribit. Suet-  
nius 1. Marc.  
Comm. Ael.  
Iamprid. Iulij  
Maximini Iu-  
lius Capitolin.

chi di Siracusa, organi della barbarie sol ricettacoli de' lamenti; i tesori de' Messenij ricchi solo di lagrime; le scale Gemonie di Roma, che sol portauano ne' precipitij la vita; la porta di Caronte, che le apriua il sepolcro; il baratro di Atene, che ingoiaua le sue ceneri? Si è pur inzuppato ne' sassi con macchie eterne il sangue sparso nelle cittadinesche case da Gaio Caligola, nelle rene gladiatorie da Marco Commodo, ne' luoghi di vn'ingiusta giustizia da Giulio Massimino? Non passa nell'opinione di molti tenere il primo, e più luminoso luogo fra gli elementi del regnare quel fuoco, che ditrugge e cancella il titolo di vmanità nel cuor del Regnante: e vi lascia per tirannica legge quell'orrido vanto, che pur sembra virtuoso negli smeraldi della Scitia: *Nullis maior austeritas, nec minus vitij*. L'alzar gran furie ad ogni menoma occasione si stima effetto di vn cuor generoso, si come gli e gran marauiglia il veder ad vn lancio di falso bollir fiere tempeste in quel lago della Spagna. Il faettare cogli occhi non si colorisce forse per vna guardia di sicurezza? Il non rider mai nelle comparse pubbliche, e di rado nel e priuate, troppo gli è vero, che pare il vero mezzo per meritare corona: in agguaglio del cielo, che s'inghirlanda dell'Iride solo fra i pianti delle piogge, e le minacciose grida de' tuoni. E tuttauia accora pur tutti noi, che souente stati siamo presenti a' suoi famigliari discorsi, che habbiam potuto scorgere gl' interni ordigni delle sue macchine, e penetrar la inclinatione delle più care a lui politiche, ci accora e fa gemer la dolce memoria dell'inuaria-

bile sua piaceuolezza: nel conuersar sempre affabile, sempre tratteuole nell'ammettere suppliche, in vna parola nella sua Altezza sempremai Serenissima? O quanto perfettamente meschiar sapea, segreto cotanto difficile all'Arte ne' colori della pittura, e nella buona tempera de' suoi misti alla Natura, colla maestà di Principe l'arrende uolezza di dimestico; colla riserba del Dominio la liberrà de' gli opportuni motteggi; col contegno le ricreationi! che anche Sparta, austerata per l'arme, fatta fu da Aristandro in Amicla guerrita della lira: e di souerchio dura parue la lingua del Rè Filippo, quando punse per men deceuole il canto in bocca al figlio Alessandro, mentre incauto scialacquaua inutilmente quel fiato, che spendere si volea in dare spirito agli eserciti, & anima alle trombe. Ma trouar ben però seppe maniere il DVCA ALFONSO, per torre di pugno i falsi temi di sognate natiuità a chiunque fondato hauesse fu gli aspetti suoi benigni e sereni, quasi sulla congiuntione di stelle

Vigilanza e  
Fortezza del  
Duca AL-  
FONSO im-  
mitata nel  
Lione.

Plin. lib. 33. c. 6.

1. Ergastulum, siue  
carcer subterraneus  
Dionysij tyran-  
ni nomine Auris ap-  
Cal. Rhod. lib. 17.  
cap. 9. Ath Kirker.  
in Musurg &c.  
2 Theſaurus car-  
cer Messenorum.  
Alex. ab Alex. lib.

3. cap. 3.  
3 Scalas Gemonias  
in quas concume-  
lia causa proieci-  
bantur cadavera  
notas Roſin. Ant.  
R. m. l. 9. cap. 31.  
Cal. lib. 17. cap. 8.  
I lin. lib. 37. c. 5.

De lacu montis Ca-  
nari, in quẽ sem-  
per saxum maxi-  
mas excitat tem-  
pestates Mar. lib. 1.  
rer. Hispan.

Pausan. lib. 3. de  
Laconic.

Plutar. in Pericl.

poco focose, la pigra immobilità di vna natura flemmatica, disadatta all'ardenze della Fortezza, e però elettiva della pace, e a simiglianza di vn peso griue allo in giù portata di vn fiorito centro al riposo. Guai a te, bella Italia, se all'esempio de' Serenissimi DVCA FRANCESCO, e Principe BORSO nell'Italiano cielo due Marti, e nell'arte militare a lui maestri del vincere, posto egli hauesse in vn lungo aringo la magnanimità del suo coraggio! Altri argomenti vi so dir hareste per le mani, o voi Artieri, che vi prendete ad eternar le memorie de' secoli trascorrenti: mancherebbon nelle logge ornate da voi i boschi di vliue, oue d'azan con piè sicuro i piaceri, le città sprouedute di soldatesche, le aperte castella senza pericoli? Selue di picche, romitaggi abitati dalle Furie, farebbon gli oggetti de' vostri colori, sterminij di villaggi, angustie di assediati: vederbbon si i fiumi anelanti sotto fasci di moschetti, crestute le lor riue con isproni di riuelini e corna di mezzelune, porporate le lor acque per la strage degli suenati cadaueri: e la doue, per addottrinar i vostri pennelli, studiate adesso sulle antiche cere le età di Saturno, le porte chiuse di Giano, gli scettri pacificatori di Augusto, ritrarre conuerrebbeui nelle fortezze della Scitia rugginose armadure, cercar la foggia de' Lacedemoniesi padiglioni, contar le vanguardie, le battaglie, le code dell'accapata Cartagine: e le vostre tele diuerrebbero tragiche scene funestate dall'odio. se adesso son dilicati lini, co' quali fascia le sue ferite, e addormita senza dolore si trastulla la Pace. Sapea il DVCA ALFONSO vsare i suoi bronzi e per le cacce, e per le guerre; le sue lance erano affilate del pari e per inuestir nelle giostre, e per ferire nel campo; sguardi hauea possenti a vegghiar egualmente alla difesa delle sue piazze, & a goder senza orror di forciglio i suoi palagi di delizie: in questo maggior di Temistocle, ed emulatore di Achille, la cui destra tanto era sperta in lograr colle dita le corde di vna cetara, quãto in disfare coll'asta le file di vn'armata; per tirare a se dolcemente con quella i rami delle palme, che con questa ferocemente troncaua. E per non intorbidare, col trattenermi lungamente in mezzo all'arme, quel sereno di pace, che albeggia felice nella nostra Italia, lasciate, per dare alla sfuggita qualche sostegno a questa mia propositione, ch'io mi restringa a due sole colonne, da' lauri delle quali, che intreccian corona alle crinute teste di due Lioni, apprendere ageuolmente voi stessi potrete, con quanto bel concerto accoppiate si sien nel DVCA ALFONSO vna magnanima Vigilanza nel proteggere il suo, ed vna vegghiante Magnanimità nell'affrontare il nimico: appunto due lumi necessarij alla Fortezza, propria di queste Reali Fiere, e due lauree immortali delle sanguinose sue mete, possedute dalle Vittorie. Raccapricciasi per motiuo di vn cauto auuedimento, o Reggio; qual regia naue a rotto cielo abbandona

Duca FRAN-  
CESCO.  
Principe BOR-  
SO.

*Auream Saturni  
aratem describit  
Virgil. Eclog. 4.  
De Iani templo,  
quod oclusum pa-  
cem aperiebat Po-  
pulis. Rosin. lib.  
3. Antiq. Rom cap.  
3. Augusto impe-  
rante vniuerso or-  
bi pacem affulisse  
testantur cum Va-  
yon: com. 1.º Spond.  
&c. Suet. in Aug.*

*De Themistocle, qui  
consultò abstinuit  
à ciuhara. Plato  
lib. 2. de opt. ciu.  
De Achille Valer.  
max. lib. 8. cap. 8.*

Vigilanza del  
Duca A L-  
FONSO nel  
difender Reg-  
gio assediato  
dagli Spagno-  
li.

nata



nata col suo franco Ammiraglio in bocca alle tempeste, allorquando, io non so come, sonnacchiosa la Fama lasciatafi precorrer dal pericolo, veduto da te prima di preuedersi, le sue trombe imprestò alle veterane truppe di quell'esercito, che con ricco apparecchiamento di bagaglie, e artiglieria condotte dal Marchese di Caracena, e dal Conte Galeazzo Trotti eroici Fulmini dell'Austriaco Giove (ne mancar pensaste già la militar prudenza al brio de' fulmini, che n'ebbe l'Antichità anche de' consiglieri) di vno stretto assedio colle catene alla sprouista ferrò le prigioniere, & innocenti tue mura. Lo spauento delle agresti famigliuole, in vno stante qua e la sparpagiate alla prima comparfa di quel sonoro turbine; de' seminati lo squalore, che in vece di ronche e falci si veggono intorno per vn' acerba mietitura zagaglie e spade; la difficoltà di ragunare foccorsi frà i micidiali ricinti degli archibusi, e le continoue correrie de' Caualli iti a' foraggi; il mesto gemer delle strade, che poco dianzi da' rusticani plaustri allegramente corse si solcano adesso da' ferrati carri delle bombarde, che trascinà per forza a far macelli la Morte; il terror de' cittadini, che all'impallidire de' figli e schiamazzar delle mogli si dan già per miseri forzati nella stessa libertà delle lor case, ottenebrato harebbon senz'altro ad ogni Lince la vista, per guardar l'altrui saluezza, e raccolti in vn sol punto i raggi tutti d'ogni più solecita auuedutezza, per guernire di buona guardia il proprio scampo. Quante volte se' vertigini a' gran Capi la presenza de' gran pericoli? Celebri son pure quegli huomini, fatti di sasso alla sola vista di vn Ercole. Il mirar le Meduse, ne agghiacciar di spauento, gli è prodezza delle Palladi, e de' Mercurij che le san vincere. Correre sentiate per tutto queste oramai pubbliche voci: Spedita gli è ogni fiorita tua leggiadria, o dolce nostra Patria! di vn ingordo ferro diuenite ricolta, o nostre sustanze! di vna sanguinosa rete siete preda, o nostre vite! E chi potrà senza armature far testa a vn Auuersario sì agguerrito? chi col piato smorzar i suo' sdegni! colle querele affordare i tuoni delle sue batterie? Le fortificationi della pericolante muraglia son deboli; fiacchi restan li presidij; le munizioni staran presto sul mancare; è rotto il passo all'acque, e però scarfa diuerrà la copia de' viueri: padroni poi della campagna si gonfian gli assediati, proueduti di quartieri, braui di esercizio, risoluti alla vittoria: e qual base adunque sosterrà le nostre rouine? quale scudo rintuzzerà que' colpi, che ci prendon di mira? qual destra manterrà la nostra libertà fra tanti legami di acciaio? Eh tacete con coteste importune vostre accuse, e cangiatele in allegre voci di giubilo, in vfficij di ringraziamento? Non vi ricorda, che i pericoli son le prouue del valore, come il fuoco gli è de' metalli? Basta l'amore di chi vi regge, per renderui salui contra chi vi combatte. Vi volean di questo le punte,

*De timido, qui ver-  
sus est in saxa es-  
se Hercules uide-  
Nat. Com. lib. 4.  
cap. 5. Mythol.*

per iscoprir le dorate vene nel cuore di quello, e fargli sparger que'  
 balsimi, che rammarginare potranno tutte le vlceragioni delle  
 vostre ferite. Fuor de' campi funesti di Maratone e come allattereb-  
 be fiori per le sue corone la virtù di Milciade? Lungi dalle infan-  
 guinate riue del Trasimeno non pescerebbe l'Africano Annibale  
 le anella d'oro nel sangue Romano; e mancando le rabbiose falan-  
 di de' Cimbri e de' Teutoni cesserebbe i plausi delle sue geste la ma-  
 tola Fortuna di quel Mario, che nelle sette sfere de' suo sette Conso-  
 lati raccolse Capitolino Sole di tutti gli altri Eroi, compagni Pia-  
 neti, il valore e le glorie. All'esempio del Duca Francesco, che  
 apertosi tantosto il passo in mezzo al nimico campo, dite pur ani-  
 moso fiume, fra gli argini libero e degli ostacoli vincitore, si dilun-  
 ga ad ingrossare le sue truppe colla piena delle più pronte militie e  
 vostre, e Garfagnine, ecco il PRENCIPE ALFONSO intrepido  
 prouede alla vostra sicurezza; e fa che il risico presente resti per o-  
 pima sua spoglia nel vostro vegnente trionfo. Egli col virile suo  
 volto rinfiamma la freddezza de' presidij difenditori; mette ardor ne'  
 Caualeri del suo corteggio, e seguaci del suo coraggio; visita i po-  
 sti e gli arma e ripara per ogni attacco, e scalata; sgrida i temo-  
 rosi, e almen col rossore gli accende; col ferro ignudo alla mano la  
 strada taglia sulla porta della nuda città alla fuga de' suoi, che fatta  
 vna mal disegnata sortita, da più bande Spagnole rincalzati, met-  
 tean colla lor confusione in iscompiglio la plebe, e apriano a quel-  
 le il passaggio colla cieca loro entrata: e alla perfine gli animosi  
 lampi della paterna spada seguendo, rompe la maestra ed ogni arca  
 matura di quella ragna sottile, per sì grand' AQVILA tesa indar-  
 no per aria; comperando col desso ferro del prode suo fianco la  
 libertà de' suoi popoli come vittorioso; prima di dominarla, coll'oro  
 nella sua destra vbbidito, come lor Prencipe. O questi son titoli,  
 meriteuoli d'imperio! questi raggi, degni di far corona! gemme  
 di entrare nel cielo! Coll'arrischiato suo petto dare appoggio al-  
 la libertà crollante de' sudditi, se la pianta col suo tronco, spezza-  
 to alle volte dal peso, porge caro sostegno alle frutta sue figlie:  
 colle proprie vigilie guardar le insidiate lor case, se la sfera del suo  
 co colle sue fiamme fa continua guardia agli ori delle stelle: qua-  
 ndo e la recar sudando conforto a' disanimati, se corre per alpestri pen-  
 di in altrui prò suenando se stessa pellegrina la fonte: con pretiosi  
 pericoli schiarare la fama de' salui combattuti, se l'vliuastro di Eli-  
 de colle mozze sue verghe onora il merito de' vittoriosi: far argine  
 colla sola sua vita alla voracità di vn appiccato incendio, se la Pal-  
 ma di Callimaço, dell'Ateniese Minerua nel tempio, trattiene l'ab-  
 ondosa corrente del fummo col solo riparo delle abbronzate sue  
 foglie: felicitare chi è misero coll'ispontaneo incontro delle di-  
 sgratie, se il Sole coll'isporli agli eclissi viaggia del continuo per  
 allu-

*Pauf. lib. 1. in Att.*

*Id. dec. 3. lib. 22.*

*Plutarch. in vit.  
C. Mar.*

*Pauf. Eliac. lib. 5.*

*Id. lib. 1. in Attic.*

allumare la caliginosa cecità de' due soggetti emisferi. E innāzi pure, Signori, non vi fermaste mica alla vista di questo primo alloro, per cantarui le lodi del PR ENCIPE ALFONSO, come fea Simo- nide all' ombre del suo, mentre ad vn troppo maggiore vi chiama *Pausan. lib. 9. de*  
*Boeotia*  
 Alessandria. Sorprendesi quiui, sotto la difesa della notte, da più truppe Alamanne e Spagnole il posto vantaggioso di certi Forti, **che dentro il giro della linea Francese sulle riue della Bormida alzati, mettean, per essergli a caualiere, in vna gran suggettione ed angustia tutto il campo de gli assediatori. Sallo il Duca Francesco; e dato di botto alle trombe e toccato tamburo fa montare in sella i più pronti battaglioni, e al piè de' luoghi occupati auanzarli: risoluto in ogni modo di riuergli in mano a qual si sia gran rischio, come redine necessarie per regular quell' impresa. Ma l' ostinatione nel difendersi riuscì pari all' ardor dell' assalire. Con sì braua resistenza sostengono gl' inuasi, sull' eminenza del sito affidati, l' empito degli aggressori; che ributtati già cedono i primi due Reggimenti, e sotto vna fiera gragnuola di moschettate lasciano vn fiore numero- so di soldati sulla terra spiranti, od estinti. Il PR ENCIPE ALFONSO, al cui spirito feruiua di gagliardo stimolo la difficoltà della vittoria, e di gran fuoco alle vene del paterno ferro i vicini baleni, auuengache se palliar pur volesse la sua ritirata da quel ci- mento, all' A. S. seruisse di ragioneuole appoggio l' hauer vn piede offeso (e questa fu la prima sorgente di quel fiume pituitoso, che di poi inondando il natural suo calore, affatto lo spense) massima- mente veggendo la fiera di vn golfo sì turbolento: colpito già con vna palla di moschettata il cauallo del Padre: parecchi Vffi- ciali del campo su gli occhi suoi, ed al suo stesso lato grauemen- te feriti: è rotte e sfatte più file ne' preceduti attacchi; nul- ladimeno bene in arcioni e in testa del suo Reggimento di Modo- na, colla lama bianca in pugno, a sprone battuto s' inoltra nella maggior pesta, per rinforzo dell' assalto. Comincia subito al suo feroce arriuo a scemar la valentia degli assaliti col numero degli uccisi. Folgoreggiar vedreste l' aria al rifletter, che fa l' orrida luce degli spessi fendenti. L' auanzarsi de' suoi era vn farsi scala sulle cadute de' nimici moribondi. Spianasi la difficoltà della salita, coll' ammonticarsi a centinaia in funesti mucchi i cadaueri: tagliata a pezzi l' Alamanna caualleria in alto crescer fa della Bormida le sponde: rosseggiano l' acque con onde sanguigne, e mutate di colore si arrossiscono delle lor perdite: in somma si recuperano i Forti, e gli auanzi dispersi de' vinti colla fuga saluando la vita la- sciano le lor arme, gli stendardi, e le spoglie in poter del vincitore, coll' arte dell' elefante; che in bocca si spezza l' eburnee zanne, e per istrada le abbandona, credendo redimersi dalle forze de' cacciatori: *Plyss. Aldrou. de*  
*quadrup. lib. 1.*  
 e perche vn Banderaio fuggiasco, spintosi a nuoto nel fiume, seco**

porta

**FORTEZZA**  
 del Duca Al-  
 fonso nell' in-  
 uadere il ni-  
 mico, e ricu-  
 perare alcuni  
 Forti sotto A-  
 lessandria.

porta alla contraria riuu in saluamento la sua insegna, appena da vn erto posto vien discoperto, che con vn salto spiccatosi dal corpo della sua Compagnia vn soldato tutto ardore, con valico animo- so vola per l'acque alle spalle del fuggitiuo, e colla spada mortalmente di punta l'iuueste, strappandogliela di braccio; ne guari dopo fra mille applausi a' suoi piè se la vede riportar il PRENCIPE ALFONSO: degno di anche trouar sulla cima di quell'argine il Campidoglio di vna Roma, si come sopresso portato hauea l'A.S. il valore di vn Cesare, el merito di trionfarui. O adesso si vengo meglio a comprendere le braue vittorie, che nel suo sottoscriuere della pace conchiusa alle capitulationi ottenne a gran violenza da se medesimo il DVCA ALFONSO, mentre veniuu a disarmare per bene pubblico vna sì leggiadra sua dispostezza alla scherma, e nobil gratia nel vincer gli altri! Tanto più stimo il dimorar, ch'ei si eleste rasente terra e a lito, quanto più il conosco ardimentoso e sperto nell'azzuffarsi in alto mare colle procelle. Più magnanimo mi sembra il suo riposo, ad vn tropico trono dirò queto solstitio, dopo che l'ho scorto sì felice nel correr veloce con accrescimento di fama fra le turbolenze del campo Sol perigeo: ch'anche il Sole, per ieroglifico della militare fortezza, con testa Lionina si figurò nella Persia. O queste son monete d'oro, degne di sottrarsi a' duri ferramenti di vna Martiale Fortuna, e riconiate per man dell'Amore consagrarsi al diuin Nume: splendide assai più, per togliersi loro la ruggine dal fangue lasciataui, e dalle lagrime de' popoli oppressi, che non eran le lauree sempre tolte dalle vene nimiche, e poscia sugli altari di Giove dedicate da Augusto. Queste sono viuue, accette a' tesori dell'Innocenza, com'eran le palme nel Santuario del Dio degli eserciti: poiche nudrite fra l'arme han saputo abbandonare il guerriero terreno, per coprire a seconda della Pietà l'altrui vita, scoperta al ferro impennato sulle cocche degli archi; e ornare gli altari, onorati ne' secoli Ebrei dalle scimmittarre del Filisteo, sacrificate nel tempio per man di Dauide. E non è mica picciola lode poter passare da' baluardi, e dalle cannoniere dentro le cappelle e gli oratorij: alle lodi cantate a Dio per bocca de' salmeggianti, dalle voci de' timpani, che inuitano alle battaglie: dalle corone, cercate fra le risse e ne' pericoli, al recitarle in fra le mani senza sturbi e in solitudine: dalle stragi, a' sacrificij: al coro, da' quartieri: dagli strepitosi armeggiamenti, alle festose processioni: alle preci, dalle minacce: a studiare le leggi del perdonare, dal praticar le lettioni delle più rabbiose vendette. E così corre ancor, presso i più autoreuoli, per dottrina indubitabile hauer dell'impossibile nella Natura, senza forza singular della Gratia, il mantenere in saluo la Pietà fra le spinose rigidzze dell'arme; come d'impossibile marauiglia esser si vede il conseruar ne-

*Mac. picciola celte,  
ubi habebatur triu-  
phi Rosin. Antiq.  
Rom. lib. 1. cap. 5.  
Valerin. Cal. Kho-  
dig. etc.*

*Iustin. lib. 1.  
Zachar. lib. 1. insir.  
cap. 3. 1. Theb.*

*Diod. lib. 44.*

*1. Reg. 6. D. 29.*

*2. Reg. 21. C. 9.*

*Pietà del Du-  
ca ALFON-  
SO rappre-  
tata dal Gi-  
glio.*

*Difficoltà,  
che vi ha nel  
l'vnir la Pie-  
tà coll'arme.*

couili

conuili dell'ombre i bei splendori del giorno. Si vanno adducendo in esempio perciò l'Etne della Sicilia: miracolo non farà forse veder ghirlande di fiori cignere senza ruggine o piaga vna bocca d'inferno, ch'è cateratta di ardori; e la candidezza del ghiaccio viuere, senza appannarsi, in vn lungo commercio col fummo? Si citano i garzoncelli Ebrei, prigionieri Serafini, che nelle Assirie fornaci trouarono il natio elemento, e con liete musiche sguazzaron nell'onde accese della lor pira: e non si debbe chiamar miracolo in gola di vna fiammante voragine far gitto di vn tesoro, senza però sepe-  
 liruelo? Si ridicono i veprai di Mosè pastore di Ietro: e che han che fare i raggi colle spine, l'ombte col lume, con vna verde primauera collegato vn incendio? Stupir dunque non vi fa questo Rouo, istrice seluoso, di Itrali tutto assiepatato; pugnente rabesco del diferto; idra fronzuta, in mille capi e scabrose volute fertilmen-  
 te diramata, veggendo con quanto allegro scherzo nell'irsuta e scarmigliata sua capellatura serpeggia la luce, come per le fogliate sue armerie striscian piaceuoli le scintille, quanto ben miniati d'oro lampeggiano i suo' teneri stili? Non direte voi, che in quell'aspro laberinto, non sapete poi come, si sia perduto il fuoco? Che nouello Tantalo, coll'esca a lui vicina, non giugne a satollarsene? Che fermata si vuol quiui crederè la sua sfera, mentre d'vopo non ha di verun alimento per viuere? Eh miracolo altresì dite pur essere dimorar senza sacrilegij il religioso Zelo in cōpagnia di Bel-  
 lona: dalle insegne guerriere il veder senza scandali guidata la Contenza: sotto i padiglioni di Oloferne mantener la sua modestia la vedouella di Betulia. Si fa che le colombe Noemetiche luogo non trouan nel carname e fra i cadaueri, de' quali abbondan le militari campagne. La Santità non pericola nel silenzio de' chioftri, e s'insidia fra le zampogne de' Satiri. Gran priuilegio gli è dell'Arabia l'ammettere fra suoi balsimi, senza veleno, le vipere. E pur ecco veste corazza la Diuotione, e gode viuer romita anche ne' boschi di ferro combattitrice la Temperanza. Riesce age-  
 uole al DVCA ALFONSO il conuersar alla dimestica con le soldatesche ancor vittoriose, e però più libere, e dissolute, senza punto auuelenare il pietoso suo spirito, o rallentare il freno alle sue dome passioni: rappresentare sapendo con garbo il Sole, che tanto il-  
 leso cammina sotto le vampe immoderate dell'estiuo Leone, quanto sotto il Segno temperate di Astrea, appunto Oroscopo nel fortunato suo nascere. E qui mi gioua sul bel principio accennarui, Signori, che in questa sì dilicata virtù debbe molto il DVCA ALFONSO alla cautelata custodia de' Serenissimi suoi Genitori: l'vn de' quali (ben intendete il Duca Francesco) col solo proporgli se stesso, gli tenne sempre in faccia vn viuo modello della più squisita, e raffinata professione di Cattolico Prencipe; nella cui pratica l'indirizzaua  
 polcia

*Claud. lib. 7. di-  
 rapt. Proserp.*

*Daniel. 3. C. 21.*

*Exod. 3. A. 2.*

*De Tantalo inter-  
 poua famelico, &  
 sibi inter aquas  
 Seruius in Virg. G.  
 Natal. Com. Myth.  
 lib. 5. cap. 18.*

*De Indith. Einsd.  
 hist. 13. A. 3.  
 Gen. 8. E. 9.*

*Satyros salaces  
 commemorat Pomp.  
 Mela lib. 3. Syl.  
 lib. 3. 21.*

*Pausan. lib. 9. de  
 Boeotic.*

Hebbe il Du-  
 ca ALFON-  
 SO per ascen-  
 dente la Ver-  
 gine.  
 Alleuameto  
 nobile, fatto  
 del Duca AL-  
 FOSO, da  
 suoi Serenissi-  
 mi Genitori  
 DVCA  
 FRANCE-  
 SCO.

poscia la Madre, Eroina Serenissima di questa vostra Corte, Maria Farnese, corona d'oro fatta co' rami di quella Pianta sublime, che col distendere le auguste sue verghe al possesso di gran Principati, col vantar anch'ella fondate giuridittioni a' diademi Reali, col sostenere le immortali memorie de' suoi Alessandri, senza lagrimar fatti eredi nelle Fiandre delle vittorie, per comperare le quali nell'acquisto di sognati mondi pianfero i Macedoni, ben dimostra di esser giunta con impareggiabile altezza infino alle stellate sfere, mentre appunto conferua per vna spoglia del cilestro lor campo gli azzurri suoi Gigli. Sotto lumi sì zelanti o quanto felicemente egli apprese la economia delle passioni, i punti di Religione, la vera politica per giugnere col diritto de' Giusti a possedere il regno de' Cieli! Consideraua souente nel Padre la lingua innocente, castigata ne' consigli, e ne' discorsi sempre casta; pregio singulare del Sole, i cui raggi, chiare lingue della sua luce, e fili d'oro della sua cetera, in ogni luogo riseruati sempre son puri: ed egli, a vostra confusione, o bocche di Tartaree Vulcanie, d'onde si vomita del continuo la verminosa puzza di vn' anima immonda, quando mai vdisi articolare vna sola parola poco deceuole, vn qualche laido motto, vn sol accento fuor di tempo men graue? di lode non inferiore al celeste Cigno, che in bocca tiene sempre le stelle? Veggendo la Madre, ammiraua ne' diuini Sacramenti la rara sua frequenza; la riuerente assiduità nell'assistere del pane Angelico al tremèdo Sacrificio; vna generosa viltà nel nascondere i giacinti, dalla liberale sua destra versati a beneficio de' poueri; e se dipoi camminassero in lui del pari l'osservatione, e l'immitatione, il sapete voi, mura de' segreti Oratorij, oue spesso ancor negli anni più teneri senz'arbitri si cibaua all'Eucaristica mensa; voi ritirati suoi gabinetti, sto per dire splendide cauerne degli Arsenij, & Antonij, oue genuflesso ed immobile ogni giorno adoraua, offerto al Padre sull'altare, senza sparger sangue l'agnello, in sul Caluario prima suenato da' crocifissori; voi pareti delle case penuriose, oue entraua di maggior prezzo, perche sconosciuto e di nascosto il suo argento: e per qual altro fine pensereste, che gli Smirnei facessero anch'eglino non mica nude, ma coperte le lor Gratie, se ben ricche e tutte d'oro? Imparaua da quello l'abborir le menzogne di chi lodando palpa, e le piaghe esacerba, e con godimento ascoltar de' sagri Oratori la veritiera eloquenza, che colle sole asprezze le ammenda: da questa la offeruanza di vn nobil figlio, riuerente alla Chiesa, e l'accorgimento di vn giusto Principe, che gli attalentati Cortigiani sublima: da amendue la sauiezza, che nimica degli scelerati è poi degli ottimi emulatrice; posciache suggerette al biasimo son quelle fisse stelle, che si danno a scegliere per caratteri da copiare l'orme delle erranti: e così fanno le Pleiadi, secondo gl'Astrolagi, con Gioue, e la Luna; anzi la stessa spiga d'oro, che

ferma-

MARIA  
FARNESE  
Madre del  
Duca A L-  
FONSO.

*De Alexandro, qui  
audiens ab An-  
aarcho philoso-  
pho innumera-  
biles esse  
midos, illachy  
mauit, se ne vnus  
quidem dominum  
videns volat. lib.  
8. cap. 15. Aelian.  
lib. 5. Iuuenal. Sa-  
127. 10.*

*Consule Sphæram  
caelestem Ap. Astr.*

*Cantic. 5. D. 14.*

*Pansan. lib. 2. de  
Erotic.*

*Ptolem. lib. 1. Apo-  
tolem cap. 4. Pan-  
dolph. de fin. mūd.  
in Diap. Astronom.*

fermata per degno spoglio in man sua dalla Vergine, poi non solo si arrende per seguace di Marte, ma immitatrice ancor di vna Venere. Ricercate forse, o Cattolici Statisti, che d'un lodeuol gouerno ne' vostri Licei sponete gl'indirizzi, nel Prencipe formato da' vostri ferri l'arte maestra di vn cuore diuoto? Iteuene inuerso Oriente, e mentre il Prècipe Almerico gittate l'ancore afferra a Cádia, state a tracciare con quai soccorsi da Modona auualori il DVCA ALFONSO i suoi braui squadroni, allestiti alla battaglia, e trouerete, che son pubbliche preci, per vnire e rinuigorire le quali fa vedere aperti tēpij fontuosamente in addobbo, vdir da' pergami feruorosi Dicitori, adorare armati gli altari del Verbo Sagramentato, Prencipe della pace ben si, alla cui fronte però contra l'Ottomano Imperio fanno vn cerchio Reale i raggi delle Vittorie, e non quelle sole guerriere corone, che al capo dell'antica Meroe tessean le penne degli strali, sulle tese funi degli archi libere al volo. Passateuene a Vinegia, e intenderete a qual campo egli dedichi il fiore delle più braue sue truppe, stabilita che ha la pace con la Monarchia delle Spagne: trasferendolo dalle sue campagne al comando di quella Repubblica, per rinforzar, oltre inuiatale ciurma, anche di nerboruta militia i religiosi suoi legni contra del Turco: non sapendo la virile sua Pallade viuere sfaccendata, mentre in prò dell'Europa diposte l'arme anche togata le maneggia in acconcio della Fede, e insieme a' danni dell'Asia, il cui Sole nascente crescer vede più mostri della Infedeltà, senza speranza di stozzargli, alle sue cune, che non vide il piccin figlio di Alcmena serpi auuitichiate alle sue fascie, con sicurezza di vincerle. Tenete pur dietro al filo de' suoi passi, e dommi a credere, che condurre egli vi deggia della sua pietà in vn maggiore teatro: mentre appalesando l'Altezza Sua esser guida de' suoi pensieri la stella di vn animo sempre timorato, se pur fra i rigori de' ghiacci si mette in istrada insieme col Padre, di fatto balzare in piedi il vedete tra Reggio, e Rubbiera, per lo corso di più miglia in mezzo ad alte neui il diuin Viatico accompagnando, con poco o niun decoro ad vn villanello febricitante recato: mostràndoi suoi lumi esser raggi di quel Sole, dal quale vn ricco ornamento si presta al Monarca de' cieli, altre volte in simigliante guisa a pubblica vista da lui seguitato, mentre appunto suo padiglione d'oro il fe l'Ebreo Ceteratore. Se a titolo di ricrearsi a Sassuolo si ferma, regio porto delle delizie, truoua ancor quiui maniera per consacrare a Dio l'otio de' suoi diporti; mentre il primo tra' Prencipi del Serenissimo suo sangue con solenne comparfa e festoso concorso celebra in quella Cattedrale i trionfi della Reina de gli Angioli, quando esaltata fu, Luna sēza macchie, nella empirea sfera alla destra del figlio Dio, ed assiste a gli eloquenti racconti, i' credo emulatori de' celestiali, fatti dell'immense sue Glorie. Se passa a Fiorano, bella Na-

Diuorione  
del Duca AL  
FONSO.

Tempio di S.  
Domenico.

Manda 400.  
Fanti in soc-  
corso a' Vini-  
giani colla  
ciurma di cē-  
go Galeotti.

Accompagna  
tre miglia  
a pie il San-  
tissimo Viati-  
co recato a si-  
Contadino.

Altre volte il  
se nella Città

*Claudian. in. 3.  
Consul. Honor.*

*Natal. Com. Myth.  
lib. 7. cap. 1.*

*Pf. 18. B. 6.*

*Pf. 18. A. 1.*

*Nazareth. id est sã  
Eiſpica, vel flori-  
da.*

*Iri. Thaumana-  
tias, hoc est mira-  
bilis ap. Nat. Com.  
lib. 8. cap. 20.*

*Plin. lib. 34. c. 3.*

*Pausan. lib. 1. de  
Assic.*

*Flava meretriciã  
ante vinẽs, herediẽ  
feri; sic Romanum  
Pop. Lam. d'arro. 1.  
de re rudiã.*

*De Paride porcum  
aureum ad iudicã  
se Veneri, post habi-  
tis Pallade, & Lu-  
none. Strab. l. 13.  
Nat. Com. Mythol.  
lib. 6. cap. 23. &c.*

*3. Reg. c. 16.*

*Exod 32. A. 2.*

la Nazareth terra del Fior del campo, qui pur della Vergine sua Madre gli onori promoue, coll'aperta di nuoui tempij, e le festiue traslationi delle diuote sue immagini, tanto ricche di marauiglie quanto è il Cielo dell'Iride. Se nell'Anconitana Marca ei prende il cammino, l'eletto termine esser trouerete la fortunata Casa di Loreto, quella che porse alla conceputa Sapienza il primo Oriente, e poscia nell'Occidente pellegrinò fra le selue de'lauri riparatori dal ferro, arrotato per istrage del Christiano corpo sulle ancudini Maometane; e vi lascia con annuale rendita al culto del vero Sole lampane d'oro, per oscurare quell'altre, che al falso Nume di Apolline si dedicarono dal Grande Alessandro. Se prima di morire alle Padouane riuie gli vltimi suo viaggi cõchiude. le sue mete esser fappiate all'incorrotto deposito della B. BEATRICE d'ESTE, celeste Giglio della sua Serenissima Stirpe, e al celebre tempio di Santo Antonio grand'Erculapio dell'Italia: il sepolcro del quale se non tiene la forma di vno scudo, c'hebbe quello d'Ippolita, ben ne vanta la forza, mentre al suo tocco si spuntan le faette de'morbi, e si arresta per vinta la ferocia delle suenture. Entrate nella sua Corte, della quale o quante volte egli esce fuori, per interuenire in religiosi chioſtri all'Ecclesiastiche cerimonie, alle salmeggiate musiche, a' Vangelici ragionamenti! e ben bene inuestigate, se fra que'tesori di pittura, che dalle putride masse delle sue vecchie rouine se i lumi aprir potesse, confusa inuidierebbe la fastosa Grecia, pender vi vedete alcuna di quelle tele impudiche, ordite per man delle Flore, e colorite co' carboni della libidine, cotanto accette oggidì alle camere de'Grandi; non mica contenti d'infamare le scene con comici Lupanari, se anco non fan leuare dall'Arte ne' proprij lor palagi quel rossore alla Natura, per cagione di cui ella per altro amica della luce va mendicando le tenebre occultatrici delle sue laidezze. Anzi, e lo stupiste ben Vinitiane Gallerie, mentre veggendo voi correre parecchie vostre dipinture, a gara pretendenti di essere scelte come le più belle dal DVCA ALFONSO, sicure di riportarne per lor corona dalla sua oculata destra quel pomo d'oro, che si mal destinò l'incauta mano di Paride, egli al rouescio dà la precedenza alle sole caste, e alle più Sante: e in fatti abbattendosi alla sua presenza in vn litigioso confronto due gran miracoli, l'vn di Sapienza, e poi l'altro d'Intemperanza, dal Veronese Apelle effigiati: il primo dite pur che fosse l'Ebrea Pallade, mentre gli era di Salomone il giudicio sopra l'infante, da due madri piatito, el secondo la bella Dea delle fosse impudicitie, idolo sì ben lauorato e leggiadro, che per dargli il chiaro sfatti pareano gl'ori delle superstiziose matrone d'Israello, si come stata non farebbe souerchia la luce di vn fecolo intero, l'A.S. che che dicesse in contrario l'occhio de'pratici, con incontrastabile deliberatione pospone questa, e elegge quello:

hauen-

Galleria di  
Pitture, tutte  
diuote.

Flegge il giu-  
dicio di Salo-  
mone, e la-  
scia vna Ve-  
nere, quadri  
pinti da Pao-  
lo Veronese.



hauendo il religioso suo Cielo luogo piu addatto a' troni & alle cat-  
 edre di vn Rè sapiente, che di vna erratica Ciprigna alle beltà de-  
 liranti. O destra degna al certo di fregiarfi tutta co' gioielli delle  
 stelle alle tesorerie del Sole, se s'innoltran da lui con fiammelle di  
 rubini le dita all'Aurora, precorritrice del giorno e delle tenebre  
 debellatrice! mentre sbandir ti veggio dalle tue Serenissime Case  
 le Furie degli abissi: mentre maneggi, nel giudicare anche delle stes-  
 se persone finte le cause, sì giuste bilance: mentre tu detti con chia-  
 ri inchiostri riscritti sì fauoreuoli al credito dell' Innocenza! Sotto di  
 te vorrei che venissero, per restarui vna volta corrette, le sporche  
 piante delle grotte di Capri, gl' ingigliati letti di Elio Vero, le adul-  
 tere nauì di Antonio! Tu sì che romperesti i lor voli a' Ganimedi  
 della Frigia; le lor frecce agli Amoretti di Tefpia; i guanciali di ro-  
 se a gli Adoni di Cipro. Tu daresti regola alle sconce morbidezze  
 de' Persiani, all' effeminatezza de' Siri, alle molli cantilene degli Io-  
 nij! e basta in pruoua di ciò dir tua lode essere stata l' hauere sco-  
 perto il segreto alle Corti, per munire in parte l' onestà negli alletta-  
 tiui delle delizie, col torre loro dagli occhi quegli inganneuoli simu-  
 lacri, che fanno con maliosi sguardi preuaricar il senso de' Cattolici  
 ne' vituperi della Idolatria. E questo appunto egli è vno scostare gli  
 incensi di Dauide dalle vicine fiamme di Bersabea; dagli altari del  
 Sauio Rè suo successore le Deità delle feminate Moabiti; il Fili-  
 steo Dagone da' fianchi dell' Arca; dal vero Dio degli Ebrei gl' Ido-  
 li pagani, ne' Tempij di Samaria seco congiunti; dalle grotte di Be-  
 tleme i chiaffi di Sodoma; dal Caluario le vittime di Cupido: perche  
 arriuan gli ameni raggi delle inoneste dipinture ad accender le pa-  
 sioni ancor de' più Santi; secondo che le Comete ( la zizzeruta testa  
 delle quali mentre vomita ardori pronostica, al rouescio del fuoco  
 comparso in capo del Roman Seruio, funeste rouine, e non mica le  
 esaltationi a gran Regni) giungon colle lor ombre ad eclissare il So-  
 le anche più chiaro. E stupenda ben fu, già che, Signori, camminof-  
 si dal DVCA ALFONSO altresì nel rimanente senza veruna dis-  
 fonanza, la solecita custodia, che fin dall' età più fanciullesca vsò in  
 difendere la integrità del suo cuore: oggetto principale di quelle in-  
 fidie, che tendono alla sua presa con catene tanto più dolci, quanto  
 più strettamente dallo stesso Amore alla cieca tessute. Custodia sì  
 spesso, come facile a trascurarsi, ingiunta all' huomo da quella Sa-  
 pienza, che in lui scrisse le prime linee della scienza morale, con na-  
 turale istinto regolatrice de' costumi: e quinci auuiene, che s' ella ras-  
 simiglia sotto metaforici colori l' anima innocente ad vn' orto fiori-  
 to, il desidera ben anche a gelose serrature racchiuso; se ad vna fon-  
 te cristallina, l'ordina cautamente suggellata; se ad vn ricco tesoro,  
 auuerte che sia sotterra nascosto; se ad vna vigna nobilmente colti-  
 uata, la cigne per attorno di folta siepe; se ad vna Reale Città, non

E

si con-

1. Caius Sueton.  
in Tib. Caf.2. Ael. Spartian.  
in Ael. Ver.

3. Ylin. l. 19. c. 1.

4. De Ganym. plu-

ra Nat. Com. lib. 9.

Mythol. cap. 13.

5. De Cupidine,

quem colebant The-

ssiensis supra om-

nes eos I. aufan.

l. b. 9. de boeor.

o Adonidem Vene-

ris amasium in-

seclatur S. Hieron.

in Ezech. Vide Na-

tal. Com. l. 5. c. 16.

1. 2. Reg. 11. A. 2.

2. 3. Reg. 11. A. 1.

3. 1. Reg. 5. A. 1.

4. Samaritanis in

Templis Deus He-

braeorum, &amp; Nu-

mina Ethnicorum

Ex Sherlogo in Gio-

nic.

5. 6. In Caluaro

Mont. &amp; in spe-

lunc. Beth. infam-

es statuae locae

ab Ethnicis, et Di-

minus cultus riele-

retur. S. Hier. &amp;c.

1. Cant. 4. C. 12.

2. Ib. d.

3. Matth. 13. F. 43.

4. Idem 21. D. 33.

5. Isai. 26. A. 1.

T. Liv. Dec. 1.  
lib. 1.Contenenza  
e Modestia  
singulare del  
Duca A: L-  
FONSO.Custodia de'  
Sensi racco-  
mandata da  
Dio a' fedeli.

*Math. 13. B. 12.* si contenta mica di circondarla con vna sola muraglia, ma la vuole col ricinto ancor della seconda; se al Cielo medesimo, il mette sì fattamente in fortezza, che permette l'entrata a chi solo con violenza  
*Luc. 8. A. 5.* l'espugna. Sia pur l'anima quanto vuole vn grano eletto a gran cerna, ma non cada abbandonato sulle pubbliche strade, altrimenti  
*Ibid 15. B. 8.* pascolo diuerrà degli ucellacci di rapina: vna dramma di gran valuta, ma però senza guardarfi entro gli scrigni, perduta lascierà poca speranza di riuersi dagli occhi soleciti delle accese lumie-  
*Math. 13. F. 45.* re: sia vna perla di rara bianchezza, ma si tenga difesa negli argenti ben chiusi della sua cocchiglia, per non imprigionarsi nelle reti del pescator, che la perseguita. Vorrà ella forse immitar la colomba, se non istà ritirata nelle solitudini? Forse la luce, se non è armata di raggi, per tener lungi da se ogni lordura? Forse le ruote trionfali del carro Profetico, mentre non istà ripiena d'occhi, che l'aiutin per non inciampare nelle pietre dello scandalo? Bella gloria gli è del DVCA ALFONSO l'hauer saputo mantenere sicura l'incorrotta sua purezza anco in mezzo alle Corti, mentre ella abbisogna di vna guardia sì grande in mezzo agli eremi: e con altre parole, che significan la sostanza medesima, dir potete voi; ha saputo mantener saluo quel vetro fra balze di macigno, che facilmente si spezza allo incontro di vn'aura, a vn'ondata di fummo, al tocco di vna fronda: conseruare in posto senza pallidezza alcuna quella stella nel sole, che il semplice barlume di vn'alba ridente confonde: tragittare in porto senza calamita quel nauile, che regolato co' chiari consigli delle tramontane al chiaro di molti lumi gli è vso di perdersi. E chi non sa iui trouarsi in gran rischio la contenenza, doue non si sente rossore in offenderla? La porpora rende pretiosi i suo' nei, come le piante venose nobilitan le loro macchie. Troppo seluatico si stima quel ramo, che nega di accompagnarfi con vna piata Reale, massimamente dimestica. Si stima vergogna il fuggir dalle cetere Sardanapalesche a vista del pubblico: si come si vergogna il lione di fuggir da' cacciatori, cancellando però colla coda l'orme stàpate co' piedi. Rare sono le Dafni, che dien generose ripulse a' Serenissimi Apollini: e le corone sono que' cieli, oue corron volentieri i Pianeti di Pafò. Anzi si veggono ben spesso i Prencipi prouocar dalle prede medesime, delle quali son gli altri a graue stento cacciatori: e al vero amore sembra felicità quel vitupero, che ne' palagi de' Grandi riceue; in quella guisa, che parue gran ventura il morire ferito per man della Volfea Camilla al Toscano Orfito. Aggiungete poi le molte occasioni, e violente attrattitue, che allettaron il DVCA ALFONSO nella più lubrica giouanezza al trastullo del senso. Egli è gratioso, vi-  
*Virg. Aen. lib. 11.* uace, e sanguigno: e chi non vede quiui vn gran soletico alla dis-  
 soluta sfrenatezza del senso? Amato da' Cortigiani, e primoge-

Difficoltà che  
 vi ha nel Prē  
 cipe di man-  
 tener la pu-  
 rezza del  
 cuore.

Pericoli, cui  
 corre con vir-  
 tosa la con-  
 tenenza del  
 Duca AL-  
 FONSO.

nito

*Gisner. tom. de  
 Quadrup.  
 Daphne generose  
 profuga ab a polli-  
 ne ap. Egit. Marc.  
 Aut Tru. in lib.  
 Metamorph. Ouid.*

nito Sole adorato dagli interessati adulatori: e per quante strade puo dunque sfogare il suo fuoco, anche senza fare strepito? Intraprende deliziosi viaggi negli Stati di Genoua, di Milano, della Sa-uoia, della Toscana, e di Vinegia: e chi non fa che i fiumi grandi mutan tenore ne' lunghi lor corsi; e l'acque loro, veloci presso la natia fonte, nitide, e saporite si rallentan di forza, si affangano intorbidate, innamarite marciscono in putride pozzanghere? Comanda nelle Armate, e questo basta per entrar nelle reti di Vulcano, per esser vinto dalle passioni, per ammolirsi sotto il ferro, se negli ori si era stato vn diamante. Presiede franco di salute, e nel brio maggiore del sangue, alla reggenza degli Stati per elezione del Padte: o che braccio possente per dare a que' pazzi fuochi il volo, che idolatrando i bei lumi delle stelle corrono alla spiegata in alto, per vagheggiargli dapresso, se ben cieche farfalle a' primi ardori delle lor faci consumate, rouinose cadono in cenere. Eredita finalmente con libero diritto, nel fiorir più spiritoso degli anni, lo scettro: e questo farà dunque l'archetto di Orfeo, dietro cui correran pazze al ballo le Driadi più auuistate, le Damme più snelle, e di bel garbo; o di Circe la verga, basteuole a cangiare l'Elene in Lupe, ed in Colombe senza cuore l'Aquile del Carmelo. E pur, gratie al cielo! accoppia con essolui gl'allori ancora per la trionfata Intemperanza, se fece base nel Pireneo dell' Attica Giove col suo scettro ad vna Vittoria. Sempre si trattiene sicura alla presenza del DVCA ALFONSO la bellezza, si ritira nelle priuate case sicura; sicura passeggia ne' corsi, e per le piazze; entra sicura ne' festini, e comici teatri della sua Corte. Come mai couar poteansi negli ostri del suo manto le lasciue, i cui semi ne' primi albori della Ragione vittorioso egli spense? Come annidar doueano nell'incorrotta sfera del suo diadema que' tarli, che al cielo perdonano? Volete, che pericolasser le Vergini al lume del Sole, che mortifica i suoi bollori, quando passa nelle lor Case? Pieghi pure, pieghi sui dorati scudi dell' Ateniese Alcibiade l' Amore i fulmini; che il DVCA ALFONSO vscirà dalle sue mani inflessibile, col faettar lui medesimo, e prender come immortale trofeo le penne svelte dalle sue frecce, e dagli spenti suoi lumi bende per lui funerali, coll'iscriuerui sopra quel motto posto colà sulle cataste funebri del gastigato Ebraismo: *Sepulchra concupiscentiæ*. E quante volte, con mio giubilo, e vostra ammirazione, conto l'hauete, o Cauallieri, che da' più verdi principij della sua pueritia Itati a lui siete del continuo a i lati, confidenti e confapeuoli de' suo' pensieri ancor più segreti, partecipi de' suoi affetti ancor incerti, spettatori delle sue operationi anche più giuliuue: e trouato l'hauete in qual si sia opportunità di lusingheuoli cadute, in qual si voglia Arcadia di allegre feste, in ogni luogo e tempo sempre del pari costante nel-

1. *Flumina propè fontes suos multò velociora esse, & in medio demonstrat. Ricciol. in lib 2 cap 13. Rete quo Pulcanus deprehendit e. Marie Veneram textu inuencat Nat Com. lib. 4. cap. 13.*

*De Orpheo Natal. Com. lib. 7. Myth. cap. 14.*

*Ephraim quasi columba seducta nō habens cor. Os. 7. C. 11. Iasjan. lib 1. in Atticus.*

*Athenæ. lib 2. cap. 16. Digenesoph.*

*Num. 11. C. 14.*

la dilicata sua contenenza; conuerseuol ben si, ma nimica degli sconci discorsi, da cui prendesi il fiato de' mantici accenditori della carnal cupidigia; senza austerità, ma innacerbita dalle immodestie; piena di mele, ma colle caste punture dell'Api, le quali si aguzzan contra i lasciui al sol odor discoperti; fiorita & amena, ma col candor tutto latte del Giglio: alla cui finezza giugner non potè la fardida porpora del Sauio Monarcha della Palestina, ripresa però come inferiore di pregio, con quelle parole, dal Rè de' vergini:

*Math. 6. D. 29.*

*Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis.* Ne mancò mica la faggia prouidenza di quella gran mente, che secondo le linee infallibili degli eterni suoi decreti regola all'ultimo fine tutte le cagioni, negli ordini della Natura operanti, di apprestare penose proue alla virtù di questo Prencipe, perche dir si volesse con verità la intatta sua integrità vn Giglio infra le spine, ed vn O-

*Cantic. 2. A. 2.*

*S. Aug. in Ps. 59.*  
*S. Hieronym. in Os.*  
*cap. 2. c. 6. S. Greg.*  
*Moral. 29. c. 15. 33.*  
*cap. 17. 23. c. 18.*  
*Saluian lib. 1. de-*  
*gab. Dei. Emis. h.*  
*4. ad Mon S. Amb.*  
*lib 6 in S. Luc. c. 2.*  
*S. Io. Chryf. Hom. 8.*  
*in Ep. ad Eph. 3. S.*  
*Paulin. ep. 3. 5. & c.*

limpo colla sola sua parte inferiore affediato dalle grandini. Proue son elleno vse famigliarmente con quegli, o Teologi, che col mezzo più sicuro e fauorito, perche riserbato a' soli figli più cari, eletti sono ab eterno alla Gloria: e sono di doppia specie, in riguardo degli obbietti diuersi, i quali immediatamente feriscono; perche la prima martoria l'anima e mette in ambascie il cuore, le cui piaghe son tutte di ordinario mortali; il corpo l'altra, più dolorifica al senso, perche gli è l'organo materiale del medesimo: se ben amendue son fra loro sì strettamente congiunte, che quella in questa il suo veleno trasfonde; struggendo a poco a poco tutto il fugo delle membra il grioue torchio, che angustia lo spirito; e da questa seco si tira quell'altra, penando l'anima nell'operare, quando il corpo sotto duri colpi messo a tormenti le serue di vn'aspra carcere, e di vn dimestico carnefice, in vece di vna casa, per abitare, e di vno strumento per viuere. Proue utili gli è vero alla salute immortale, ma pe' mortali malageuoli alla pratica: fornaci, niuno v'ha che il nieghi, le quali purgan l'oro, eletto per corona de' Santi nella celeste lor Patria; ma con fiamme, o quãto ardenti, nel ridurre all'arsa la lor fortezza? burrasche pretiose, che schiarano il valor del Nocchiere, che le dinerua ed infrange; ma quanto pronte a trascinar ne' naufragij? ferro, dal quale con solchi profondi le otiose virtù si coltiuano; ma vfato mal anco le estingue: martello, che il pesto bronzo distende per la fabbrica di quelle trombe, dalle quali debbono pubblicarsi le lodi del diuin Creatore; ma guardin poscia infedeli di non vscir in istrida & esecrandi lamenti: assentio, con cui si pongono in affetto le sconuolte passioni; ma non isuegli ancor di fouerchio la bile: frutto, che ben preso nutrice della parte superior la fiacchezza; ma in quante occasioni ella satia ricalcitra? segno di predestinatione; ma nello stamparsi in fronte, da' deboli non si tolera: carezza del Padre di misericordia; ma se n'abusano gli Assaloni: ma-

Cořanza del DVCA ALFONSO appreta dall'Olimpo, e dal Diamante.

Due specie di proue penose fatte da Dio nell'animo, e nel corpo.

*S. Aug. in Ps. 61.*

le, ma pe' mortali malageuoli alla pratica: fornaci, niuno v'ha che il nieghi, le quali purgan l'oro, eletto per corona de' Santi nella celeste lor Patria; ma con fiamme, o quãto ardenti, nel ridurre all'arsa la lor fortezza? burrasche pretiose, che schiarano il valor del Nocchiere, che le dinerua ed infrange; ma quanto pronte a trascinar ne' naufragij? ferro, dal quale con solchi profondi le otiose virtù si coltiuano; ma vfato mal anco le estingue: martello, che il pesto bronzo distende per la fabbrica di quelle trombe, dalle quali debbono pubblicarsi le lodi del diuin Creatore; ma guardin poscia infedeli di non vscir in istrida & esecrandi lamenti: assentio, con cui si pongono in affetto le sconuolte passioni; ma non isuegli ancor di fouerchio la bile: frutto, che ben preso nutrice della parte superior la fiacchezza; ma in quante occasioni ella satia ricalcitra? segno di predestinatione; ma nello stamparsi in fronte, da' deboli non si tolera: carezza del Padre di misericordia; ma se n'abusano gli Assaloni: ma-

Difficoltà della vittoria in si fatte proue.

*S. Io. Chrysof.*  
*Euthym. S. Ambr.*  
*lib. 6. in S. Luc. c. 2.*

*S. Aug. in Ps. 50.*

*Id. in Ps. 98.*

*Delrius 1. adag.*  
*833.*

*S. Aug. in Psal.*  
*127.*

*S. Greg. 31. Moral.*  
*cap. 4.*  
*Delr. 1. adag. 957.*

ni: mano, che agita, perche si goda quel balsimo, il qual riposando s'ignora; ma numerose alle volte sono le mosche di vna impatiente natura, che concorrono a depredar la soauità de' suoi odorosi tesori: coltello, che infanguina, per sanare; ma dite, in quanto pochi si auera quella strana marauiglia, che di vn arbore, dopo di esser reciso, nuouamente ringiouanito, e più rigoglioso scrisse l'aurea penna del Nazianzeno: *Morte uiuit?* Marauiglia però conceduta al DVCA ALFONSO, nel cui gran cuore capea vn' intero monte di mira, si come vi entrauano quegli ancor delle palme. Rendute si era in vno stato di somma felicità si famigliari le miserie, come Mitridate il veleno. Articolaua quell'aria in canti, ch'altri harebbe condannata a fabbricare i soli sospiri. Viuea allegro fra' dolori, se pur cammina sicuro l'istrice fra le punte: e a lui tanto pareano cō naturali le pene, quanto alla rosa le spine. E acute spine furon bene al suo cuore i penosi colpi, l'vn dopo l'altro riceuuti, nella morte del Figlio primogenito, del Padre, e poi del Prencipe Fratello, tutti tre del pari a lui cari, e strettamente seco inuiscerati, difficili per rāto a distaccarsi senza far piaga: venendo a perder nel primo, appena dopo le speranze concepute in vn sol anno di sua vita, vn erede successor degli Stari, vn maestro nell'arte del regnar nel secondo, e nell'ultimo vn compagno alla Gloria: e nulladimeno dotato di vn intendimento sì viuo, sì apprezzatiuo della bontà, sì comprensiuo del male, a quale scompostezza condurre ei si lascia dalla passione? chi puo dir con verità di hauer saputo nel suo volto distinguere i colori degli affetti predomināti? qual lagrima a lui spresse dagli occhi l'amaro fummo di pira sì acerbe? Seppe la sua grandezza d'animo trouar l'anello di Gige, per rendere inuisibili i suoi martorij: sotto battiture sì pesanti conseruò tanto inalterabile il natio sereno, quanto la loro luce anche peste le gemme pretiose: dissimalò di esser sottoposto alle vicēde della Fortuna. per mostrar si superiore alla conditione degli huomini. E pregio gli è pure questo dalla Natura medesima negato agli elementi, ch'entran tutti a comporre la corporea massa anco de' Prencipi: mentre l'acqua fatta penar su le ruote, e fra gli scogli, o quanto spuma, e mormora, si diuincola, s'infrange, tempesta, s'inquieta. Stride l'aria strangolata in gola alle trombe; incarcerata in violenti ferragli esce nelle smanie; alterata da' vapori si ottenebra, e piagne. Il fuoco, da' contrarij venti combattuto, oimè, si disdegna, s'incagnisce, con ardore più grande si accende; con leggiero licor mortificato accresce le sue furie; con rabbiose scintille s'innacerbisce; e senz'alimento condannato a' digiuni va in tischchezza, si estenua, e in neri carboni quasi appestato cangiandosi, prima di spirar si ricopre tutto delle stesse sue ceneri. Da quai tremoti si scuote poi la terra, quādo sfogar vuole in sospiri quelle ventose doglie, che angustian le sue viscere? Si, ditele pur che dissimu-

*S. Greg. in Draf. exposit. Iob. cap. 2. & cap. 5. Eccl. 10. A. 1.*

*S. Hieron. in Os. c. 6. S. Greg. Mor. 33. cap. 17. & lib. 23. cap. 5.*

*S. Gregor. Naz. orat. Cum reuertetur ex agro.*

*Plin. l. 25. cap. 2.*

Prroue penote fāttenel l'animo del DVCA ALFONSO.

*De Gyris annulo, quo se inuisibilem prestabat ex Platone Cal. lib. 6. cap. 11. lell. antiq. Cic. de Off. lib. 3. 48.*

Gli elementi de' quali anco son composti i Prencipi nō hā questa vittoria nelle lor pugne.

li, mentre con profonde ferite da marroni, e da vanghe squarciata si lacera, che allor appunto maderà fuori dalle fassose sue pupille larghe fontane di lagrime. Sa forse tacer, se affettata si lascia senza piogge dal Cielo, mentre spalanca mille bocche, per querelarsene? Ma a che fare tracciando vò dagl' insensati soggetti vna base, acciò sopressa comparisca sublime nel vostro cōcetto la virtù del DVCA ALFONSO, imperturbabile di faccia fra le interne turbationi del generoso suo spirito; allegro fra le più amare ambasce; in sì dure perdite vincitor della Natura, con quel vigore, col quale cariche di tormentosi strumenti liete fioriscon le pene nell' Americana Granadiglia; con cui oppressa da griue peso ritta s' innalza la Palma; con cui fra mille strappazzi perfettionato il lino meritò dallo Storico quella lode: *Iniurià semper melius*. Non si sa forse senza tanti, e sì scolti paraggi, quanto difficil cosa sia l' impedire gli sfoghi all' amore addogliato, mentre dal cuore, ou' egli principalmente solleva le sue marée, varia i suoi colori, elercita le sue fortune, riceuon regola le passioni: in quella guisa, che prendon le dissimiglianti fra lor misure delle elementari lor qualità, or men disseccatiue, or meno vmide, i minori Pianeti dal Sole? Saggio Monarca fu pure il Gran Macedone, e a tessergli corona camminan del pari la prudenza nel gouernare, e la fortezza nel vincere: tuttauia dopo la celebre mischia col Rè Poro vengà a morte il suo Bucefalo, el diletto suo Cane per nome Perita, e incontanente fra gli stessi plausi dell' ottenuto trionfo accorato piagnerà d' ambidue, come di cari amici, il solenne funerale: ergerà loro sontuosi Mausolei: fabbricherà due Città, co' loro nomi appellate, e quella del primo lungo le riuè dell' Idaspe, per eternar anche fra le gemme e gli ori nelle bocche dell' Asia la lor memoria; e di due fiere formar due popoli, se Stasicrate offerto se gli era di formare col monte Ato il secondo Alessandro. Assennati Oratori furon pure L. Crasso, e Q. Ortensio, per l' eloquenza, e le onoreuoli cariche nella lor Patria accreditati: nulladimeno stupitegli amendue vestirsi a lutto affannosi e senza fiato, mentre assistono alle essequie di due defunte lamprede, quasi che spenti si fossero i due pesci del Sole. Potette forse soprauiuere Ciparisso al mortorio della sua Cerua, cuore della seluaggia sua vita? Il Popolo di Roma, sì nobile per li suoi Scettri, riuèrìti dalle straniere Corone; sì famoso per le vittorie, guernite colle porpore prigioniere del mondo; sì stimato per la giustitia, ne' suoi Fori regnatrice, eccouelo co' sassi alla mano furioso, e senza decoro inferuorato in lapidar vn Reo innocente, vccisor di quel Coruaccio, che dalle pubbliche ringhiere ogni mattina cinguettando salutaua i suoi Cesari: ne contento di ciò spende prodigamente i suoi tesori, degni di fabbricar carri d' oro a nuoue Glorie, per le sue pompe essequiali: rendendosi celebre e per la nascita del suo Romolo, fatta da

Turbationi  
hauute da al-  
tri Principi  
in cose meno  
me.

vna Lupa, e per la morte di vn Coruo pianta da vn' AQVILA. Si lascia di citar come idea di vn Prencipe il Rè Ciro, perche dalla passione armato mosse guerra al fiume Gange, ingoiato ch'egli hebbe vn cauallo, che il valicaua; e vintolo il se' spartire in minuti ruscelli, acciò dopo quella carneficina, di gigante mutato in vna plebeia famiglia, dir si volessero i suoi rigagnoli più tosto vene di vn nano, che braccia di vn fiume? Quai gramaglie inuenterebbe il Rè Serse, se si estinguesse quel Platano, che innamorato egli adorna di perle, e collane: rozzo Siluano perduto dietro ad vna Amadriade? Che schiamazzi farebbe Caligola, veggendo agonizare quel suo destriere, ch'ei sceglie come fiera sua pari per compagno nel sacerdotio, e disegna per collega del suo bestial Contolato? Che rammarico innasprirebbe Tacito l'Imperadore, quando pur si spezzasser que' cristalli, ch'egli nelle sue laute credenze impazzito idolatra? differendo in questo dagli altri Cesari suoi precessori, che mentre essi onorano nelle lor Reggie vna Fortuna d'oro, egli ne incensa vna di vetro. Or qui si tratta di vn Padre, Palma d'oro; all'ombra della quale riposa senza molestia di suggestione l'autorità del suo dominio, permessogli oramai libero; senza pericolo di errare si ferma la sfera del suo profondo giudicio; senza bisogno di straniero appoggio sostiene il peso del suo gran credito. Si tratta di vn figlio, le belle proporzioni delle cui gentili fattezze erano il primo abbozzo di vna sublime pianta, i teneri fiori di vn ricco autunno, le stelle informi di vna Signorile costellazione. Si tratta di vn fratello, per natural complessione con lui simpatico: auantaggiato nell'arme: di tanto merito colla Corte Real della Francia: sì destro di persona; sì attrattiuo nel garbo: sì maturo per ogni corona: de' quali tutti, per differenti risguardi, varrebbe dire ciò, che de' colossi Romani fu scritto: *Vbicunque singuli fuissent, nobilitaturilocum*. E benchel' A.S. con tutte le possibili riflessioni conosca i sinistri pregiudicij, che di preséte risultã dal rimanere imperfetto il pretioso Mercurio, felicemente colle sue palme lauorato dal primo: incerta nella Serenissima sua Casa la sicurezza di prole maschile, col mancargli il secondo: estinto vn gran lume della sua Gloria, nell'occidente dell'vltimo, pur sa disporre tanto a misura i mouimenti del suo interno, che ne palesa sol tanto, quanto basti per dimostrare viua l'apprensione di vn Prencipe accorto, congiunta però colla magnanimità virtuosa di vn Eroe insuperabile. Vasta nel suo concetto è la piaga, se ben riesce maggiore la benda di quella sofferenza, che poi la fascia: mortale l'accidente, impassibile però quel Pianeta, che il sostiene: amaro il timo, che mastica, el nettare saporito, che in bocca agli altri trasfonde: operando in lui l'innocente suo coraggio ciò, che succede nelle bianche piante dell'Isole Fortunate, dalle quali il licor, che si sprema, sempre

*Aquilas Roma gessit in insignibus. Rosin. Valirin. Lazarus, &c. Maiol. tom. 1. dier. Canic. de Flum.*

*Aelian. lib. 2. 7. ar. hist. cap. 14.*

*C. Suet. in vit. Calig. Dion. lib. 59. Euseb. lib. 3. &c.*

*Flau. Vopisc. in Tacit. Imp.*

*De fortuna aurea in cubiculis Imp. cosule Ael. Spart. Rosin. Laz. &c.*

*Stellas maxime, secunde, tersae, &c. magnitudinis in informes, & nubes consule apud Ricciol. tom. 1. Almag. lib. 6. de Stellarum fixis.*

*Plin. lib. 34. c. 7.*

Perdite grãdi del Duca ALFONSO, fatte nel Padre, nel Primogenito, nel Fratello.

*Te aqua d'itci, et  
interpres in ea ar-  
ens. Omne candidis in  
Anfulis Fortuna-  
alis. 1. in. l. o. c. 32.*

pre si è dolce. Di modo che del generoso suo fieno la maestria gli pigne in faccia il riso, e chiude nelle sue pupille le lagrime; perche insegna sua propria resti quella Sfinge, cui recossi in sul capo nell'Ateniense Partenone da Minerva: arriuando i soli Edippi e Sapien- ti ad intendere esser effetto proprio della sua costanza il mettere l' Amore a regola, e concedere alla Natura quella sola compassione, che merita i sentimenti di vn popolo ammiratore ben si, non mica immitatore. Ma che diremo noi del miracolo maggiore, che in se contiene quella rara magnanimità, colla quale giunse il DVCA ALFONSO, oltre la triplicata sua vittoria ne'tre sudetti incontri dalla Morte riportata, a trionfar altresì della morte lunga di se medesimo; della quale in vno stesso stante, spettacolo non solo fu, ma ancora spettatore: costretto perciò, se la sua modestia non gliel diuietaua, ad applaudere alle sue glorie, come Attore che le guadagnaua, ed Arbitro insieme, da cui giudicar si volea la qualità delle meritate sue palme? E forza mi è quiui dalle prouue penose del cuore far passaggio a quelle del corpo, se ben più discoste dalla formale radice del senso, che è l'anima, più acerbe però, come più proportionate agli organi materiali del senso medesimo: e così capaci d'introdurre in vn fiacco valore vn grande ostacolo alla beatitudine, si come idonee di somministrare vna gran messe di gratia alle anmose falci di vna perseverante fortezza. Chi di noi puo frenare il corso alle lagrime, se non tiene quel petto, ciel senza piogge, c'hebbe il DVCA ALFONSO, col solo proporfi dauanti gli occhi l'A.S. mentre concorrea nella persona di lei l'accoppiamento di quelle parti incompatibili, e scambievolmente fra loro contrarie, le quali compongono la stranezza di vn prodigio: secondo che i successi superiori alle pure forze della Natura, nell'ordine suo stesso operati, recan seco la nouità di vn miracolo. mentre co' tesori di vna inuidiabil fortuna si venne insieme ad accompagnare in effalei la estremità della più compassionevole miseria. E qual maggiore felicità puo apprendere l'huomo, di suo talento voglioso di dominare ouunque giugne col pensiero, come il fuoco di far suo è tiranneggiar tutto ciò, doue stende le sue vampe, che vederfi padrone di vna corona, apprezzata da' Monarchi, onorata da' Feudatarij, inchinata da' Popoli: e non mica in vna età già fiacca e rouinosa, nelle cui delizie la continoua temenza dell'imminente perdita oscuri la contentezza del godimento presente; ma nel vigore della più prosperosa giouentù, che stima i suoi possessi tanto più cari, quanto più si diuisan dureuoli? Spiritosa chi non vede questa bizzarra, inflessibile alla fatica, spontaneamente eletta: con braccia, che tutte son rami di primauera, pieni sempre di fioretti: con capricci, ch'anche più strauaganti, di fatto si praticano, come in vna sola notte quel fungo di Traiano vergò le sue lettere: con in-

*Prosan. lib.  
1. de Aric.  
De Sphinge.  
que enigma: a  
soluenda pro-  
ponebat, opti-  
mè conspexit  
Oedipo. Nat.  
Com. lib. 2.  
Mjth cat. 12.*

*Proue tor-  
mentose pati  
te nel corpo  
dal Duca AL-  
FONSO in  
aggiaglio  
del diamante*

*Felicità, che  
vi ha nell'es-  
ser di Pren-  
cipe.*

*P. Guini. all. c. 5.*

quieto



quieto bollire, che non soffre di giacer neghitoso ed impigrito: in quella guisa che il ferro rouente non si lascia tirare alla quiete nell'amante seno della sua calamita! O che bel solertico poi di vna mente nobile gli è il vedere le caualleresche canutezze adorar la sommità delle dominatrici sue verghe: i veterani capi di eserciti vmiliarfi cogli allori in fronte alle sue piante: passeggiarsi le sue anticamere con quell'ossequio, col quale camminan d'intorno al Sole i Pianeti, che l'han'per centro: pendere dalle sue dita le importanti bilance, con cui si pesan le vite de' sudditi: cogli iuchiostri della sua penna segnarsi, o pur crearsi, quasi stelle figlie del nulla, a sua voglia le Gratie: affilarsi ad vn sol cenno le scuri e correre le Parche al suono delle sue trombe: riceuere per tributarij gli elementi: cangiare il corso alle stagioni, i titoli all'esaltate famiglie, le ruote alla Sorte: e hauer la capacità medesima, c' hanno gli Oceani; ne' quali i fiumi, per nome, per nascita, per virtù differenti, dentro i legami di vn sol lito, colle stesse leggi, ed vn sol freno tutti insieme si regolano! Non si accosta alla eminenza dell'esser diuino, e però anche al sommo di tutti i beni, l'hauer il Prencipe per singolari sue doti il volere congiunto alla forza; il dare ad altri, senza impouerire nel suo; l'essere colla sua potenza in ogni luogo, senza mouersi dal suo trono; il comandar, senza dipendere; il posseder, senza eguali; il dire, el farsi; il mettere nella multiplicità degli ordini l'vniformità della suggestione; l'accumulare l'altrui senza ingiustitie; il sostener senza stêto; il distruggere senza oppositione; il conseruar senza peso? Ma puo trouarsi stato ancor di miseria più sconfolata, che il perder l'vso della sua libertà, più cara d'ogni tesoro, fra i vischiosi nodi di vn morbo ostinato: vederfi snello di persona, e intorpiditi i nerui colle inondationi di vn vmor catarroso: aspirare al trionfo di gran glorie, e non poter colla mano, motrice di vaste macchine, da vn' importuna gotta incatenata vergarne i disegni: viuere senza respiro di vn'aura ferena: respirar senza triegua da doglie cōtinoue: vederfi in sul capo vn diadema d'oro, che fa gioir dell'acquisto; vn petto di argento, el cuore innocente, che fa sperarne lungamente il possesso; e poi le gambe di ferro, che fan pensare nel male, e i piè di loto, che ad ogni momêto fan temer la caduta? Or questi sono que' due estremi, che si vniscono insieme nel DVCA ALFONSO: questi son que' due minerali, che l'elettro di lui conpōgono: son queste quelle due prospettie, che variano in diuerso sito la sua immagine, sêpre ammirabile però, perche sempre nel suo variare fu eroica. Colla grandezza di Prencipe accompagna le disgratie di vno schiauo: colla palma di triōfante l'anello di ferro, che il dichiara mancheuole: colle stelle, che in ruota l'incoronano, le piante di pauone, che fra tutti lo deprimono: venêdo per vn verso ad esser inuidiato da gli assenti, e per l'altro compatito da chi presente il rimira: desiderata la sua conditione, come Reale, ab-

*Cardan. ap. Pan-  
dulph de fin. mūd.  
in disp. Astronom.*

*Ex System. Tyche-  
nic. ap. eund.*

Infelicità del  
DVCA AL-  
FONSO vni-  
ta colla su-  
detta felicità.

*Daniel. 2. E. 32.*

*De electro Plin lib.  
34. cap. 4.  
Alcaz. in cap. 4.  
Apoc. v. 3. ann. 4.  
Cornel. à Lap. in  
cap. 1. Ezech.*

*Plin. lib. 35. cap.  
1. Faluin. lib. 7*

borri-

borrita insieme quasi feruile: eleggibile da' più Saggi, perche auenturosa, rifiutata ancor da' plebei perche infelice. L'affligge il bene, che è suo, e non suo: la beatitudine gli è tormentosa, come tribolato per la fame gli è Tantalo nell'abondanza di ricchi autunni: il suo manto è pugnente, se tesse le sue veste l'Oriente co' vepri: gli pesa lo scettro, del quale appena prende il possesso, che comincia a perdere ogni polso, per reggerlo; el griue cielo del suo Ducal Signoraggio sembra l'emisfero, sulla marmorea sua ceruice da quell'Ercole sostenuto, che dentro vi mostraua notte e giorno con vno stile di ferro i uiaggi del tempo: mentre nella picciola sfera del suo brieve gouerno segnar si vede il DVCA ALFONSO tutti gli anni, contar tutte l'ore, distinguere tutti i momenti colle sole punture. Le sale delle sue allegrezze; i botchi delle sue cacce; i campi delle sue Giostre vanno a ristagnerli nelle angustie di vn letto, il cui riposo per molt'anni gli fa guerra; la cui morbidezza gli e l'auoltoio di Titio, che l'infaguina; la cui continuatione è d'Iffione la ruota, che ad ogni moto il martirizza. Si riduce il Solio delle superbe sue pompe in vna seggiola, prigion portatile delle sue membra, oue si vede costretto ad ogni passo, che non è suo, a riflettere a quelle calamità, che sole son sue. Le triegue da' suoi dolori tutte consistono in riaccendere qualche scintilla di vigore, per nouelli affalti; in preparar nuoua materia da distruggere, e vn pò di forze da depredare: addattandosi all'ostinata fecondità di sì duri contrasti quel lamento del Rè Pirro, quando veggendo Roma contra le sue Armate forger più forte anche dopo le riceute perdite, disse che pareagli di esser nato sotto la costellazione di Alcide, contra il quale dopo la strage fatta di vna fiera nasceano l'Afriche intere, piene di mostri da vincere. O tragedie, le quali più tosto ricercano le cortine di Timante, per nasconderte col silentio; che le tele di Protogene, per descriuerle co' colori! Qui, qui vi vorrei alla proua, voi Marti linguacciuti fuor di steccato, e poscia Paridi dilicati sul campo: simiglianti alle remore, che stando fuori addentano & inchiodano qualisì sia più vasto galeone, e poi dentro la sua carena, stordite, perdono ogni forza! Che fareste, ò Smindiridi, pesti dalle rose addoppiate; o Eliogabali, oimè, dalle piume troppo fitte fiaccati! Che direste, o Sogdiani, o Battriani, o Barbari dell'ultima Tracia, se portato giugneste a' lumi vostri vno spettacolo sì compassioneuole, vn Sole Serenissimo sì degno di piagnerli! Quali angustie di sentimenti appredereste voi nel torchiato suo spirito! Quai voci sull'innamarita sua lingua! Quai gesti da disperato nelle sue mani, da cui cade, il torno a ripetere, nel fior degli anni e nel primo possesso di vn gran Principato, il Baston di comando, e sol resta la catena di vn forzato, od il sostegno di vno storpio? Ah! senz'altro vi verrebbono in fantasia le furie di Aiace, di Cleomede, di Ercole in Eta:

e pur

*De Spiritibus, quibus  
reguntur vestes in  
Oriente.  
Plin. lib. 25. c. 12.*

*Hieronym. Rubens  
de Rauenn. histor.  
lib. 1.*

*De Tytio Nat. Com.  
lib. 6. cap. 19.  
De Ixione Id. lib.  
eod. cap. 16.*

*De Pyrrho Erasmi  
in Chiliad.*

*De velo quo Thi-  
mantes texit vol-  
tum parentis filii  
sacrificio adstantis  
Plin. lib. 35. c. 10.*

*De Protogene ni-  
mis accurato in si-  
sturis, nesciente  
manum de tabula  
tollere. Id. lib. d.*

*De remora, quæ in  
trâ nauigatiu vim  
amittit. Id. lib.  
32. cap. 1.*

*De Smindiride Sy-  
barit. Ael. de var.  
hist. lib. 9.*

*De Heliogab. Ael.  
Lamprid.*

e pur sentite; se vn' Ercole veramente gli è, sol vuole dirsi quell' Ercole, che dalle antiche penne adombrosi nel Sole, intrepido, e infaticabile nell' affrontare i dodici mostri del Cielo: o quell' altro da Alcone fatto in Tebe di acciaio (ch' anche di rouente ferro immaginosi edificato il Sol da Anaflagora) per rappresentar la sua lunga tolleranza nell' azzuffarsi in terra colle seluagge sue fiere. Con tanta pace di cuore si addatta il DVCA ALFONSO a pugne sì moleste, e continoue, che quasi fosse il naturale suo stato quella violenza di malatia, nel flusso, e riflusso maggiore del male, il quale alle volte pur lega la libertà della Ragione, piloto degli humani affetti, non fa rompere in vna parola men paziente, in vn' empito di senso violento, in vn atto di sdegnofo risentimento: lascia a noi, che il vediamo, tutto il dolore, per se ritiene la compiacenza della nostra salute: appena rimessosi vn poco dal rilassamento passato, discorre della piena vegnente, come di vn' accidente altrui, e non proprio: e ben dimostra, che quella vil creta, nella quale ei chiuso penaua era il lotto di Sapienza impastato dagli Alchimisti, oue l' oro si perfettiona. Ma bisogna pure, che qui per forza corregga, o DVCA ALFONSO la mia immaginatiua, e titubi se pur vi conosca, mentre sin ora mi son posto di proposito a pennelleggiarui. Siete Vo' forse concepito in vna selce, nato da vno scoglio, allattato da vno stipite? Eh no, che se figlio di vna rupe Voi foste, su i vostri lumi non fiorirebbon que' raggi sì amoreuoli, sulle vostre labbra quelle rose sì gentili, sulle vostre mani quelle palme sì grandi! E come dunque siete sì duro con Voi stesso, che negate alla natura l' accento di vn solo sospiro, l' esalar con vn lamento, lo sborso di vna lagrima, argento patrimoniale, con cui lice ad ognuno dell' oppresso cuore alleggerir le grauezze? Ah! non son mica le vostre delicate membra rozzi tróchi dell' Asia, serbati alle ferite, per auara ricolta di balsimo; fila di vn' arpa da pugnere per diletto; seno di vn mar rosso, da sconuolgere cogli Aquiloni, per farui pesca di gemme! Vi degnereste pur, i' non ne dubito punto, dar qualche cortese gemito sulle crucciose cicatrici di ogni abbierto homiciatolo, se condannato il vedeste ad vn macello sì lungo: il solleuereste colle vostre generose angoscie: col commouerui a pietà il riporreste in qualche requie. E volete poi senza serbar l' ordine legitimo dell' amore, trattar a peggior rigidità con effouoi; e per mostrarui inuincibile, parere insensibile? E queste sono appunto le marauiglie, che attender doueuamo dal DVCA ALFONSO: il cui coraggio anche agitato non s' inna sprisce con quegli sdegnofi fiotti, ch' han dentro le vene inuiscerati gli smeraldi della Media: la cui fascia Reale gli è tessuta con quel lino arbesto, fra gli ardori più verde, che sentire nol lascia il suono di colpi sì duri: il quale cotanto famigliare si è renduta la virtù, che in lui sembra operation naturale di debol senso ciò, che solo è merito di vna

Sebastiano Erizzo delle medaglie  
Pier. Valer lib. 47.  
Fuis, & apud Messenios in Templo Esculapy Examinandæ effigies ex ferro.

Pausan. lib. 4. de Messenicis.

Bernard Ces. Minero-  
log lib. 5. cap. 2.  
sect. 1.

Theophr. de plantar. histor. lib. 4. cap. 19. hac habet: his prodest vulneratio.

De Smaragdus Medicis. Plin. lib. 37. cap. 5. si sunt fluuosi.

De lino quod dicitur arbestinum he. Plin. lib. 19. c. 16. Asinescit vni et ardendo. Puum vocant. Ignibus non absumitur. Eo arbor circumdata suis idibus & qui non exardiant, cadunt.

Tolleranza  
immirabile  
del Duca ALFONSO.

di vna lunga costanza. Senza questa imperturbabile serenità di cuore, e volto e come vorreste voi, che in lui spiccassero ne' venturi secoli per altrui indirizzo i lumi delle sue vittorie: che ne anche l'Egitto vedrebbe del continuo le stelle ad altri celate, se non mancassero al suo cielo le nuuole? O adesso si, che tanto riterrassi indelebile da' popoli la sua memoria, quanto dalle adulte piante si conferuano incalliti ne' bucciosi lor libri que' caratteri, vna volta scolpitiui, e si addurrà da essi a' piccini lor infanti in esempio: si animeranno a veduti raggi delle pretiose sue Croci l'anime ficuoli: si celebreranno a gran festa le sue Corone; nella tessitura delle quali non entra a parte alcun braccio di prospereuol Fortuna, compagnia di sperto Capitano, consiglio di gloriose trombe, aiuto d'incoraggiti eserciti, vantaggio di sito, fiacchezza di Auersario; perche tutte sono spoglie di lui solo: sendo lui solo stato quel regio alloro, che partorille, lo steccato in cui si proposero, il nimico dal cui vinto valor si guadagnarono, il Giudice che le decretò, lo schermidor che le ottenne. E Dio volesse pure, che in piè stesse l'uso di menare in trionfo, da tutti veduto, le inuisibili vittorie dall'espugnate passioni dentro il suo cuor riportate, che vna strana ed ammirabil pompa faria la vostra, DVCA ALFONSO: nella quale andrebbero in catena d'oro ben si, con miserabil fasto, lo Sdegno, il Dolore, l'Odio, la Tristezza, la Disperatione, il Rancore; morderebbero il freno; sotto il giogo del vostro carro farebbon quelle smanie, che in Voi non tolleraste: ma distinguer per l'altra parte onninamente non si vorrebbe dal vincitore il vinto, mentre quello con verità non si separerebbe da Voi, e Voi pure fareste questo: immedesimandosi, con istupenda meschianza, quasi metalli di capricciosa lega, amendue, acciò in vna occhiata sola venisse ognuno a discernere la perdita dell'vno, e dell'altro il vantaggio; del primo la codardia, e la costanza del secondo; la vergogna del vinto, e la gloria del trionfante. Et arte farebbe questa troppo più sottile, che quella non fu di Aristonida, allor quado per fondere con vanto d'ingegno la statua di Atamante uccisor di Learco suo figlio, meschiò col bronzo il ferro: acciò colla luce di quello la rugginosa tintura di questo a poco a poco temprandosi, venisse a colorirsi quell'eterno rossore, col quale pretendea d'insegnar la vergogna ad vn carnefice Padre, che con cieca mano immerso hauea la micidiale spada nelle stesse sue viscere. Quiui il rossor dello suantaggio farebbe in Voi nel tempo stesso vn minio trionfale: il diadema di chi resta superiore diuerria la fascia di Milefia, nelle disperationi della superata in Voi Natura: le ottenute spoglie in Voi altresì vestirebbono con suo guadagno il perditorre: e si congiugnerebbono in Voi, con marauiglia al Sole negata, in vna sola pianta le Case di dipressione, e ancor di esaltamento: di danno, che affligge, e di Trono, che mette in corona. Ma se mácan simili-

*Trato in Epi-  
nom. vel Phi-  
losof.*

*Plin. lib. 35. c. 14.*

1. De minio, quo  
eingeantur facies  
triumphantium.  
*Plin. lib. 33. cap. 7.*  
2. De Milefia, quae  
se diademate, nem-  
pe fascia linea sus-  
spendit. *Pasch. de  
Coron. lib. 2. c. 3.*  
*Plur. in Lucullo.*  
3. *Domus exalta-  
tionis Solis est Cap-  
ter, depressio est  
Libra: Descri-  
m. t. est Aquarius:  
Throni est Leo. Vi-  
do Ricciol. Alm.  
tom. 1. lib. 7. cap. 1.*

glian-

glianti pompe di plauso, non mancheran mica maniere, per rappresentate il vostro merito . Le nostre lingue, le nostre penne , i nostri cuori faran gli scarpelli , che l'eterneranno , e quel teatro oue campeggierete immortale. Non harem motiuo no di studiar le inuétioni di quelle mani, che sèpper coll'arte ammedare i difetti della Natura, e coprire alle pupille de' Posterì il sepolcro dell'occhio, che auara ella ritenne ad Antigono , perciò dipinto in profilo col guadagnare la lode, o pure quel biasimo, dal quale si addottrinano gli adulatori: *Excogitata ratione vitia condendi*. No, no vogliam che da tutti si veggano le vostre infermità , le imperfettioni delle vostre membra angustiate, le vostre miserie , perche insieme si vegga il vostro coraggio, che vi rende eterno, nel vincerle. Queste, queste suppliranno in Voi alla forza dell'impetuoso vento , lasciato a volo nelle Battriane solitudini; mentre trauagliando le arene del debole vostro corpo, che va sciogliendosi in poluere , fanno apparire i nascosti smeraldi, illuminatori della vostra immortale corona : all'ale de' fulmini , nel ciel della Scitia impennati , che con industriose piaghe lascian nobilmente storiare le Piramidi del vostro Reale diposito: all'oro, dentro cui con fiera rigidezza , cotto il zaffiro meglio si addatta a rappresentar l'innocenza, mentre si veste di bianchezza: alla mano, che a poco a poco diroccando il vostro colosso, il fa parere di statura più sublime: alla falce del tempo , che squarciata l' esteriore scorza all'vliuastro di Megara , vedere il fece nell'interno suo tronco di forti armature vestito: a quelle sferze di Serse , colle quali frustato il mare , comparue impassibile . Non sareste sì nominato, se soffriste pruoue men graui: sì grande , se base non vi faceffer gli strumenti, che vi tribolano: sì glorioso , se fosse men combattuto . Potete que'lo, a che non giugne il miracolo della Fortezza, ed è il Leone della Macedonia . Fra gli ardori più cocenti della state cercando lui ne' canneti , oue soggiorna abitante , all' interno suo fuoco di notte tempo qualche respiro , passeggia , Signori , quasi lizza di giostra , quelle selue leggiere , oue scherzano con fanciullesche lotte i Zeffiretti più freschi . A' bei lampi de' suoi lumi , tremolanti stelle in quelle ombrose foreste , inuaghite si solleuano a grossi sciami affetate zanzare, canore animelle qua e la vagabonde per l'aria, e squadronate al suono delle lor sottili trombette corrono ad affidiargli; dite pur minuti Aquilini, rapiti alla luce di que' notturni Pianeti . Volano , e riuolano; dopo strepitose ruote di lancio prendon posto sopra il lor chiaro; fuggono e vi ritornano; con mille tortuosi passeggi fan sentire vicine, ma non vedere il nimico: e forse pecchie le direi , che mutato il pungolo in trombe cercasser mele da quella fiera , che altre volte diè loro l'alueario presso la Filistea , se in vece di raggi , negli occhi , le spuntassero i fiori . Freme il Leone satio di tanti giuochi , e di souerchio attediato da famigliuo-

*Tlin. lib. 35.*

*cap. 10.*

*De Aetelle .*

*Theophrastus lib. de lapid. Daniel. Ierl. Interpret .*

*Olaus Magn. de Septentrionali .*

*De Sapphir. S. Isidor. i. l. i. i. i. u. e. u. s. Cas. de miner. &c.*

*Tlin. lib. 16. c. 39. Tausan. lib. 1 de Attic. Alex ab Alex. lib. 2. cap. 12.*

*Ammian. Marcell*

*Aquilas probari ad lamina solis S. Aug lib 2 de Mor. blan. cap. 8.*

*Iud. 14. B. 3.*

Superata la  
fortezza del  
Lione dal Du  
ca ALFON-  
SO.

le cotanto importune. Fischiare fa la sferza della minacciofa sua coda, ma non giugne a scompigliarle: manda orribili ruggiti, ne però le sbigottisce: colle vnghiute zampe le inueste, ma non sente chi refista: vrla, salta, si dibatte, e tanto dà nelle furie, che per trouare vn suo pari contra se stesso le sue forze riuolge: e disperato o pur si lancia di presente nella rapida corrète di vn fiume, per sepe-  
 liruisi viuo, vergognato di comparir perditore, o pure si strappa fuor delle infanginate occhiaie ambedue le pupille, fiaccole del mesto suo funerale: arriuando a spegnere, per isdegno, i proprij lumi; se fugge, per temenza, dall'altrui fuoco. Fra batterie, o quanto più indiscrete e cōtinoue, nel bollor maggior dell'età, nel quale auuampar fuote della più accesa giouanezza il Sollione, arriua per lūghe carriere d'anni a durare immobile la stupenda sofferenza del DVCA ALFONSO, fra colpi più sanguinosi, e punture più profonde, che senza mutarlo di sembiante cangiano in vn mesto deserto le verdure della sua gratiosa leggiadria: ditela pur dunque diamante, che vi difsi con fondato titolo fra le gemme incoronarsi, perche non si risente all'empito de' colpi, sotto i quali tiene in esercizio la sua sempre chiara sodezza: corallo, che volentieri si stacca dalle morbidezze dell'acque, per diuenir sulla rena, quasi nello aringo, più duro e forte: monte ombreggiato di belle piante, per niuna scossa di ro-  
 uinoso tremoto dimosso dal suo sito: e se pure gli è vn monte, ditel quel monte marauiglioso dell'Attica, che se da lungi si contempla, con curioso inganno sembra vna donna che piagne, e da vicino gli è vna montagna, che lieta verdeggia: mentre vero fu, che nelle circolari flussioni delle acerbe sue podagre il DVCA ALFONSO dagli affenti forse diuisato con femminile fiacchezza dato in preda a' lamenti, e abbandonato alle lagrime; alla vista di coloro, che seco presenti conuersano, egli è vn monte pieno d'oro, che non mai perde il natìo suo chiaro, od vn Parnaso ricco di allori, fra i quali ricetta, per suo ristoro, tutte le Muse. E in qual gran campo non so come trasportato qui mi veggio, Signori, difficile a scorrersi, se tener dietro i' voglio a' sublimi voli dell'Aquila su questi monti, ne quali a caso ho messo il piè, da me trouata abitatrice, e di sopra a voi proposta per maestra de gli studiosi, sapend' ella tanto aguzzar i raggi de' suoi lumi alla ruota di vn faggio Apolline, quanto sotte-  
 ner ne' suoi artigli di Gioue l'arme: campo, nel quale fiorendo le lettere con quella pompa e chiarezza, con cui le stelle godono vn'eterna e splendida primavera nel Cielo, conosco praticato quel detto di Platone, esser tanto parte essenziale nel Prencipe di qual si sia Comunità ben regolata il sapere, quanto necessario dee dirsi il senno nel buon capo di ogni corpo rationale. Poiche il DVCA ALFONSO non contento di tenersi al fianco segnalati Personaggi, nelle scuole piu rileuate a gran dottrine cresciuti, per erudito  
 orna-

*Plin. lib. 3. cap. 16.*

*Idem lib. 32. cap. 4.*

*Plin. lib. 32. c. 2.*

*De monte Sypho  
in Attica.  
Pausan. lib. 1. de  
Attica.*

*P. Cassius lib. 7.  
cap. 7. de eloqu.*

Studij, e scien-  
ze possedute  
dal Duca AL-  
FONSO, in  
agguaglio  
dell'Aquila.

ornamento della chiara sua porpora, se a Zeusi bastò portar caratteri intessuti d'oro per fastoso abbellimento de gli esteriori suoi manti in Olimpia: ma imbeuuto egli stesso con lungo studio nelle scienze piu signorili e recondite, merita con ragione di essere appellato non tanto Sapiente fra i Prencipi, quanto Prencipe fra i Sapienti. E qui ben conoscere, senza che i vel' habbia a prouare, quanto nobiliti gli animi grandi il pretioso lauorio dell'ingegno, fatto sulle ancudini delle dottrine più scelte, e alle lucerne delle Paladi piu accreditate: mentre con questo solo si vuole aggiugnere le perle alle corone, le pupille a gli scettri, le lingue a gli Oracoli, sul Seggio Reale consultati da sudditi; e quegli doppiamente cieco ne puo sol dubitare, che mette in forse ne sa, se gioui a' lumi il vedere, e all' intelletto l'intendere. Vorrei pure, o Licinio, gran pazzo tra i gran Cesari, sì male auuezzo dagli aratri dell'agricoltore tuo Padre a coltiuare te stesso, già che so coll'erba nata in testa alle Statue acchetarsi i dolori del capo, che le foglie di quella corona, da te sì indegnamente sulle tue tempie sustentata guarisser coloro, i quali teo farneticando detestan le cattedre di miglior letteratura nelle Città, per botteghe piantate a vender veleno ne' Regni: errore comune a' que' popoli dell'Atlante, che beltemmian, come nocciuoli, la luce, e a quegli Astrolagi, a' quali parue Mercurio, Prencipe de' letterarij Licei, vna macchia in faccia del Sole. O bella felicità soggiornar fra le tenebre co' gastigati Egiziani, come il pesce guizza nell'onde: contentarsi, lasciate tante speculationi, d'esser ricco e vestito, a simiglianza del pecorone di Friso, con vna bella lana d'oro: vedere e non intendere cogli occhi sempre aperti delle pitture, le cagioni, nella Natura operanti: scorrere colla vista la stampa de' libri, che tanto fassi ancor con arenose inondationi dal fiume stesso sopra i fiori e l'erbe di vna campagna, senza distinguere le impresse note, o comprenderne il significato: viuer sempre a credenza altrui, come le stolide gregge nell'ouile a discretion del pastore: pregiarsi solo di abitar sull'eminenza di vn Real Soglio, e sprezzar come lucciole d'aria i lumi dell'ingegno, mentre a gli vcellacci ancora piu abbietti lice abitare sull'altezza delle torri, fra l'ombra della notte: ed imitare lo specchio, nel cui terso campo, o cerchiato sia d'oro, o arricchito di perle, entrano sempre senza fauella le immagini mutole. Mostra ben quel Prencipe di non essere vn Sol nel suo Stato, quando porta il Zodiaco del suo diadema senza caratteri. Lo fanno più illustre gli stili degli Accademici, che i raggi de' suoi monili, e le spade delle sue Armate: più ricco i tesori, raccolti nella lettura degli scritti volumi, che dalle casse piagnenti de' sudditi esauti: più felice i morti, priui di lingua mentitrice, nelle sue Librerie legati e sepeliti, che i viui adulatori, i quali fan liberi circoli

*Plin. lib. 35. c. 9.*

Nobilità delle scienze massimamente ne' Prencipi.

*De Licinio Imperatore litteris in Epistola Eusebii. l. 8. c. 16.*

*Eius Pater Agricola Cassia.*

*Plin. lib. 25. c. 17.*

*Herod. lib. 4. Stob. serm. 92.*

*Kepler cap. 8. Astr. opt. par. 306.*

*Adelm. Benedict. in vit. Car. Magni.*

*Ann. 807. C. viij ap. Ricciol. rom. lib. 3. cap. 3.*

*De Phryxos Aristote Nat. C. in Meteorolog. lib. 6. cap. 9.*

*De Zodiaci notis, indicantibus Si qua consue Sphaeras.*

*Pausan. lib. 2. de  
Corinth.*

*Idem lib. 8. de Ar-  
cadic.*

*Ricciol. tom. 1. lib.  
6. cap. 4.*

*Gramatica.  
Arte Oratoria.  
Poetica.  
Filosofia.  
Matematica.*

*Matern. ad Constā  
tin. & Const.*

*Natalis Com. My-  
solog. lib. 9. cap. 12*

nelle sue piene anticamere. E per qual altro fine v'immaginate, che Alcide la sua mazza, oramai stanca di vincere, dedicata a Mercurio, se non per insegnare a' Monarchi anco guerrieri, bene annidare nelle celate di ferro le scienze più gentili: mentre ancora Minerva Nume dell'arme, fabbricata di bronzo in Corinto, abbracciava nella sua base il coro pacifico delle Muse; el fermento nelle sue pergamene invernicate di dorati raggi, insieme colle cattedre ed i Pegasi, accompagna l'arme minaccieuoli degl'Orioni, e de' Centauri. Or questa appunto prerogativa fu di grado singulare nel DVCA ALFONSO, per natural temperatura di corpo, e consonanza d'organi ben fabbricati, all'vn e l'altro talento mirabilmente disposto: Sole di grande sfera, che tanto seppe ad vn'ora impiegare i fabbricieri suoi lumi in edificare metalli, sotto i quali sudassero, coll'isparger sangue, gli eserciti, quanto in comporre fiori, sopra i quali studiassero, con dolce acquisto, l'Api erudite. Soda quanto fu l'applicatione, colla quale infin dalla più tenera pargolezza cominciò a prendere i primi semi di quelle dottrine, che poscia ad vna giusta altezza cresciute in lui maturaron negli anni più auanzati: coltiuato a suo genio negli studij i più scabrosi della Gramatica, i più ameni dell'Arte Oratoria, i più capricciosi della Poetica, i più sottili della Filosofia, i più curiosi della Matematica: col tramutar la molle fioritezza di fanciullo innocente nella fruttuosa, e canuta fertilità di vn vecchio assennato, perche potessimo replicar quella interrogazione da Materno fatta a' suoi Cesari: *Quis vidit puerum Solem?* Qual diletto fu il suo nel trattenerli ancor tenero di età, nelle corone di persone scientiate: col sentire storici racconti, e problematiche quistioni; facili, ma non volgari; alle volte fanciullesche, ma ben pesate; gratiose, ma però nobili: appalesandosi fin d'allora quel bambolo Achille, al quale piacean più le nude lame degli Vliffi, atte a decidere, e recidere difficultosi argomenti, che le lane delle donnesche conocchie, da cui tirar si douessero le fila di vna vita annehittita, ignorante, e indisciplinata? Qual fertile capacità dirdeesi quella, che ha renduto me nell'offeruarla non vna volta sola per ammiratione oltremodo sospeso, colla quale giunse a potere in materna fauella dettar canzoni, di rime tediose alla catena legate, con maggior velocità, ch'altri scriuer le sapesse: lasciando in dubbio, se correr facesse in ceppi con maggiore facilità i piedi alle parole, o pur ne disciogliesse que' de' Rei supplicheuoli? Quante volte egli stesso, per isuegliare, al volo della sua, le penne de' Cavalieri, e costringere a vegghiare sopra studioselampane gli otiosi Carnouali, pubblicò concettosi Cartelli di sua man lauorati, stampò Sonetti, compose priuati Canti, de' quali non mi ricorda hauer letto ne più nobili, ne più frizzanti: arriuando a vincer l'altrui Muse, ed a mettere in vn leggiadro trionfo le sue? Veduto pur l'habbiam con

istupo.

Facilità nel  
comporre  
versi di ma-  
terna fauella.

Facilità nel  
comporre  
versi di ma-  
terna fauella.



Verfatissimo nelle Cronologie, nell'Astrologia, e Geografia.

Penetra fortissime quistioni di Theologia, e con franchezza, ed ottimo fondamento le decide.

Sa di Alchimia, di Anatomia, ed' Aritmetica. Intende la medicina: profodamente è pratico nella Architettura militare.

Ama i virtuosi, e li desidera, e vuole nella sua Corte.

Indirizza l'opera del Funerale paterno, e dà lume all'Autore.

istupore strigner tra le confini della sua mente i gireuoli viaggi delle corse età, e i laberinti inuiluppato di lunghissime cronologie: disnodar con vno sguardo solo gli enigmatici temi delle più sofistiche Astrologie: passeggiar senza inciampo i circoli, che l'vn l'altro si abbraccian, delle armillari mappe, e le intrecciate linee delle speculatiue, e pratiche Geografie: rispondere, senza esitar, e fallire, ad ardue richieste, che spettauano alle massime più sublimi di recondite Teologie: parendo che tutti i rami, tra lor dissimiglianti, di que' pellegrini ruscelli, cioè delle sciétifiche verità, che in testa a lui metteuan capo, senza confoderli fra lor meglio si schiarassero; la doue per altro all'immensa vastità del mare medesimo differentiar si concede, tra i riceuti fiumi insieme confusi, solamente l'Alfeo. Se trattauate con essolui de' chimici fornelli, ne quali prima di seminare gli ori arido difecca il ceruello de' loro lauoratori, non occorrea stentar nello sporgli i vocaboli di calcinatione, di poluerizzazione, d'inceratione, di sublimatione, o di tintura: intendea le numerose cabale de' gli Aritmetici: non si perdeua d'animo fra i sottili, e sanguinosi ferri de' gli Anatomici: opponeua difficultose repliche a' periti della Medicina: difaminar sentito l'hareste i maestri più speriti della militare architettura sull'erger le piante delle Fortezze Reali, regolari, o irregolari: ferrarle di ben fasciate cortine, frammezzarle con baluardi di forti spalle: con piazze basse, ed alte guernire di questi i fianchi: guardarle con difese cannoniere, e tronniere: sugl'isolati terrapieni, di proportionato parapetto, e scarpa, alzar caualieri: cignerle colle vene di fosse profonde, e secche, ed acquose: ripararle con segreti cōdotti di strade coperte, e contra scarpe ben liuellate: misurar le porte de' foccorsi, e delle fortite: ridurre ad vna certa regola la quantità delle munitioni, e necessarie vituaglie: disegnar le ritirate, scandagliare la pianta de' quartieri, el corpo de' presidij. I suoi ragionamēti di recreatione eran dubbi maestreuoli da disciogliere: e a lui bastaua la sola contezza di vna persona valente in alcuna rara professione, perche vicina a se la desiderasse nella sua Corte; tanto che senza veruna contesa ne' suoi lumi spiccaua quell'attrattiuua forza di calamita, che da certuni si diuisa nel Sole, colla cui dolce violenza giugnea l'Altezza Sua ad appressar al suo cuore de' più virtuosi Pianeti le sfere, con lui sempre concentriche. E quante volte, i non vo mica, ne debbo vergognarmi di aggiugnere qualche scintilla di luce alle vostre Glorie coll'ombre stesse de' miei mancamenti, al pubblico disuelati, quante volte, DVCA ALFONSO, col dexto vostro intendimento corretto hauete della cieca mia penna le non considerate fallanze? e doue dopo lunghe ed ostinate limatezze i non iscendea al vero midollo colla corta mia mano, Voi vi giugneuate co' perspicaci raggi delle vostre auuedute offeruationi: il vostro era quello stile, che nota-

De Althei aqua dulci salis fluitibus Oceani nō perturbata Nat. Com. Mythol. lib. 8. c. 21

De Solis vi magnetica, qua trahit ad se Planetas ea parte, qua sunt impatihi. Kepler. cap. 6. Astronom. opt. 4p. Ricciol. tom. 1. lib. 3. cap. 2. in Almag.

ua i miei abbagli: Voi, Voi, foste quegli; che col morto strumento del debil mio braccio rizzate al Nome, e alla Eternità del morto Genitore vn funeral Campidoglio, c' hebbe nell'edificarsi lieto pronostico d' immortal permanenza dal Real vostro Capo, a lutto vestito ben si, ma viuo di senno, e dall' Amore incoronato, se il Campidoglio di Roma trarre doueua augurij più tosto di rouine, che di stabilità, dalle nude reliquie di vn teschio sepolto! Voi di vostro pugno tutta me ne disegname la pianta, e co' vostri inchiostri ne formaste quel modello, cui riterrò dauanti a' miei compassi per regola, e pretioso lascito della vostra gran destra: Voi qualificaste la forma de' suoi mesti, e Reali ornamenti: Voi reggeste l' economia di tutte le sue parti: e dipoi negò la fouerchia vostra modestia, risoluta ed inflessibile, per otto interi giorni alla luce quelle poche linee, colle quali per dar l'ultimo compimento alle descritte sembianze del Serenissimo vostro Padre, adombraua il vostro merito, bel raggio della sua Corona: e più difficile mi riuscì torui di pugno alcuni menomi punti di vostra lode, che stato non mi sarà trarre di mano al Rè Mida quelle pompeggianti bende, le quali palliauano del suo capo i disonori. Se la contraddittione vel cōsentìua, hareste voluto questi due sì scosti estremi, l'operare splendidamente in pubblico e' non comparire: colla bizzarria medesima, cō cui gli smeraldi della Persia vogliono rilucere, e poi non esser veduti: *Radiant, nec perspiciuntur*. E apprezzeuol tesoro sono ben anche quelle vergate pagine, che serberete tra le vostre più care memorie, Estensi Archiuuij (i quali prestare ricetto a' lumi più degni de' secoli trascorsi, senza voi sicuri di tramontare delle soprauegnenti età sotto gli scuri orizzonti) pagine sulle quali il DVCA ALFONSO, con vno studio raro ne' Grandi suoi pari, ridusse di proprio pugno in leggiadri compendij, oltre molt'altre, massimamente le memorabili attioni de' Prencipi più segnalati del Serenissimo suo legnaggio: contò le loro vittorie: le ingentili con iscelte argutezze: le illuminò co' suoi sudori, e vigilie, e restituì, per debito di magnanima gratitudine, vn essere eterno a coloro, da' quali fatto acquisto egli hauea, per inalterabile retaggio, di vn nome immortale. Volle egli stesso, senza fidarne ad altra mano il pensiero, colla sua stessa pennelleggiargli: seguace del Sole, il quale di propria mano solo vuol pignere d'oro le raggiose Stelle, che al sentir de' Platonici son Prencipesse sorelle, tutte del suo sangue. Se ben doueuate scriuere altresì le operationi, pur anco ragguardeuoli, del vostro valore, per rinouellare in Voi medesimo quel vanto del primo fra gl' Imperadori di Roma, del pari valente in far imprese degne di scriuerli, e in descriuerle già operate: *In vtroque Caesar*. Ma i lumi del DVCA ALFONSO eran legati sulle geste gloriose degli altri suoi predecessori, vago di continouarle poi colle sue, e lasciare, che i Posterì seguendo lui le compiefferò, e sulle storie le registras-

De Capitolino Mō-  
te, sic nominato à  
capite humano in  
fundamentis Tem-  
pli Iouis iuuento.  
Rofin. Antiq. Rom.  
ib. 1. cap. 5. Liu.  
lib. 1. Propert. l. 4.

De Mida, qui  
longas auricu-  
las: purpureis ten-  
tat colare tiaris.  
Quid. lib. 11. Me-  
tamorph.

Plin. lib. 37. cap. 9.

Plato in Epinom.  
Chalcid. intrep.

Sebastian. Erizzo  
delle medaglie an-  
tiche.

Stende di suo  
pugno tutto  
l'argomento  
del Funerale  
celebrato al  
Padre.

Per otto gior-  
ni interi sta  
risoluto, che  
non si stampi  
quel fine dell'  
Idea di vn  
Principe, che  
comprende  
le sue lodi, e  
sol si lascia ri-  
durre a per-  
metterlo do-  
po gagliardi  
argomenti ed  
istanze.

Di suo pugno  
compono le  
vite di diuer-  
si Prencipi,  
massimamen-  
te della Sere-  
nissima sua  
Casa.

gistrassero; mentre ancora la Grù coll' occhio tien' dietro nel volo alle prime, che la precedono, per non vscire di linea, e rompere il filo di quelle lettere, le quali insieme con esse lei l'altre vegnenti compagne, cō faconde penne, nel volare compongono. E se voi titubeste, Naturali, in iscriuere come vere queste proposizioni: Qual è quel fiore, che non si esamini dalla pecchia, per coglierne vn poco di mele? Qual è quel seno di monte, le cui viscere non tracci la curiosità degli auari? Qual è quella parte della terra, oue non giunga l'occhio del Sole, per istudiare luogo, e tempo da seminarui nuoue gratie a beneficio degli huomini? Verissima egli è però quest'altra: qual è quello Storico, dal cui fiorito campo, dalle cui profonde minere, da' cui nascosti sensi tratto non habbia il DVCA ALFONSO il fugo di belle verità, l'oro di egregij fatti, i fogli per iscriuerui sopra, a vantaggio de' suoi Posterì, e coll'autentico suo esempio, nuoue ne più sapute Politiche? Chi di noi puo gloriarsi di hauer ne pure vna volta sola trouato, che incognita fosse all' A. S. alcuna impresa famosa di qual si sia nazione, secolo, Corte; anzi aggiungo di più, che quanto vna volta leggendo posseduto ella hauea; poi smentica il perdesse? Gran miracolo della Natura egli è la memoria dell' huomo, Signori. Ci ha forse chi non rimanga attonito, veggendo la sfera di vn sol palmo comprendere nell' angusto suo cerchio tutta la statura di vn mondo? Vna inuisibile stampa, che in pochi momenti imprime il corso di molte età, e le faccende di lunghi volumi? Vn campo di poche dita, nel quale cape vn popolo più numeroso, che schierato vedesse mai nelle sue guerriere campagne la Persia? Non ci ha mica vno specchio tra noi di piano eguale al suo, che discostato l' oggetto, senza variatione, ritenga la colorita sua immagine: vn' vna, che renda sì fedelmente il licore, del quale n'è piena, con quell' ordine di ogni stilla, con cui l'ha riceuuto nell'imbeuerlo: vn seno più capace che all'organo della lingua con maggior sicurezza foggerisca di quel suono la forma, che articular si desidera. Veloce ella è nel prendere, tenace nel conseruare, pronta nel rendere. Si distende ne' liti di vno stretto, e pur giugne all' ampiezza di vn Oceano sì grande che ricetta ogni fiume: ha corte confini, e in se contiene gli immensi fogli della via lattea, oue truoua luogo per ispuntare di fresco ogni stella: catene non fabbrica, e pur vanta que' ferragli, che fanno guardie fidate ad ogni parola. Ella con vn nodo medesimo strigne in se le stagioni, fra lor disunite nel correre: e se la smemoraggine si è quella State, che dissecca, el Verno, che spegne le sue specie intentionali, la reminiscenza vuol dirsi la Primavera, che fa rinflorirle, e l'Autunno che le matura. Ella è quella pira, oue rinasce in capo a' ricordeuoli viuenti; qual morta Fenice, di ogni Eroe la rimembranza: è la fonte, nella quale si rimpiuma-

no l'A-

Mars. l. 9. Ep. 10.  
Venua scribens.

Verfatissimo  
il Duca AL-  
FONSO nel-  
le storie: ne  
fratroua mai  
nuouo in im-  
presa anti-  
ca, e moder-  
na notabile.

Prodigiosa  
sua memoria  
pari alla qua-  
le poche si  
son trouate,  
e forse niuna  
superiore.

Miracoli del-  
la memoria.

De Phænice, & eius  
renouatiōe nūsalib.  
bus. Plin. lib. 10.  
cap. 2.

2. De renouatione Aquilarum perfectes, & alia inuenta, que adducunt Auctores, eruditissimè. Iovinus in Psalm. 102. Vers. 5

3. 10: 13. d. 24.

4. De Polyrate Rege Samiorum, qui iactum in mare annulū in pisce capto redemit.

Plin. lib. 37. c. 1.

5. Timothei Atheniensis ducis imaginem fortuna retribus ciuitates inclusas expiscantē Suidas educit, &c.

6. Hortos Alcinoi celebrat. Plin. lib. 19. cap. 4.

7. De Penelope, qua nocta de rexebat telas diurno labore textas, ut amasios falleret. Nat. Com. Myth. lib. 8. c. 24.

8. Nilū creditum esse nasci ex parua scaturigine ad radices montis Atlantidis in Mauritania indicat. Plin. lib. 5. c. 9.

Pausan. lib. 3. de Laconicis.

no l' Aquile decrepite: gli è il sepolcro, oue il seme de' caduti discorsi, già putrido e spento, vigoroso si rinchioma. Qual Policrate, Rè fortunato di Samo, pescar non puo ne' suoi stretti le gemme smarrite? A qual Timoteo, bellicoso parto di Atene, si nega colle sottili reti della memoria far sue le Città più lontane, e tirar le già distrutte nella luce di nuoui secoli? A qual Alcinoo più celebre per gli orti gentili, che per li Popoli dominati, non lice ne' chiusi giardini di lei coltiuare in ogni tempo variati manipoli di fiori? O Repubblica di gran forza si, ma in angusto sito di sua giuridittione rinferrata! voragine senza fondo, che di prede numerose ricolma sempre si mostra con fame! gran tiranna, che quanto mira, tutto vuol suo! capricciosa Penelope, vfa di stesser sulla lingua parlatrice, colla stessa franchezza le tele, leggendo tessute! o catena eloquente di sillabe, fra lor congiunte, quasi di anella calamitate artificiosamente composta! stretto, ma copioso bullicame, il quale nato non al piè, ma in capo all' huomo, dell' anima sua ragioneuole, quasi di vn mondo picciolo, Atlante, sgorga con rami di numero superiori a que' del Nilo per vna sola bocca, con mille fiumi, dopo vn brieue suono sotterrati nel nulla! ricco nulla, fertile di ogni tesoro! bel tesoro, che fra loro distingue degli huomini gli ordini: posciache doue vna felice e poderosa memoria possiedesi, iui stanno portatili ricchezze, immaginarie ben si, ma però diletteuoli: si viue in vn esser mendico, ou' ella penuria. Or trattandosi di vn capitale sì pregiato (massimamente nel Monarca che è il Capo, e la mente del pubblico) il DVCA ALFONSO appellar si vuole vn gran Cesare, se per nascita gli era vn gran Principe. In niun tempo patì mai le carestie di sterili smenticanze, se non quando si trattaua d'ingiurie. Con quella stessa facilità recaua ad ogn'ora scritto dauanti gl'occhi l'altrui merito per dargli il premio, colla quale cancellaua il demerito per titolo di risparmiargli il gastigo. Egualmente ridicea il passato, come ognun vede il presente. Contaua con sì franco discorso le cose men palesi, secondo ch'altri mostrate le harebbe descritte in pittura. O con quale ordinatezza nella sua profonda memoria si abbracciavano insieme, quasi in lor centro, le innumerabili linee spartite per la circonferenza degli anni trascorsi! Bastaua, che vna volta penetrato in lei fosse vn fatto, o vn detto nobile, perche gittate profonde radici con vn eterno aprile senza disseccar vi fiorisse: e la doue per altro comparue sempre liberale, egli era in questo solo con inuariabil tenacità stretto, ed auaro del suo. Bella fu quella fonte del Tenaro, promontorio della Laconia, ne' cui tersi cristalli con ombre dipintrici facean curioso spettacolo le instabili scene del mare, non guari discosto. Ora inferocito spumaua rotto da venti, e cittadini facea i pesci medesimi di gonfie montagne; ora tranquillo si auuallaua disteso in

Fonte del Tenaro Immagine della memoria.

vna

vna piaceuol bonaccia: adesso fuori delle calme allegramente sal-  
pando, si appressauan con vela piena al volo ben corredate e in-  
castellate le nauì; altre lacere cogli arbori scauezzi, colla fiaccata  
poppa, con violenti ladronecci spogliate dagli spietati marosi, a  
qualche fedel ridosso riparauan sull'ancore: questa giugnea con  
lieto sprone alla spiegata nel porto; quellane sciogliea, e con fa-  
conda mutolezza la bocca di vna fontana, sto per dir suddita infe-  
dele, manifestaua a' curiosi lumi tutto ciò, che operaua il mare suo  
Prencipe. Oceano egli è il tempo, dentro a i cui liti frettolosi si  
scaricano, colle gocce de' lor momenti e l'onde de i mesi torrenti  
de gli anni, che presto disseccano, e i fiumi Reali de' secoli, che in  
lunghe corse con vigor si mantengono. Oceano valicato da' vi-  
uenti, e segnalato co' naufragij de defunti. Oceano il cui Proteo si  
è la Sorte; le cui Sirene sono le Parche; la cui Intelligenza motri-  
ce è il Sole; le rene sono le ceneri; gli scogli o i porti le sepulture.  
Oceano variato con quella diuersità di successi, nodi di nouità,  
stranezza di tragedie, che feco tira la dissimiglianza de' genij, del-  
le nationi, de gli accidenti: difficili a raccogliersi tutti nella va-  
stità delle pinte tele, ed a riceuersi su gl' immensi campi de' bronzi  
scolpiti. E pur la mente del DVCA ALFONSO, che correa ad  
egual passo col merito del Persiano Rè Artaserse, in risguardo del-  
la profonda sua memoria appellato Mnemone, senza restare op-  
pressa dalla moltitudine, o confonderi dalle variationi, le più degne  
sue marauiglie con eguale chiarezza e permanenza, in se tutte com-  
prende. Qui qui si compendiano le compassionevoli agonie degl'  
Imperij, l'età più robuste de' Regni, le ramosse piante delle piu an-  
tiche prosapie; gli sterminij delle Case piu fiorite; delle volgari  
Comunanze le improuuise esaltationi; de' vincitori Campioni le  
prodezze; le tauole delle leggi, frenatrici della popolare ferocia;  
le differenti, ma del pari giuste bilance degl' Aristocratici, de' Demo-  
cratici, e Monarchici diritti; la maestà de' Romani Consoli nell'Eu-  
ropa; lo splendor delle Greche Repubbliche nell'Asia: in lui ven-  
endosi a raccogliere per ciò le douitie d'vna nobil tesoreria, che  
suggetta non si vedea alla censoria de' maleuoli sindaci, ne alle ra-  
pine della Fortuna. E vorrete poi stupirui, se alla vista di tanti e  
qualificati esemplari concepua il DVCA ALFONSO animi gran-  
di; aspiraua ad acquisti non più pretesi; spronar si sentia con ardo-  
re incessante ad immitar le carriere del Mediterraneo mare, c'ha  
per sue mosse quelle colonne d'Ercole, alle base delle quali stanco  
l'Atlantico Oceanol' vltime sue mete ritroua. Dite pure effetto di vn  
sì ricco valente essere in lui stare le grosse spese fatte nel mātene-  
re i primi e più antiani Professori dell' Arti, a' nostri giorni sì raffinate  
della Pittura, della Scoltura, dell' Architettura, e della Musica: po-  
tendo senza vscire del suo, e altronde prender soccorso, intra-

*Prothem in omnes formas versatili commemorat. Natal. Com Mytholog. lib. 8. c. 8.*

*Sirenes lib. 7. c. 13. Parcas lib. 3. c. 6.*

*Alex ab Alex. lib. 2. cap. 11.*

Magnificenza  
del Duca AL-  
FONSO, im-  
mitata nel So-  
lo.

Professori  
dell' Arte più  
scelti hauuti  
in Corte dal  
Duca AL-  
FONSO.

*Cluuius in Geograph. Finis; su-  
se Atlas, &c.*

pren-

prender qual si sia gran faccenda e condurla a buon fine con plauso: si come per lo contrario la Francia, e la Sauoia per guidar felicemente ne' lor teatri macchine Reali scelgono per aiuro il braccio de' suoi Ingegneri: e la lingua de' suo' Musici, diuenuta oramai pubblica, come quella delle stelle, Vinegia, Parma, e la Germania. Effetto ne fu gire al lume di grand'oro in cerca delle gemme, oltre il natio lor prezzo, per le giunte degli Artieri le più rare in tutta l'Italia: mettere in trattato di leuare a peso di nobil contante (e se la Morte non gliel vietaua, si faria esequito) le sue più famose a Milano: sfornire delle ricolte fatte di tutte l'erbe medicinali, su dorate tauole ripartite, e quali in seno di vna nobil primauera traspiantate, di molti e prodigiosi parti alla Natura impietriti, d'imbalsimati mostri Bologna: parendo che il suo fosse quel Fermamento, oue fra ricchi raggi si serbasse splendido luogo ancor per li mostri. Effetto ne fu l'abbracciar sempre con auidità, secondo che fanno i centri cogli oggetti lor proportionati, messe innanzi che gli erano, opere fontuose, & ardue a praticarsi, e poi per dolce suo ristoro, nell' ore otiose, metterle in disegno: di maniera che oramai notorio si era ad ognuno i più diletti trattenimenti del PRENCIPE ristrignerli a' pieni studij delle sue antiche medaglie; nell' esaminar sulle carte que' numerosi abbozzamenti di gran mano, con grande argento da lui cerchi e raccolti; nel discorrere con pellegrini pensieri su i Globi Astronomici, e Geografici; nel discoprir a' suoi Architetti leggiadre fogge di perfetti edificij; a' suoi Pittori (de' quali potea diuenire anche guida il suo stesso pennello, con manierosa franchezza sulle tele dall' A. S. ben maneggiato) recondite inuentioni di tratti non più diuisati; a' suoi Scoltori lauorij strauaganti di vaga, e nouella scuola: con tale premura ed assistenza, che messa in piè qualche grand' opera, ogni giorno in persona visitaua gl' incamminamenti della sua fabbrica; e con sì fatta squisitezza, e sublimità di teorica, che era singulare suo vanto il poter ammaestrare, infìn per suo disporto, i maestri medesimi, regular i capi più sperti perfectionar gli intendenti. Se i' leggo delle andate Corti gl' annali, truouo in Roma vn' Antonino, per sua recreatione e trastullo, tra le graui cure dell' Imperio raccogliere nelle sue camere, scolatoi d'ogni ribalderia, la più sporca feccia de' tauernieri, barattieri, e buffoni: fabbricar cetere Nerone, perche balli Vulcano anche storpio sull' ardente pira della incenerata sua Patria: Caligola pesci d'oro, per l'ingorda Cariddi delle pazze sue mense: scudi a Minerua Vitellio, ch' altro non son fuorchè vna grassa imbandigione di ghiottone goloso: ale per dar il volo di sfiatati venticelli a' suoi Cortigiani, Elio Vero, degni di viuere sudditi di Eolo, che tien per sua Corte, di vna spelonca la carcere. Trouo vestir da posticci giganti le scõe mem-

Sue superbe  
Galerie.

I Maestri  
nell'Arti piu  
pellegrine  
ammaestrati  
dal Prencipe.

Il Duca AL-  
FONSO sper-  
to nel dipi-  
gnere.

Ricreatione  
plebea di  
Gran Prenci-  
pi.

Inl. Cap. de Iuc.  
Aut. Ver. Dion.  
apud Xiphil. Eutrop.  
lib. 8. Herod. lib. 1.

Sueton. in Nerone  
Idem in C. Calig.  
Idem in Vitellio.

Ælius Spartianus  
in Elio vero.

Ælius Lamprid. de  
Commod. Her. lib.  
2. &c.

bra

bra degli sciancati, e ne'Reali suoi piatti con isciocca conditura rannicchiar nani L. Commodo: fare il mercatante delle telacce de' ragni, e de' forci, dopo hauere in darno posti in piè lunghi traffici per trouar la Fenice, e diuorarfela, l'Imperadore Eliogabalo: il cacciatore delle mosche Domitiano: vn trionfante da burla, si come egli era foldato da scherno, Gallieno. Truouo alleuarsi Tiberio in casa, per ispasso, dragoncelli: volar su gli Struzzi, o nuotar fra dimestici coccodrilli Fermo Saturnino: Alessandro Seuerò smenticarsi l'Aquile sue guerriere, per accarezzare cotornici, e colombe: coltiuar velenosi semplici ne' suoi giardini Attalo Filometore: que' dell'Egitto insegnar bei fioretti di danze alle lor simmie, quasi che necessaria cosa fosse per ripigliare qualche fiato sotto il peso di vn Regno, sgrauarsi del ceruello, e passar da gli allori di Delo negli ellebori di Anticira: confondendo colla scuola de' Caldei la bilancia della Giustitia, che difamina reggendo, colle branche lusinghiere di vno Scorpione, che morde scherzando. Se tracciate ben bene per l'altra parte gli otij del DVCA ALFONSO, o quanto nobilmente occupati gli stupirete da' gloriosi disegni! Quanto pieni, e seriamente affaccendati i lor vacui! quanto eroiche le lor vacanze! Qui, qui si mettono ad vn profondo studio gli arditi piombini, e ferri maestri delle più magnanime architetture: trattandosi d' aprir vasti seni di lagune all' acque impetuose del vostro fiume Secchia sopra Sassuolo, e coll' inceppare la lor libertà, stretta in vn profondo ferraglio, migliorar il franco territorio di tutto lo Stato, e coltiuar amene riue alle delizie del Prencipe. Qui si ammaestra con disusate penne il fuoco a recare nel Cielo le allegrezze dell' Europa, per la nascita del Reale Delfino di Francia, meglio celebrata colle sue fiamme da Vulcano, che con l'acqua da Nettuno, mentre a' Gigli d'oro benefiche lingue soglion prestare gl' incendij, & a' Delfini Reggie più nobili le vampe delle stelle, che l'onde degli Oceani. Qui si còsultan le piante di ricche Librerie, a vago musaico lauorate co' più eruditi tesori di tutta l' Europa, venendo i lumi disgiunti l' vn dall' altro in più secoli, e climi a ripatriare tutti insieme in vn sol Cielo. Qui si ordinano all' vso della sua sola Corte Stampe Reali, e si commette nelle Gallicane fonderie la puntuale lor fabbrica. Qui si truoua con raro splendore il modo per rauuiuar degli Estensi Eroi tutte le immagini, coronate col racconto delle loro imprese, e alla pubblica luce ridonarle, di fresco profilate sotto le punte del ferro, se già allumate si vedeano co' lampi della Gloria. Qui si risolue far sorgere co' bronzi ed argenti, in trè stipiti diuiso l' Arbore Serenissimo di tutta la sua Profapia, grauida di tante selue, di quante frutta gli è feconda: affinche scemassero il lor fasto le viti d' oro del trionfante Pompeo; i platani pur d'oro del Persiano Rè Dario; i pini ingemmati del Tartaro Monarca. Qui si studiano pretiose regole, per aggrā-  
dire

*Ælius Lamprid. in Antonin. Heliog.*

1. C. Sueton. in Domitiano.

2. Trebell. Pollia de Gallieno.

3. Sueton. in Tiberio Cesare.

4. Flau. V. q. isc. in vita Firm. Saturn.

5. Ælius Lamprida in Alex. Seuer.

6. Theatr. rom. 6.

7. Ex Luciano.

*De Anticyra, ubi frequens elleborum. Strabo. lib. 9. Orat. Satyra 3.*

*Vādolphus de fine mundi in disp. Astrolog.*

*De Scorpione eruditè Plin. lib. 11. cap. 25. Ferit ic̄tu inflexo.*

*Disegni vasti del Duca ALFONSO.*

*Feste celebrate nella nascita del Reale Delfino di Francia.*

*Aurum in igne perfici nosum est, & Delphinem Azinis inter aspra serrenare.*

1. De vite aurea Pom. per. lib. 37. cap. 2.

2. De aurea platano donata L. 110. a Tythio Tythiano. Plin. lib. 33. cap. 10.

3. Older. lib. 1. de pinu Tartarorū Regia.

dire cō più signoril circuito la vostra Città, nobilitata già coll' aperta di nuoue, e regie strade, acciò sì degno corpo crescesse in vna statura proportionata al suo gran Capo, o pur vedesse in giro maggiore dilatata la sua sfera il vostro gran Sole. Ma senza frutto mi auerrebbe di hauer confuto nel DVCA ALFONSO coll' Aquila, precettrice degli Scientiati nell' estatiche contemplationi della Sapienza, appunto il Sole, idea de' Prencipi nella splendidezza: se per ventura non mi restasse in lui discoperta sotto l' occhio vna gran parte di questa illustre virtù, Stella tanto propria de' Monarchi; le perle de' cui diademi son bianchi caratteri, che insegnan la magnificenza, sì come i loro raggi sono stili, che la disegnano. Vedete pure oramai lasciarsi per questo pregio sulle lingue di tutta l' Italia dal nome Serenissimo del DVCA ALFONSO con plauso quello splendore, che lascia il Gange colla corrèta sua d' oro sulla bocca di que' fiori, che bagnati egli minia: stampato hauendo l' A. S. altrettanti elogij nel cuore del nostro seculo, a quant' opere applicata ha la mano nel corso di poch'anni. Che se ben non ha potuto mai verun riuolgimento fregolato di età sepelir sotto il nostro Emisfero, e nascondere i lumi sempre massimi della Estense Magnificenza, nulladimeno con piena più grande di luce gli oscura, in sì raro pregio superiore a' suoi Maggiori, il DVCA ALFONSO, e lascia sulla eclitica aperta a' suoi polteri orme vaste da seguire con piè solo di Gigante: venendo in questo ad esser vnico nella gloria, come vnica sì è la Fenice nell' essere eterna. E chi di voi colla lingua souente raccordando non va la pompa di quelle esequie, notte d'oro sol ricca di stelle, con cui riceuette in vna mesta, e luminosa Reggia a guisa di vn tramontato Sole la chiara memoria del defunto suo Padre, inuidiabile nell' occidente, come altri nel nascere, ed estinto sotto il peso di vna vittoria, se quel Macabeo Marte dopo le sue palme oppresso fu dalla caduta di vn' Elefante. Volle il DVCA ALFONSO che il cocchio medesimo, sul quale ei passaua agli otij di vn Mausoleo, fosse quello de' Romani Imperadori, cioè trionfale; volle, che negli ori, quasi gemma si sepelissero le sue membra, bell' edeficio del valore; che il proprio gouerno da vna pietà splendida, e singulare prendesse le prime mosse, mentre il Sole nella carriera delle dodici sue Case, comincia da vn vello d' oro. Chi rinouando non va colla memoria que' teatri, non solo stupendi perche Reali, ma ancor perche a simiglianza de' Cieli in brieve tempo compiuti, su i quali egli medesimo con allegro ferro g'olstrando in cauallereschi torneamenti acquistò fra giocheuoli tenzoni i primi allori alle fortunate vostre culle, Serenissimo Francesco I. picciol Pianeta nella maschile vostro indole al Genitor simigliante: che si è ben veduto con seconda riproduzione multiplicato il Sole su i coloriti bitli delle nuuole, ma con immagini però sempre tutte fra loro conformi. Di quai macchine

Aperte nuoue strade in Modona, con perdita di vna parte del suo Ducal giardino, tratta di aggrandire di circuito la Città.

Argomenti di maggiore magnificenza nel Duca ALFONSO.

Suntuoso Funerale dal Duca ALFONSO celebrato al Serenissimo suo Padre.

Reale Barriera fatta dal DVCA ALFONSO, nella nascita del Serenissimo Francesco II.

De Gange aurifero  
Plin. lib. 33. c. 4.

Claud. in Carm. de  
Ithaque.

Macchabæorum c. 6.

Dio. in Augusto.

Aristis fabulam  
auentit Ricc. tom.  
3. Almag. lib. 6.  
cap. 3.

Fremund. in Me-  
theorol. lib. 6. c. 3.



chine fu egli quiui l' Architetto, per guidar la prima volta in vn degno campo il vostro Nome? sudando altresì le celesti Sirene sotto gran macchine, per guidar con superba meccanica il Serenissimo lor Dittatore in maestà nell'Oriente. O quanto fe' arrossir de' lor voli le Tarantine colombe! de' lor mouimenti le ricche sfere del Persiano Cosdroa! de' lor Cieli, sol popolati di fiere, le Corti Neroniane! Volle egli quiui inuitar in persona al suono di gioconde sinfonie tutte le Gratie alla vostr' Alba di latte: mettere le innocenti sue lance in resta, per guardia degli ori, co' quali tinger vedea le prime sue ruote il vostro secolo: fermar vagabonde montagne, quasi Cicladi erratiche, a' raggi del vostro volto arrestate, se immobil s'inchiodò l'errante Delo sotto le cupe di Apolline: costringere burleschi branchi di squamati Tritoni a solennizzar con ingegnosi sforzi i vostri Genetliaci, sendo Voi verga Reale di quella pianta, che ha partorito legni guerrieri, dall'Ottomano Nettuno con tributarie corone adorati: far che l'Inferno medesimo, renduto perditore dalla vostra innocenza, a Voi desse ameno trastullo, se funesto fu quello, che il misero Sansone, cieca Intelligenza di vn grioue macigno morrice, diè con mirabili giuochi a' teatri Filistei: trarre di seno a' monti fresche fontane e fiammanti incendij, acciò il nome di FRANCESCO, in Voi rinouellato, come Aquila ringiouanisse nell'acqua; e come Fenice, rinascesse nel fuoco. E chi non riconosce in que' palagi medesimi, per villereccio diuertimento fuor delle mura tra odorosi ricinti di fiori, tra le file di deliziosi cipressi, e le schiere di delicate statue da lui piantati, la splendidezza di vna mano tutta augusta e Reale? trouandoui le mura con sì rari disegni de' più rinomati dipintori parate, che ciascun di loro basterebbe a nobilitare vna Corte, se basta per illustrare l'intera sfera di vn cielo vn solo Pianeta: scelte, ne più vedute armerie: vaghe Logge, per non dir piene di ammirabili laurij, piene tutte di marauiglie: non sapendo il DVCA ALFONSO vestir le rusticane sue delicie, sieno pur boscherecce Ninfe, se non d'abiti Cauallereschi, e grandi: con lode propria del Sole, il quale trattandosi di adornare il grinzo, e zotico suo Boote, non fa mica altronde prendere il chiaro, che dagli splendori delle stelle, di vn manto Reale ben si, ma non già di vno spoglio contadinesco idonee ricamatrici. Chi attonito non rimane sol nel mettere il passo dentro a quelle camere, che sembrano studiate dalle gloriose verghe di vna Circe Estense, figlia appunto del Sole, cioè parto di vna mente splendidissima, per compimento della ciuile Architettura, senza i famosi Vitruuija' Prencipi insegnata, si come diè loro in Tiuoli l'esemplare ancor della rustica? Non resta egli quiui sospeso l'occhio, a qual cosa in primo luogo si debba lo stupore; da ciascuna di loro enuoua, e rara del pari meritato più, che non fe' quel-

*Platonicas Sirenes supra commemorauimus Calorum merices.*

1. De Columbaliguae Archyte volantic Favor. apud Gell. lib. 10. c. 12.  
2. De argentea turri Chosr cum Celo versatili i omni lib. Azalus l. 5. nat. 9.  
3. De aurea domo Neron. Plin. lib. 36. cap. 15.

*Delos Cyclas facta immobilis ab Apolline iuxta Seru. in 3 Georg. & Myth.*

*Iudic. 16. E. 21.*

*De Aquila, quare nonatur in aquis supra notatam ex Iorino in Esaimo De Phanice Plin. lib. 10. cap. 2.*

*De Boote Riccio! Almag. tam 1 lib. 6. cap. 4. par. 405.*

*Circes prodigia recenset Natal. Com. lib. 6. Myth. cap. 5.*

Allegre sinfonie.

Monte col Tifeo, mobile pel Teatro.

Sforzi gentili di Tritoni.

Mostro Infernale nobiliss. macchina.

Monte cangiato in vn Lago.

Fuochi gittati dal Monte medesimo.

Palagio di creazione fuor della Città fatto di pianta dal Duca ALFONSO.

Camere parate di sceltissimi disegni incorniciati in oro, e con cristalli co' ingegno fa vaghezza.

Fila di Camere bellissime nella sua Corte erette, e guernite di pretiosissime pitture, ed altri ricchi ornamenti dal DVCA ALFONSO.

fe' quella porta di Tebe, oue trouossi da Anfione vna nuoua corda per la sua lira? Ammirar vorrebbe gli ori, che a biondi ruscelli allo intorno vi corrono: ma si ricorda, che Nerone in una notte sola ne inondò, per riceuer l' Armeno Tiridate, con vn intero fiume il Teatro di Pompeo. Lodar penserebbe l'ordine; ma nel cielo si loda pur anche l'arteficiosa confusione delle stelle. Si fermerebbe sulla sottigliezza degli intagli: ma farebbe vno stuzzicare le Satire della Fittonessa corretrice di Enea, quando in vece di auanzarsi in cerca d'importanti Oracoli, il passo inchiodò dagli esteriori intagli rapito, fatti per man di Dedalo sulla porta del Tempio. Passeggierebbe le raggiose primauere degli infiorati broccati: ma doue son le drapperie di Tiro, e i telai di Bizantio? Eleggerebbe vagheggiar con posate riflessioni le sole dipinture: ma chi non si perde nella lor moltitudine, quasi nel chiaro laberinto dell'imperata Galassia? mentre ciascuna di eisloro è stella sì rara, che per offeruarsi, e misurarsi a minuto ricercherebbe i quadranti di molti Tolomei, e di molt'anni la ruota. La varietà non toglie qui la eguaglianza nel prezzo; l'essere parti di molti pennelli non iscema la parità nella leggiadria; grande è la copia, e la singularità pur non vi manca: anzi in tutte riluce quella dote, ch'è natia degli smeraldi: *Oculos implent, nec fatiant*. Chi, chi non iscopre ne' superbi apparecchiamenti di quelle Gallerie, sotto le regole della sola sua man principiate, il nobil caos di vn picciol mondo: oue in vn bel compendio corre ad vnirsi tutto il fior delle cose più rare e care alla Natura? seminando, senza risparmio veruno, la magnificenza dell'A. S. mucchi di argenti, per mietere prodigij, ed imitando la generosità de' Cheronesi, quando nel territorio di Focide ritrouato lo scettro di Giove, e con lui gran massa d'oro, lasciaron questo a' Focesi contenti dello scettro, più pretioso se ben men ricco. Et acciò solo non si vantasse Corinto, che gareggiar volesse con Nettuno il Sole, per adornar le sue mura, concorrer volle in segnalare ancor queste, ricche già per molti tesori di mare, il Serenissimo Ferrando Duca di Guastalla, con vna spoglia singular del suo cielo; leuandone con destra magnanima quell'Idra di sette capi, sulle penne de' Naturali oramai di volo celebre, donata non guari prima che morisse al DVCA ALFONSO, con impareggiabil suo godimento: veggendo l'A. S. con verità diuenir suoi que miracoli ch'eran prima fantasime solo di fauole: alle sue mani correr cortesi quelle fiere, da cui prima feroci stancate si eran de' Semidei lebrauare: in trofei dell' Amore cangiarfi della terra gli aborti: accostarsi, per arrecargli vantaggio di gloria, alle sue mazze quel mostro, quando appunto in arme si eran que' Granchi, che gl'insidiuan le piante dalla gotta tormentate: dichiararsi la sua Corte vn Serenissimo Fermamento, se poi quella dir si volea l'Idra di vn Serenissimo

Plin. lib. 33. cap. 3.

Virg. lib. 6. Aen.

Viam lactea fuit  
ornat suo stylo P.  
Ricciol. lib. 6. t. 1.

Plin. lib. 37. c. 5.

Pausan. lib. 9. de  
Bœotic.

Id. lib. 10. de Phœ-  
nic.

Hydra caelestis, iu-  
uat Mythologos esse  
Hydra Asollinis,  
electa ad Cornum  
absterrendum ab  
aqua.

De Canero, qui In-  
nonis asin ad Ier-  
naam paludē mor-  
dicus apprehendit  
pedem Herculis in  
Hydrum signan-  
tis Ricciol. tom. 1.  
Alm. lib. 6. cap. 3.  
Natal. Com. &c.

Gallerie nuo-  
ue, e rare per  
ogni gran te-  
soro incomin-  
ciate dal Du-  
ca ALFON-  
SO.

Cose di mare  
nelle Gallerie  
del Duca AL-  
FONSO.

Il Serenissi-  
mo Duca di  
Guastalla do-  
na al Serenif-  
simo Duca  
ALFONSO,  
vn' Idra natu-  
rale.

Idra di sette  
capi.

Hydra caelestis  
est signum  
Iovis ad  
Iovis ad

Apolo

Maestosa pro-  
senza dell'Du-  
ca ALFON-  
SO propria  
ancora delSo  
le.

Apolline . Ditemi , e m'innoltro più innanzi , e dalle imprese sublimi della sua Magnificenza passo alla fabbrica di lui medesimo , scelto lauorio della diuina Sapienza , chi di voi contemplando la sua maestosa corporatura , sì graue , sì proportionata , sì auueneuole , degna veramente di portare corona , non ne trasse ammirato , per buona legge , questo discorso : O con quanta ragione si rendette il DVCA ALFONSO sì pronto , sì spiritoso , sì splendido nel macchinar cose grandi , mentre in se stesso ne recaua vn esemplare sì augusto ? Opinione fu ella di antica cattedra , ben anche forse Pittagorica , l'anime piu nobili prima di scendere dalle Stelle nell'abitatione dell'vman corpo eleggersi vna Casa deceuole a' talenti del loro essere ; affinche nell'esquirsi ciò senza cerna alcuna , non si abbatesse a viuer chiusa nella sconcia capanna d'vn plebeio sciancato quella appunto , la quale si vede capeuole di sostenere vno scettro. Che che oppongano saggiamente in cōtrario i periti della fisonomia , soliti di trouare souente con sozze linee stampate le piu pregiate immagini delle indoli virtuose , quasi fino metallo da vna ruuida scorza ricoperto , e vezzosa margherita condannata in vn guscio deforme , i dico ben che nel DVCA ALFONSO valse i non so come la regola , e camminarono nell'A.S. con egual passo la eccellenza di quella e la bellezza di questo : affrontando nel vero chi offeruata l'anima sua grande , Prencipessa abitatrice di vn corpo sì gratioso , esser diralla vna fiorita verga dentro vn'arca pretiosa degnamente rinchiusa ; vn gran tesoro sepelito in vn bel tempio ; il Sole del Rè Dario , la cui Serenissima luce di vn cristallino globo gli era gentilmente prigioniera . Quanto bene senza studio compariua in lui l'acconcezza della portatura ! quanto attrillato il garbo ma senza affettazione ! quanto auuistata la sua faccia e pur senza effeminatezza : al rouescio del Girifalco tanto men forte , quanto più appariscente ! La nera selua della inannellata sua cappellatura aggiugneua vn fiorito accompagnamento alla Prencipesca sua gratia : ch'anco senza le lor chiome scemerebbe il vigore alle Palme , el ramo d'oro di Cuma solo si custodiua fra l'ombre di vn bosco . La sua fronte senza rughe , quasi morbido campo senza solchi , gittaua lampi piu ameni : senza fulmine gli occhi non eran forse più sereni ? senza tuoni le labbra lasciaua meglio porporeggiar faconde rose : l'altezza degli omeri nol dichiarauano fra gli altri vn Atlante ? la ritta sua persona il portaua a dirittura nel suo centro , che solamente era il Cielo . E qui mi souuene essersi la bellezza da Eliano agguagliata ad vna Stella , alla quale fan nel Cielo vn fino diadema i naturali suoi raggi , e vn dorato manto le mette intorno la tessitrice sua luce . Il mendicare da' ferri e dagli scrigni dell'arte le biacche ed i cinabri per comparir sulle scene con grande sfoggio , gli e vn trattarsi da morta immagine , la quale abbiso-

*Hydre in Calopodis  
fixa ab Apolline  
fabellam indicat  
Ricciol. tom. 1. lib. 1.  
6. de Stell. fix.*

*Latin. Pacat. in  
Tau. Theod. Imp.*

*Consulatur Porta  
in Phision.*

*1. S. Paul. ad Heb.  
9. A. 4.  
2. In Templis pecu-  
nie desonebantur.  
Cic. lib. 2. leg. De  
Cleopat. Plut.*

*3. Alex. ab Alex.  
lib. 4. diu. gen.  
cap. 2.*

*Gisner. lib. de Au-  
uib.*

*Theoph. de Plant.  
hist. lib. 4. lib. 19.  
Virg. l. 6. Aeneid.*

*Alian. lib. 13. de  
Atalant.*

Gratia ma-  
nieroza, e na-  
turale del Du-  
ca ALFON-  
SO.

Bellezza vi-  
rile qual deb-  
ba essere.

gni de' colori non suoi, per viù er sulle le tele. Che prezzo puo ha-  
 uer vna larua posticcia, che figne: vna falsa margherita, che è fragi-  
 le: vn fiore solstitial, che suiene: vna nuuola passaggera, che si mu-  
 ta: vn alito musical, che si perde: vna fronda per aria, che va nel fan-  
 go: vn vapore in alto, che folgereggiando agoniza: vna perspecti-  
 ua di lontano, che dipende da vn vetro: vna miniata corteccia, che  
 abbraccia vn poco di cenere: vn bel niente, ch'altr'essere non possie-  
 de, fuorche di tre sillabe, le quali a guisa di tre Parche di sumane, ap-  
 pena partorito, immantinente lo strangolano? Stella fu pellegrina:  
 l'autorecuole, e pur gentile maestà del DVCA ALFONSO. Stella  
 senza verun artificio sodamente luminosa; perche qual chiaro tro-  
 uerete voi, che negasse la Natura alla piacente nobiltà del suo volto?  
 Stella cattiuatrice de' cuori, come la Solare di tutte le creature al fa-  
 uellar del Teologo Arcopagita, e singularmète delle foglie, appun-  
 to figura degli huomini, secondo Plinio incantate da' vaghi suoi lu-  
 mi: *Omniuum folia quotidie ad Solem oscitant.* Stella feruorosa, e guer-  
 riera; perche qual dispoitezza di membra nõ hebb'egli nell'armeg-  
 giare? Stella di prima grandezza, e quanto fu l'A. S. di cuore, e cor-  
 po sublime? Stella nel suo comparir onorata da' Prencipi, corsi con  
 festose pompe ad accoglierla tra que' plausi, al primo spuntar, ch'  
 ella se ne' loro Stati, co' quali si adora da Menfi il Sol sull'Oriente.  
 E vedemmo ciò singolarmente in Vinegia, oue riceuta mirossi in  
 vna sfera trionfale dalle Gratie più rileuate di quella Reina, grande  
 egualmente col ferro della sua bellicosa Fortezza, e co' fiori delle  
 sue liberali primauere: giugnendo con questi a poter vincer il cuor  
 de' Monarchi, e con quello a catenar le teste a' Tiranni. Stella gran-  
 lume della Giustitia, il cui rigore innocente mantenne sicuro senza  
 spada tra i piaceuoli chiarori del disarmato suo Solio: ricercando  
 ne' suoi Ministri più oculati riguardi a' meriti delle cause, che a'  
 titoli de' litiganti; mentre con eguale difamina ammette ancor la ce-  
 leste Libra le stelle grandi Caualleresche, e le informi popolari, de-  
 gna però di toccare per ascendente a quella Roma, la quale colla  
 rettitudine del suo Foro peruenne a fabbricare sì grand'archi trion-  
 fali, che abbracciare potettero la signoreggiata sfera di tutto il mō-  
 do. Stella benefica a tutti i suo' sudditi: poiche se ben non potette il  
 DVCA ALFONSO, giusta le scelte massime nel suo primo gouer-  
 no, immergersi tutto ne' pubblici affari ed interessi ciuili, da quegli  
 affittiuu legami di gotta ritenuto, che non gli permisero mai la cor-  
 sa di vn giorno intero totalmente libera da qualche crucciofa tortu-  
 ra: niente dimeno e qual violenza souente fece a se stesso per ispedi-  
 re, in tempo a lui penoso, su negotij di rilieuo maggiore i suoi Cōfi-  
 glieri, e Segretarij di Stato? Quai fasci di memoriali l'habbiam vedu-  
 to leggere con incredibil sofferenza, senza lasciarne vna sola linea,  
 nell'angustie di quelle poch'ore, nelle quali godeua triegua dal ma-  
 le? Quan-

Bellezza pos-  
 ticcia, e men-  
 dicata cō arte

Iob. 14. A. 2.

Pf. 6. D. 6. iuxta  
 Chald. Paraph.

S. Dionys. Areop.  
 cap. 4. de diu. nom.  
 Iob. 13. D. 25. foliū  
 quod vñto rapitur.

Plin. lib. 16. c. 24.

Dier. Valer. lib. 24.  
 in Hieroglyph.

Sphæra id indicat  
 ap. Riccol. lib. 6.  
 cap. 4. tom. 1.

Onori riceu-  
 ti dal Duca  
 ALFONSO.  
 singularmen-  
 te in Vinegia.

Zelo di Giu-  
 stitia nel Du-  
 ca ALFON-  
 SO.

Desiderio nel  
 DVCA AL-  
 FONSO di  
 dare spesse-  
 denze impo-  
 ditto dalle in-  
 cessanti sue  
 Gotte.

le. Quante volte presso Cavalieri, de' più famigliari al suo orecchio, si lamentò di vederli per forza ritirati dal comunicarsi tutto all' arbitrio del pubblico; in vn continuo martorio, con ogni parte del corpo, da' suoi malori incessanti, ed abituali, imprigionato? Più premeagli la sua seruitù per lo danno emergente, ne' suoi Popoli deriuato, che per la libertà, dalle podagre al suo nobile spirito inuolata: e quando pure il potè, non disciolse forse tantosto ogni catena. per impiegar la sua destra al loro sollieuo, per trouare argomenti di festa, e porger loro sfoggiate recreationi; superando Alessandro, che disciolse la tela Real della sua fronte, per fasciarne vna volta sola la fronte lesa del suo Lisimaco? E ben m'immagino intrattanto, Signori, che aspettiate tutti vedere senz'altro questa Stella sì chiara, sì vistosa, sì ragguardevole, prestarci alla perfine quell' occhio perspicace del tempo, che terzo di ordine con poderoso sguardo l'auuenire discopre: e per vltimo squittino del diritto, cui tiene l'Eroe alla lode, comprède in vn sol punto gl'effetti, che da lui si cagionano in acconcio, e vantaggio delle benificate Comunanze, distinguendo poscia a minuto, se da essi loro prouiene l'VTILITA', tanto commendata nel Sole, in prò di due mondi senza prender fiato infaticabile: si come gli altri due lumi, destinati a vedere il passato el tempo trascorrente, si son fermati alla radice di quella origine, d'onde l'Eroe medesimo tragge i suoi natali, procedendone, se ella si è di finezza squisita, conforme le precorse prouoe, la NOBILTA'; se cono che dalla perfetta e intera fabbrica della sua forma presente in lui risulta la GRANDEZZA. Ma l'eccelsa statua del nostro Serenissimo ALFONSO ci è riuscita quella Pallade dell' antico Fidia, la quale sì fattamente intreccia insieme i titoli fra lor discongiunti, che l'vn dall'altro senza graue rischio di violenta scommettitura non si vuole distinguere: e così non si è potuto cò canna d'oro sì delicatamète misurar la sua statura e veder la GRANDEZZA gigantesca delle sue virtù, che nello stesso stante comparita non sia l'VTILITA' come frutto del pubblico, e di sua natura toccante alla libera giuriditione de' Popoli. Il virtuoso valore de' Grandi non è egli mica vn'erba di campagna, solo di foglie vestita, per disporre le quali ad vn uso leggiere, e ad alcun vantaggio altrui, e separare a vista di ogn vno dal puro lor essere l'utile, che se ne prende, sia necessario condannarle ne' lambicchi degli Spagirici alle fiamme, e tanto spremerle ed angustiarle, che affottigliate in ispirito, e strutte in sudore pagar debbano quante stille han nelle vene, per redimersi col sangue e colle lagrime dal fuoco, che le tormenta. Sol basta, ch'ei si vegga discoperto, perche si senta benefico. La semplice sua comparsa gli è vna chiara storia delle sue operationi, al mondo gioueuoli. Pianta sublime, alla prima vista adorata nell' ombre sue serene per ricouero degli sbandeggiati; ne' robusti suoi

*Appian. Alex. in Lys.*

*Plin. lib. 2. cap. 6.  
S. Dionys. de diu. nom. cap. 4.*

*Plin. lib. 34. c. 5.*

*Apoc. 21. D. 15.*

**VTILITA'**  
che risguarda il tempo passato, e considera gli effetti operati dell' Eroe, per vltima esamina delle sue lodi.

**NOBILTA'**,  
che comprende l' origine dell' Eroe el tempo passato.  
**GRANDEZZA** legata al tempo presente, e alla virtuosa forma del medesimo

Difficilmète negli' Eroi si distingue dalla lor forma l' utilità.

*Plinius de Palma-  
rum stipite gradatim  
conciso lib. 13.  
cap. 4.*

*Gism. tom. de Qua-  
drup.*

rami per armeria de' combattuti; nel ritto suo pedale per sostegno de' pericolanti; nella profonda sua radice per conforto e medicina de' miseri; nelle sugose sue frutta per nutrimento de' deboli; in tutto lo stipite, simigliuole a quello delle Palme lauorato a gradi, per vna scala de' piu magnanimi da salirsene alle stelle. Utile chi negherammi douersi a pieno còcerto dalle vostre voci celebrar il DVCA ALFONSO verso gli amatissimi vostri Stati, assicurati dalla prudenza e difesi co' pericoli della sua persona; felicitati coll'vliue della sua Pace; arricchiti colle fabbriche della sua Reale magnificenza? Utile a' Serenissimi suoi Posterì, dichiarati eredi di que' tesori, dalla sua destra raccolti nelle nuoue e superbe Galerìe della sua Corte, di quelle Estensi memorie, per suo indirizzo ritrouate nelle oscure strade d'incogniti secoli, di quelle virtù, che l'han fatto sì eminente nel ruolo de' Regnanti? Utile a' tribolati, a' quali egli è stato col suo esempio vn Solone, od vn Licurgo, nella legge della sofferenza? Utile a' felici, dalla sua modestia addottrinati nella temperanza? Utile a' gli studiosi, a' quali seruir debbono l'erudite sue lucerne per camminare a gran passi all'acquisto della sapienza? Utile a' Principi medesimi, a contemplatione de' quali, dopo di hauer disegnate con eroiche imprese le regole di vn viuer glorioso, aggiúto ha in fine per vltima e più importate appendice la maniera di rendersi, ad emulatione del Sole, anche nel morire immortali. E con quale grandezza d'animo ha data loro, Dio buono, vna lettione sì difficile: a confusion del Leone, che agli assalti della Morte si lascia vscire dalle pupille le lagrime? Con quanta serenità del franco suo volto? Con qual finezza di coraggio, centro d'oro del suo gran cuore? Con quanta bonaccia delle dome passioni? Con qual vittoria della foggogata Natura? Ma prima di ammirarne il trionfo, al quale tributar dourete plauso, non pianto, vediamone il Campidoglio, pieno d'Angioliricchi di corone, non di Rè messi alla catena. Si termina quella signoreuol fila, or or prenominata, di Camere, oue i famosi Colombi senza tracciare gli Antartici poli, e mendicar cortesi occhiate dalle rozze pupille di barbaresche tramontane, troverebbon le pellegrinescene de' mondi nuoui, cogli studij di vna ingegnosa magnificenza rabbelliti in tal finezza dal DVCA ALFONSO, che pari non sa diuisarne qual si sia maggior Personaggio, da' Regni più lontani, e grandi introdottoui spettatore; si termina da vna capricciosa galeria, fra tutte la più mirabile, d'intorno la quale singularméte si addestrarono dell' A.S. i più leuati pensieri, gli archipenzoli più maestri, le feste più delicate: per adornar riccamente il suo occidente al rouescio del Sole, il quale cogli ori infiora le culle oue nasce, e serba funeste nebbie alla tomba oue muore; mentre qui preuedea il trono di quella eternità, oue douea trionfare della Morte e del tempo sulle ruote di tutti i secoli.

UTILITA  
confiderate  
nel Duca AL  
FONSO.

Morte del Du  
ca ALFON-  
SO.

Camera di  
Specchi rara  
di lauoro ed  
inuentione  
fabbricata  
dal Duca AL  
FONSO.

Quiui

Quiui fra i superbi rabelschì di vn vistoso rilieuo , nella folgoreggiante sofitta s'incastano spatiose lastre di specchi, di contorno e guernimento con sottile varietà fra lor disuguali, che dal marmoreo pauimento allo in su vagheggiati sembrano a' lumi cristalline lagune d'argento, ne biondi liti di vn campo d'oro penzole e catenate, senza crespa ne liuidura sempre chiare ed in calma: potendoui con franco sguardo i Narcisi contemplare sicuri le loro bellezze, mentre alle loro sponde fedeli non si cela alcun risico di farui naufragio. La testa e sommità delle pareti co'ricchi cimieri di cascanti intagli incoronata, porge incastro a' que' grã quadri, che in fina cintura di scolpita cornice nobilmente rinchiusi tutta per attorno la fasciano; hauenti le eroiche effigie, con bell'ordine ripartite, de' Duchì e Cardinali Estensi, perle appunto e rubini della imperiale fascia, che porta ne' suoi trionfi la Gloria. Tutto il rimanente del muro fregian commessi cō ingegnosa dispositione altri maggiori specchi, con gole infiorate da lucidi festoni, e da raggianti maschere d'oro l'vn dall'altro diuisi: oue ad vna sola occhiata secondo le diuerse riflessioni nascono perspettiue, o quanto curiose! s'intrecciano le visuali specie, o quanto leggiadramente disordinate! Si pasce con menzogne, o quanto care il diletto! Ognun riprodotto in mille corpi qui se stesso rimira, e col guardare il suo volto, genitor di se medesimo, con mille stampe il ritabbrica: marauiglia, sto per dire colà preueduta, con penna d'oro dal Naturale: *Vt vel vno intuente, populus totidem imaginum fiat.* Correr vedreste per ogni lato larue sottili priue di sangue, e pur sugose di faccia; ombre dipinte col lume: superficiali simulacri di vna vita non viua: erratiche immagini, e mobili se ben senz'anima: finzioni vere: buggiarde verità: immitationi dell'essere humano, con viuace inganno operate: sogni del giorno: colorite apparenze di vna inganneuol sustanza, ed instabili esistenze di vn nuouo Attore, che è il nulla: tanto egli è vero, che dalla stessa Natura appreso ha l'Arte le sue antiche Comedie; mentre ancor quella ne' suoi palchi introduce per Interlocutori i sassi e gli spechi, colla voce dell'Eco senza alcun gesto parlatori, e i corpi diafani in vn corpo denso compresi sono i suoi Pantomimi, che col solo gestire, ammutoliti, non parlano. Libero sol tanto di spatio, senza cristalli, rimanere trouate, quanto basta per concedere vn nicchio capace agli ondeggianti, e luminosi broccati del letto Ducale: oue il Sole potrebbe al certo hauere in sorte vn giaciglio d'oro, più douitioso di quell'altro, cui lauorogli Vulcano, perche piaceuolmente addormito col fresco corteggio dell' aure, e l' silentio de' pesci sopra lui valicasse, di notte tempo, in braccio dell'Oriente. Ma il DVCA ALFONSO in vn mare di pene, con tempestosi flussi, e riflussi agitato, vi tragitta all'occafio. In questo bel Teatro il vostro Serenissimo Primogenito, o GRAN FRANCESCO,

Specchi nella Sofitta.

Quadri intorno alle pareti

Altri grandi Specchi per le pareti.

Bizzarria di prospettivi.

Nicchio del Letto Ducale.

Morte pia, e generosa del DVCA ALFONSO.

*De Narciso, qui super imaginis amoris capus se sentit in fontem legit fabulā apud N. Com. Myth. lib. 2. cap. 16.*

*Plin. lib. 33. c. 6.*

*Mimerus in pumilion. apud Athenæus. lib. 11. Diogenes. cap. 6.*

CON

con tanta allegrezza lasciato da Voi successore del vostro merito, e trono: sì fiorito per lo vigore degli anni, non tanto del gouerno, nel quale appena toccaua il quarto, quanto della età, di cui correagli il non compiuto ventinouesimo: nell'ardore più acceso di opere fontuose: coll'affetto tutto vnito nella picciola, ma regia sua Prole: colla mente occupata dalle linee di vasti disegni, ecco all'ultime scintille del suo naturale calore, ecco agli vltimi abbandamenti della sua Corte, ecco all'ultimo punto della sua vita ridur si sente: e vero egli è, che dalla insidiosa sua Casa il Granchio torna a rimorder ne' piedi questo grand' Ercole, sotto le streme scosse della sua gotta crollanti. Agonizza quell'anima angusta fra gli vltimi legami del tormentato suo Principato, nel più bel corso del quale prouato egli hauea de' diademi le sole punture: legge con moribonde occhiate nell'afflitta faccia de' suoi Cortigiani l'ultimo addio, che dan piagnendo al cadente lor Sole: riflette in vno stante medesimo alle perdite fatali della sua Serenissima Casa, in poch'anni spogliata di tanti Capi, che la rendeano vna beata selua di Eroi, pregiata in tutta l'Europa: all'amor de' suoi sudditi, che intimamente a lui cari erano gli vltimi, che nel suo cuor tramontassero: alle Serenissime Principesse sue Sorelle, e Principi tutti suoi Serenissimi consanguinei, nell'Altezze de' quali lasciaua più ragguardeuoli l'ombre del suo occidentale: all'assenza del Serenissimo Principe Cardinale suo Zio, coronata Lumiera del Vaticano, e del Gallicano Sol protettrice, il cui splendido manto era l'Aurora, che restaua alla mesta gramezza degli afflitti suoi Popoli: alla pargolezza de' Figli, il non esser conosciuto da quali era il sommo delle sue ambascie; veggendo il successor de' suoi Stati incapace, per la tenerezza degli anni, a riceuere l'immagine dell'iuuito suo spirito; a ritenere la memoria del suo volto; a perpetuare ne' suoi pensieri il nome di Padre: alla violenta separatione dalla Sereniss. sua moglie, Eroina eguale di merito alla grandezza del suo amore; sentendo da' suoi generosi sospiri accresciute le fiamme delle sue pene; col pietoso argéto delle sue lagrime aggrauato il suo respiro; dalla sua sparuta maestà tessute le gramaglie alla notte vicina del suo Mausoleo. Ma che gli diceuate intrattanto per fargli cuore, o mutoli simulacri de' suoi degni Antenati, oggetti cari a languidi sguardi de' suoi lumi cadenti; fiumi d'oro, alla cui sola vista spegnea le fiamme della cocente sua sete; colonne vittoriose, al cui piè terminata vedea la carriera della vittoriosa sua vita? Quali affetti suggeriate alla balbettante sua lingua? Qual conforto gli recauate nell'ultimo abbandono delle temporali sue grandezze, e al primo acquisto delle eterne? Io per me penso, che a lui faceste quegli inuiti medesimi al gran Teodosio fatti prima colà dalle stelle, a gara concorse ad offrire il passo per le festose loro sfere a quell'Augusto, pio del pari, e forte

*De Cancro, qui apprehēdit calcaneū Herculis pugnantis cum Hydra supra notatū ex Mytholog.*

Molti Principi Estensi inuolati dalla morte. Sudditi amatissimi dal Duca ALFONSO.

Principesse Sorelle, e Principi Parenti del Duca ALFONSO. Serenissimo Principe Cardinale.

Principi figli.

Serenissima Consorte.

Immagini de' suoi Maggiori ne' quadri della Camera degli specchi



forte, da' Cesarei Seggi del mondo incamminato alle cattedre giudiciali dell' Empireo:

*Arctoa parat conuexa Bootes,  
Australes referat portas succinctus Orion,  
Inuitantque nouum Sydus, pendentque vicissim  
Quas partes velit ille sequi, quibus esse sodalis  
Dignetur stellis, aut qua regione moueri.*

*Claudian. de 3. Con-  
sul. Mon.*

DVCA BOR-  
SO Arbitro  
de' Prencipi.

Sua Statua  
in Ferrara.

ERCOLE I.  
ed ERCOLE  
II. Duchì di  
Ferrara.

ALFONSO  
I.

ALFONSO  
II.

ALFONSO  
III.

DVCA CE-  
SARE.

DVCA  
FRANCES-  
CO.

IPPOLITO  
I.

IPPOLITO  
II.

LUIGI, ET  
ALESSAN-  
DRO Cardi-  
nali Ettenfi  
Defunti.

ALFONSO  
III. fatto Ca-  
puccino col  
nome di Gio:  
Battista.

Il Duca AL-  
FONSO vi-  
ue Prencipe,  
e muore co-  
me Religioso

Vn Duca Borso, felice Colomba coll'vliua in bocca, dalla sua Pruden-  
denza, de' Prencipi configliera, recata in tempestose controuersie,  
ch'erano fomenti di tragiche discordie, il chiamaua come protettor  
della pace a parte di quelle sue statue, alle quali ricorre coll'occhio,  
e col pensiero souente la Fama, per addurle in esempio e motiuo di  
costanza a' virtuosi Monarchi: non vno, ma due si erano gli Ercoli,  
che l'inuitauano alle Martiali fiamme de' guerrieri & eruditi lor  
Cieli: tre gli Alfonsi, che pompa gli facean di quel Nome signorile,  
degnò di rinascere sempre chiaro in fronte degli Estensi Prencipi,  
come spūtan le frutta sulla guerriera testa alle Palme sempre in co-  
rona: vn Cesare, altare d'oro, sul quale incendij sempre nuoui dalla  
Pietà si mantennero, bramaua, ch'ei godesse i suoi gloriosi incensi,  
si come compagno gli era stato nelle vittime, s'aggrigate alla Reli-  
gione: quel Francesco, che fu il Perseo terror delle Furie, vincitor  
de' pericoli, della Fortuna meglio agguerrita trionfatore, Maestro  
de' Semidei, Oracolo de' Regni, come più vicino l'attendea su quel  
trono, oue tesse le sue Corone la Fede, la Continenza, la Fortez-  
za: Due Ippoliti, vn Luigi. vn Alessandro, Aquile imporporate col-  
le religiose Crociere congiunte, a quell'ultimo cimento il rincora-  
uano, col dargli a diuedere, che soli non furono gli scarlatti del pia-  
gnente Dauide. su i quali lasciassero vn fino ricamo le lagrime peni-  
tenti: *Tanquam margaritæ, Prophætæ lachrymæ*: mentr'eglino hauean  
saputo colle porpore acquistare i fiori delle virtù, soliti di allignare  
ne' rozzi terreni de' romitorij; ed ei potea cogli ori sotto le sue li-  
me fabbricarli quegli scettri di gloria nel Regno de' Beati, prima la-  
uorati col ferro, e con sanguinose martellate dagli Anacoreti della  
Nitria. Ma contentateui pure, Anime inuite, costellazioni riueri-  
te nelle loro sfere da' Prencipi, che il DVCA ALFONSO de' vostri  
passi, e pregi. mentre visse, senz'alcuna differenza, seguace, adesso  
in quest'ultimo cammino elegga quel solo tra Voi, che seppe vnire  
insieme colle pompe di vn'Erode l'aspre vittorie del Battista. Sa col  
nome luminoso dell'Auolo accompagnar la pietà di vn carcerato  
nel buio de' chioftri. Lasciar vuole il suo cuore fra le Capuccinesche  
spine, e tenere il capo fra le corone de' Prencipati: tessere in vn sol  
drappo i broccati Ducali co' cilicij di vn mortificato Solitario: e si co-  
me era viuuto tra lunghi martorij nella regnatrice S. A. sempre fe-  
reno, così morire Sereniss. tra i funerali eclissi di vn diuoto Caluario.

*Hond. in Sphæra.*

*Natalis Comes, vt  
suprà notatum de  
Perseo.*

*S. Io: Chrysof. Ho-  
mil. 22. ad populū.*

Al suo

Al suo letto, cattedra per Voi, correte pure, o Monarchi. Quiui egli, il primo fra tutti, precorre a discernere il punto della sua morte, ch'altri con arte ignorano e sotto speciose bende a gran violenza nascōdono: conta i momēti, che gli rimangon di vita, e ne richiede la certezza dagli Aiutanti di Camera cō quella franchigia di cuore e franchezza di lingua, colla quale i Nestori numererebbero i loro secoli: mostra tanta allegrezza nel vederli vicine le nenie esequiali, con quanto tripudio saltella il Sole fra le rose dell'Alba. Grande Appelle; che mentre tira l'ultime linee per la eternità, la quale alle sue carriere l'inuita, dolcemente canta come facea Parasio nel pigner le sue: Cigno tanto piu foauē di voce, quanto più si accosta alle mete del suo viuere: Sfera d'oro nel fine de'suoi corsi più veloce e poderosa: riuscendo lode della sua magnamità quel che fu detto per biasimo dal Roman Popolo, ne' suoi vitij spensierato: *Moritur, & ridet*. Quiui gira l'occhio d'intorno, e ne terli piani di quegli specchi, oue per lo dianzi raddoppiate scorgea le gale della sua età fresca e gentile, ora contempla nel suo volto vizzo e cascante iterate le lotte delle sue mortali agonie, e pur non si turba: in ogni parte discopre messe in pittura le sue miserie, ne torce lo sguardo: si vede moribondo ad ogni occhiata e sito, e riman consolato: preuede in tutti i luoghi gli apparecchi del suo sepolcro, ne si disanima; tante volte vincitore, con quante forme e figure si moltiplica alle battaglie. Quiui a' consigli del Confessore dedica ed offre, con tal prontezza di spirito, le tormentose sue doglie al Redentor crocifisso, che da quell'ora in poi, senza alcun moto, impietrito sembra dal male, e pur tiene i sensi da mille punture suegliati per meglio comprenderlo: tutti i pensieri con ardenza raccoglie in pie meditationi, acciò non iscapitino le Corone del suo merito per debolezza di vna sonnacchiosa natura; già che al drago, per altro si desto, quando dorme, si strappan di capo le care sue gemme, che vi reca in forma di cuore: ricerca con franca voce egli il primo i Sacramenti della Penitenza, del Santo Viatico, della strema Vntione, geloso di hauer seco l'arme, come il Sole ardenti frecce, per vincere in quel duro cimento i Prencipi delle tenebre. Qui prima di riceuere quel cibo de'forti, quell'olio de'Cattolici lottatori, quella Sapienza del Verbo de'monarchici Pianeti reggitrice, bramoso di lasciare il suo spirito in man del Padre, a cui dall'agonizante Salvatore consegnossi anche il suo, vuol praticare l'ardua lettione colla voce e coll'esempio insegnata da questo nel fine, al quale sol si dee la Corona, sopra il patibolo: e raccolto sull'arida sua lingua quel poco di fiato, che nelle esaulte sue vene fuggitiuo gli ondeggiava, riuolto lo sguardo alla sua Corte genuflessa e piagnente, per vltima sua volontà, suggello d'oro di vna vita incolpata, chiede perdono a tutti i suo' Stati di quanto hauef-

Dimanda spesso i momēti, che gli restan di vita

Sua costāza d'animo in quell'ultimo punto.

Offre i suoi patimenti al Salvatore, e li tolera immobile.

Dimanda il primo i Santi Sacramenti.

Dimanda il DVCA ALFONSO prima di riceuer il S. Viatico perdono a tutti i suoi Stati de'monarchici cōmessi in gouernargli.

De Solis tripudio  
Suo tremore, & sub  
sultatione di ori-  
tur Ricciol. tom. I  
lib. 6. cap. 4.  
De Apelle lib. 35.  
cap. 10.  
De Parasio, qui ca-  
uebat dū pingeret.  
Atheneus lib. 2.  
c. 25. di pnosoph.  
Hier. Valer in  
Hierogl. lib. 23.

gatin. l. 7. de gub.

De Dracone, &  
Dracone. Plin. l.  
37. cap. 13.  
Ibid. in Orig. Ruo-  
na. Cas. &c.

Iu. 23. 2. 14.

haueſſe mal oprato nel gouernargli: con quelle labbra, auuezze a comandare, ſi ſuggeta boccone a piè de ſuoi ſudditi; non ſol rimette le offeſe riceuute, ma ſi chiama in colpa delle ſue non fatte: moſtrando eſſer vero nella morale reggenza dell'anima, ſfera rationale dell'huomo, quel che del mondo van dicendo gli Aſtronomi, eſſer di tanto maggior valore ed efficacia il Sole, con tutte l'altre ſtelle erranti, dal ſuo Cielo, quanto piu ſi dibaffa ed vmilia verſo la terra. Ma no: la terra per Voi, Sereniſſimo DVCA ALFONSO, ha ſolo moſtri da ſuperare, non Caſe per riceuerui. Ci baſta di hauer vdito coteſte voci sì chiare ed eroiche, per conoſcere che dalla voſtra lingua, in vn corpo celette, cominciate a rifarui.

Immortale, come piaccio ſe ſi vuol credere il Duca ALFONSO nel Cielo.

Non permette la voſtra coſtanza, che del ſolo Eſſeſin dipintore ſi dica eſſer vanto, il terminare con iſquiſiti finimenti le principiate ſue tele, ne quali conſiſter ſuole il merito di ogni imprefa; ma fate che ſenza adulatione a piè della voſtra ſtatua ſcriuer ſi vogli: *In*

*Le Paraſio hoc celebrat l. lin. l. 35. cap. 10.*

*lineis extremis palmam adeptus.* Ite uene pure, con allegro volo, che la voſtra vmiltà chiamato ha in campo il Lucifero precuſore della voſtra Gloria. Ite a ſentire le ſcuſe, preparate dalle Stelle, con eſſo voi ſi ſolecite in teſſer la tela d'oro de voſtr'anni. Ite, non vo mica dire al preſente a quello ecliffi, dal quale nell' introdurre ſulle prime moſſe del mio dire in campo la voſtra morte incauto preſi il paragone, ma col mitrato Paſtor di Verona meglio replicare mi gioua, ite con lieta fronte all'occaſo: oue il Sole, immitato da Voi col naſcere, e tramontare fra i raggi, ſenza ottenebrare ſugli occhi del mondo i lumi del ſuo volto, ſi come gli oſcura ecliffato, in altro emisfero ſol gli traporta: comparando però pallido, e temoroſo nell'ecliffi, e correndo con ale poderoſe, e ſerene all'Occidente: *Semper intrepidus ad ſepulchrum noctis cognate contendit, ſcius in ipſo ſe*

*Id. Ibid.*

*habere, quod viuit. Denique ei adimitur ortus, ſi ei auferatur occaſus.* Ite al poſſello di quella Patria, oue cittadina dimora la Beatitudine: che ſe

*S. Zeno Ver. Ep. or. de Reſurreſſ. Dom.*

ben non tengo in pugno quell'erbe di Glauco, le quali mi rendan profeta, o pur ſe ben non ho que' Serafici carboni, che mettan ſulle mie labbra i lumi conoſcitori dell'auuenire, nulladimeno ſtando ſull'orme ſole delle voſtre Virtù, non mi mancan mica bei caratteri, per iſcoprire da lungi le voſtre Palme, ed argomenti, per dire: Coſta ſi riceueranui carriere, ſenza termine; primauere, ſenza cadimento; età, ſenza ceneri. Entrerete nella Corona de' voſtri Auoli, ne vi farà fiato di verno, che i voſtri fiori auueleni: nelle Corti di tanti Principi, di tanti Rè, di tanti Imperadori, nelle Reggie, e ne' Tempij adorati, voſtri per attegnenza di ſangue, e immitatione di merito, ne vi farà diſcordia, che da lor vi diuida: nelle dorate cāpagne delle Stelle, delle quali in Voi ſol è mancata la permanenza, e voſtri diuerran que' teſori, l'ombre de' quali con tanto ſplendore in terra cercaſte, ne vi farà catena di tempo, che ve ne contenda il godimento. Come Aquila

*De Piſcatore Glauco, qui reſe è herba quadaſi guſta ſa repente diuinator eſt factus. Pauſan. l. 9. de Baor.*

Santi Principi, Rè, ed Imperadori, parati de' ſereniſſimi Eſteſi, poſti nel Tempio eretto per l'Eſequie del Duca ALFONSO.

*Aquila caeleſtis aſud Ricciol. tom. I cap. 4. lib. 6.*

me Aquila

*Iride vel Lilio  
Plin. l. 21.  
Cum lege-  
prosinus in  
coloni accollunt.  
l. 25. c. 1. B. 30.  
A. 1.*

*Plin. lib. 34. c. 8.*

*Zeno dicebat se pro-  
sperè nauigasse  
et quàm naufragi-  
um fecerat.*

*Pausan. lib. 7. de  
Achaia.*

*Ma ib. 3. c. 12.*

*2 lin. lib. 18 c. 30.*

*Pausan. lib. 9. de  
Laoticiis.  
Cont. Etiam ferrum  
fangine eo cele-  
rius ruginem  
irabit. lin. 1. 34.  
cap. 15.  
De Telepho, & A-  
chille idem lib.  
in libro Odagras,  
tanta leu. idem  
ca. 15.*

me Aquila diritto hauete pur di deliciar fra i loro raggi: e come az-  
zurro Giglio Iride della terra, appena reciso, di solleuarui nel  
Cielo. Quali altari, ricchi di vn eterno timiama, vi trouerà la vostra  
Religione! Quai Cherubini la vostra Sapienza, con penne sempre  
eloquenti nel Verbo! Quai Troni la vostra Magnificenza, vbbiditi  
dalla Morte? E buon per Voi, che appunto questa perdute habbia  
le forze, solo addebolite costasù, e lasciatele libere in terra a' dan-  
ni pretiosi di quella carcere, colle cui ricche legature prigionieri  
tratteneansi i voli del sublime vostro spirito: posciache, o quanto  
men benefica sarebbeui ella stata, coll' esser men crudele! Quanto  
contraria a' nobili auanzi della vostra Eternità, col farui durare nel  
numero de' mortali! Quanto auueduta nel nocerui, se men cieca nel  
ferirui! Puo sembrar forse titolo di recataui miseria, l' hauerui lei ra-  
piti gli scarlatti de' vostri manti; que' gemmati cerchi, che vi fregia-  
uan la fronte; quelle Reali spoglie, che vi metteuan, fra i plausi del-  
l'Italia, in vn continuo trionfo? Ma ringratiassi pur anco, a pubbli-  
che voci, la destra, che strappò con violente limature dalle bronzi-  
ne membra di Alessandro quegli ori, de' quali ricoperto l'hauea Ne-  
rone, ancor nell'arricchir mostruoso: e le margini stesse, nello scor-  
zar l'esteriore metallo fatte col ferro, paruero care, mentre non im-  
pediuano la vista di quegli scelti lineamenti, da Lisippo tirati, tanto  
più rari, quanto più schietti: *Cum pretio perisset gratia Artis.* Forse l'ha-  
uer guasto con tanta barbarie di sì lunghi dolori la maestosa fabbri-  
ca della vostra persona, la cui luce bastaua per dichiararui fra gli  
altri vn Sol Serenissimo? Ma fra le aperte piaghe del disfacto vostro  
corpo hauete pur trouata l'escita dalle tempeste coll'afferrare a' liti  
della Beatitudine, prosperamente nauigando, come Zenone, dopo  
di hauer rotto con mortale naufragio: ch'ancor senza le streme ro-  
uine di Elice non guadagnaua vn bel porto la Grecia. Forse l'ha-  
uer reciso, nel più fresco fiore dell'età, la vostra vita, degna di matu-  
rarfi, come eletto grano, in vna ricca biondezza d'oro? E appunto in  
fresco vigor vi voleano i granai dell'Empireo; correndo per regola  
di buona agricoltura essere il formento: *Quò celerius metitur, eò spe-  
ciosius. & robustius.* Ah! col differirsi questo taglio, si dauano più ga-  
gliardi impulsi a quelle crucciose ruote, che vi macinuan prima di  
mieterui: e la sola lapida di vna sepoltura egli era basteuole, per ri-  
pararui, e concedere alcun otio alle vostre pene, se addormentossi  
nelle sue smanie ancor Ercole sotto vn fasso di Pallade? Ruggino-  
fa rosseggiava di Libitina la falce, per quelle stragi, fatte a più col-  
pi nel Serenissimo vostro fangue: e appunto solo in toccarui sanar  
douea, colla sua ruggine, delle vostre podagre le violente punture;  
secondo che Telefo sanossi colla ruggine dell'asta Martiale di  
Achille. Senza giacer voi sul terreno, oue cadeste, come potea  
giugnere il mondo a misurar con fedeli feste la vostra grandezza,  
in più

Figlio del  
Duca FRAN-  
CESCO, e  
di MARIA  
Farnefe.

in piè rizzata sul trono; e celebrare delle vostre virtù quella lode, che s'impresse con viuace stile sulle tere polueri del diroccato colosso di Rodi: *Jacens quoque miraculo est?* Poiche non sol fra le Stelle, scelte a grande inuidia della terra, per comporre la Corona alla vostra Innocenza nel Cielo. al vostro Occaso, DVCA ALFONSO, soprauiurete immortale, ma ancora fra noi regnerete nella memoria de'vegnenti Posterì eterno. Non impedirà cotesto sonno leggiere le generose vostre penne, nel cuor de'Popoli ammiratori del vostro merito ben radicate, dal volare nelle corse de' più lontani Secoli, e alla vista de' climi più forestieri: si come l'uccello di Paradiso anche dormendo vola, a' regolati mouimenti del cuore, oue abbarbicate stanno le radici delle sue sferiche piume. Viver vi faranno co' loro strumenti l'Arti più pellegrine da Voi protette e perfettionate, e suppliranno alla fiachezza della mia lingua i loro scarpelli: i sapienti Cavalieri sotto i vostri Allori abitanti faran presso le vostre ceneri quegli vignoli, che dolci musiche concertauano alla tomba di Orfeo: nell'acque del loro Aganippe diueran gli eloquenti pesci del fonte Aroanio: in questa Reale Basilica rappresenteranno quelle Vergini d'oro ch'eran leggiadre cantatrici nel tempio di Apolline. Nelle venture età farassi gran pompa di que' vostri compassi, architetti di tante marauiglie, con quel fasto e splendore, col quale si fa vedere a' lumi stranieri il suo monte Chelidorta dall'Arcadia, oue trouò la testuggine della sua cetera Mercurio, o da Tanagrei l'ultimo auanzo di quella Pianta, sotto i cui rami eruditi pargoletto egli crebbe: quel fasso da Tebe. oue riposò co' fiori delle sue Muse Manto poetessa: la cetera di Timoteo da Sparta, alle cui sette corde fatto egli hauea di altre quattro l'armonica giunta: da gli Smirnei la spelonca lungo il fiume Melete, oue Omero compose i suoi libri: quella pietra canora da Megara, sulla quale per aiutar nelle sue fabbriche Alcotoo dipose Febo la propria lira. Anzi quegli edificij medesimi, che imperfetti ora lasciate, e salteranno a piene voci i maestreuoli disegni della vostra Magnificenza, per finir le cui macchine si ricercauan le sole braccia de' secoli: essi tesseran corona più nobile al vostro Mausoleo, che non fan le dodici sue gemme alla fronte del Sole, od i rozzi macigni, spontaneamente corsi a incoronare l'ossa d'Anfione: essi riterran sempre scolpite le vestigia della vostra splendidezza; come il rimanente del loro restato a Prometeo, dopo la fabbrica dell'huomo, ritenne di poi sempre l'odore di quella vmanità, della quale gli era l'auanzo: essi a gara si armeranno, per ributtare lungi dal vostro Nome gli arieti della Morte, secondo che le rupi del Parnaso distaccate a gara si armarono a difesa del loro monte, contra le Franche soldatesche. E quei lumi promettono alla ESTENSE sfera, nel vostro cadere

H

senza

immortale è  
in terra.

non viurà  
uca AL-  
NSO nel-  
memoria  
proietti  
stiuoli.

eterno per le  
abbr. che an  
lasciate  
imperfetti.

Eterno nelle  
glorie de' Pre  
cipi suoi con  
giunti.

Plin. lib. 34. c. 7a

De Api Indica Cels  
Mancin. in lib. de  
somn. a. Synes. p. 8  
somn.

1. De Luscinus ad  
sepulchrum Orpheus  
Pausan lib 7 de  
Boeoticis.  
2. De piscibus vo-  
calibus fontis A-  
roanij. Idem lib.  
8 de Arcad.  
3. Pausan lib. 8.  
de Arcadicis.

Id. Ibidem.

Idem lib. 9 de Boeo-  
ticis.  
Idem. Ibidem.  
Paus. Ibidem.  
Id. Ibidem.

Idem lib 4 de Mes-  
sonicis.  
Idem lib. 1. de At-  
ticis.

Numera le dodici  
gemme della Coro-  
na Solare Sebastia-  
no Erizzo, con bei  
miseri nel suo li-  
bro delle med. e  
Pausan. lib. 9. de  
Boeoticis.  
Pausan. lib 2. de  
Arcadic.

Id. lib. 1. de Attic.

senza Sole lasciata, tanti Serenissimi Principi, viue stelle del vostro eccello legnaggio: vn RINALDO, la cui Serenissima Porpora, stupita dalla Fortuna, che non seppe mai co' suoi tesori pe' trionfi di Roma lauorarne vna pari, e adorata dal Tempo, che la vede fregiata colle immortali perle di vna religiosa costanza, alla vostre ceneri quel chiaro presterà; che a' letterati sepolcri dal minio si comparte, se diam credenza al racconto del Naturale: *Clariores litteras etiam in sepulchris facit*: vn altro RINALDO destinato come Ape ad abitare tra i fiori delle Scienze più gentili, e come Aquila a scherzare col fulmine di vn'eroica fortezza: vn CESARE di tanto pregio alla Pietà, e alla Prudenza, due Cherubini d'oro, pretioso ornamento de' Principi, che son quell' Arche, oue in terra signoreggia l'Altissimo: tre grand' Aquile, del Principe BORSO parti magnanimi, emulatrici di quelle appunto bianche, le quali allo stagno di Tantalo soggiornano abitarrici nell' Attica; mentre imbeuuta dal Martiale Genitore vn' indole rileuata, del continuo assetati dell' Onore si animeranno alla cerca di spoglie, sempre nuoue: vn LVIGI, la cui Signorile canitie gli è la via di latte, che sol dagli Eroi, cioè dalle guerriere Glorie con palme vien passeggiata? Tutti, tutti questi schiariranno colla loro presenza le meite nuuole de' vostri vedoui Stati: somministreran nuoui raggi alla dolète Fama: ad immitatione de' Campioni di Parasio, difender sapranno le gloriose tele, oue compreso siete ancor Voi, dalle nimiche saette de' secoli, gli archi de' quali agli allori pur non perdonano. Quai ghirlande, non già con funebri giacinti, che di dogliosi caratteri vergati nella Grecia a' sacerdoti di Cerere sulla fronte languiuano, ma con eterni amaranti tesseranno sul Reale vostro diposito le Serenissime Principesse vostre Sorelle, acciò vaglia il dire, che a confusion delle tre Parche, tre Gratie vi fan riuuere? Qual fiorita età sperar vi fanno i Serenissimi vostri Figli, splendide impronte ricauate da' vostri talenti? Leggete pure, leggete negli specchi degli altri, che senza menzogna vi prediran l'auenire, leggete la viuezza de' loro ingegni, le misure de' loro auanzi, l'eminenza delle future loro imprese. Alla Pietà della Serenissima Principessa MARIA BEATRICE mirerete supplicheuoli, legati, e posti al giogho gl' infernali Lioni, nelle gran Corti infidiatori dell' Innocenza, se al Nume di Diana in Tebe, cacciatrice ancora nel cielo, si dedicarono i suoi dalla inuitta destra di vn Ercole. Il Serenissimo DVCA FRANCESCO, per essere con verità vostro Successore non sol negli Stati, ma ancora nell' opere, profeguir senza dubbio vorrà con luminosi passi quel giorno, l'alba del quale gli ordidiste Voi con la vostra magnificenza ne' suo' fausti Natali. Farà, che non lungi dalla vostra vena di argento sgorghi con eguale piechezza anche la sua: o pure il cuor diuerrà di quella minera d'oro, della

Serenissimo  
Principe Car-  
dinal. e.

*Plin. lib. 33. c. 6.*

*Exod. 25. L. 18.*

*Pausan. lib. 8. de  
Arcad Tantalum si-  
um inter undas  
perbellè sen. in  
Thyc. chor. 1.  
exponit.*

*Ter riam lacteam  
iter esse Erou in  
Calum significat  
Cic. in somn. Sci-  
tion. Marob. l. 1.  
cap. 4.*

*Paras. effinxerat  
talam Rhodi, in  
qua Meleager, Her-  
cules, Perseus, Itha-  
salm. ne, perman-  
sit integra. Plin.  
lib. 35. cap. 10.  
Pausan. lib. 2. de  
Corinth.*

*De speculo in æde  
Cereris, ex quo di-  
uinant futura.  
Pausan. lib. 4. de  
Messon.  
Tanquam Leo cir-  
ca inquirens, què  
de vires. De Dia-  
bulo 1. 5. Petr. 5.  
cap. 8.  
Pausan. lib. 9. de  
Baticis, &c.*

*Vbiunq; vna in-  
uenta vena est: ar-  
genti non procul  
inuenitur aliàs.  
Plin. lib. 6. cap. 5.*

Serenissimo  
Principe Ri-  
naldo.  
Figlio della  
Serenissima  
Madama Bar-  
berina.  
Sereniss. Pré-  
cipe Celare.

Sereniss. Lui-  
gi, Foresto,  
e Celare figli  
del Principe  
Borso.

Serenissimo  
Principe Lui-  
gi Generale  
de' Veneti,  
&c.

Serenissimè  
Principesse  
Isabella, Leo-  
nora, e Maria  
Sorelle del  
DVCA AL-  
FONSO.

Serenissima  
Principessa  
Maria Beatri-  
ce, figlia del  
DVCA AL-  
FONSO.

Sereniss. Du-  
ca France-  
co II. figlio del  
DVCA AL-  
FONSO.

della quale Voi foste il capo. Ei farauu rinfiore negli anni suoi verdi; pubblicare al mondo dalle elequenti sue trombe; celebrare ne' tribunali della sua incorrotta Giustitia; applaudere ne' bellicosi suoi campi; scriuere su i trofei de' temuti suoi Marti; eterno pompeggiar sugli storiati carri delle sue feroci vittorie: e così diuerrete l' Alcide di Euandro, mentre de' Serenissimi vostri Posterì ne' trionfi ancor Voi comparirete nell' abito di trionfante. E per consegnare gli vltimi fiati della mia voce a Voi, Sereniss. Duchessa LAVRA gran Consorte di questo gran Sole, che al vostro lutto, alle vostre angosce, all' arti del vostro ingegnoso dolore debbe tutta dell' odierno giorno la luce, nella quale godere il fate senza suo sudore le sfoggiate marauiglie della Magnificèza, da lui tãto apprezzate, e non mostrate forse colla nouità di questa Pompa funerale, con cui sponete al pubblico duolo la viua immagine de' tramontati suoi lumi, ch' egli è passato in altra eclitica a regnarui immortale; mentre in vece di metterlo in que' lugubri teatri, che accolgono di ordinario in lutto i Monarchi superati dalla Morte, Voi l'introducete in vn tempio, oue senza le fauolose architetture delle Romane apoteosi si onora la Pietà de' viuenti comprenditori della Gloria. Tempio, al quale in riguardo della Eternità, che la splendida vostra Pietà al defunto Marito comparte, il nome merita, cui tenne in Megara quello di Minerua, cioè Tempio della Vittoria. E se Minerua pur in Eritra recar seppe colla conocchia nella mano anco le sfere de' cieli in sul capo; Voi maneggiando con tanto plauso de' vostri popoli nella destra lo scettro, sapete altresì sul capo sostenere vn intero cielo, da' Serafici Prencipi abitato, che all' AQVILA d' ESTE prestan le lor penne d'oro, perche dire si vogli con mirabil vaghezza: *Plena plumis, & Varietate*. E la doue di niuna Corte per anche si son veduti sudare i ferri, con ergere alla Santità sol fiorita negli ostri, e maturata ne' troni, Basiliche grandi, le quali equiualessero a quelle Reggie, che i viuenti Santi hanno illustrate: Voi la prima impiegando i lumi del vostro amore nelle macchine di vn sagro trionfo, e non in dare il corso a vene di lagrime, con augusta mano le ergete, e fate che su gli Altari compariscano senza fauole santificati i diademi, se per menzogna di falsi offeruatori si son pur messe due Corone fra le stelle nel Firmamento. Qui volete, che tutti gli abbigliamenti a capricciose maniere introdotecci da' Pittori, dagli Scoltori, e vostri Architetti concorrano ad vnire insieme con gli Scettri le Croci, sacchi rozzi cogli scarlatti, colle catene le falce d' imperio. Gli Angioli prima sol occupati in adornare con ricche inuernicature poluerose cauerne, scherzar con flagelli, ingioiellare macigni, raccorre lagrime, metter ghirlande di fiori sulle callose teste di pezzenti Solitari: adesso versan piogge d'oro, ricaman sete, fregiano pretiosi cimieri, argentati corsaletti, insegne Reali: e alla perfine

*Caput Auri, & Argenti est, prima pars quae inuenitur in fodina, cor est mediulliu Gerg. Agri col. lib. 3. de art. metall.*  
*Plin. lib. 34. c. 79*

*De Romana apoteosi, qua consecrabantur Caesares in Leos, cum Templorum erectione &c. Resin. Rom. antiqu. lib. 1. Suet. &c. Pausan. lib. 1. de Arcic. Id. lib. 4. de Messenica*

*Ezech. 17. A. 3.*

*Corona Australis, & borealis, de quibus Ricciol. tom. 1. lib. 6. de stellis fixis, &c.*

Pietà gloriosa della Sereniss. Duchessa LAVRA sua Consorte

Tempio dall' A. S. eretto per l'esequie del Sereniss. suo Marito.

Prencipi Santi e parenti degli Estensi.

schiarate dell'Ebreo tabernacolo gli scuri, e misteriosi guernimen-  
 ti, ne' quali si accompagnauano colle porpore, cogli ori, e colle  
 giacintine tele i cilicij. E qual dunque sarà dell'A. V. il pregio  
 nel donare alla terra vn Regio Paradiso, mentre solennizzar  
 pretende gli sperati natali del suo Serenissimo Pianeta nel Cielo?  
 Mentre per dipignere l'ombre funebri delle sue esequie, raccoglie  
 in vn ricco fascio i più bei raggi de' Santi, che con titoli sublimi re-  
 gnauano nella Gloria? Mentre raguna le più rare lor gemme dalle  
 Corti maggiori di tutta l'Europa, per guernirne quel mare, oue pas-  
 sa nello inuolarfi al terren nostro Emisfero il DVCA ALFONSO:  
 restandou per trofeo del suo pretioso Sepolcro la falce della Mor-  
 te, se lasciò sepelita la sua Saturno nel mare di Acaia. Benche non  
 so mica, se i mi debba chiamarlo Sepolcro, oue sotto i denti de'  
 vermini si spoluerizzano della bellezza i tesori, o pur meta d'oro,  
 oue per fregio della Eternità si lauorano le più nobili corone de' seco-  
 li: cuore generoso, oue si vniscono gli spiriti più sublimi dell'O-  
 nore: Palmeto trionfale, oue dopo i suoi lunghi viaggi truoua scam-  
 po la Fama? E se pur Sepolcro dir si vuole, sia la Piramide di Argo  
 in Epidaurò, tutta ricoperta di scudi, per riceuere senza offesa gli stra-  
 li del tempo: sia loro tomba d'Ino, eretta da' Megaresi al Pritaneo  
 circondata di vliue, con il pontanee chiome senza coltura cresciute,  
 per coronare l'Oracolo della Pace: sia la sepoltuta di Pione nella  
 Misia, d'onde scaturiuano ondose correnti di fummo, per dimostra-  
 re, che abbracciaual'ossa di vn Leone, le quali gittan fuoco: sia quel-  
 la di Santippo nell'Arcadia, oue non corerranno mica ogni giorno  
 riuu di fangue, ma ci pioueranno le lagrime delle Scienze, per im-  
 perlare la memoria della motrice loro Intelligenza: sia l'auello di  
 Arcade figlio di Calisto, che si appellaua l'Altare del Sole. E così  
 l'ingegnosa fedeltà dell'innocente vostro Amore, Serenissima Al-  
 tezza, a gran vantaggio sopra le antiche Artemisie, fatto ha, che  
 piu non serua per argomento di mortalità l'ergere Mausolei: tanto  
 che non discorrerebbe al presente con sicurezza, chi trasse per eu-  
 idente conseguenza essere i Sileni mortali, mentre rizzati vedeanfi  
 presso gli Ebrei e i Pergameni i loro sepolcri: sendovanto vostro ren-  
 dere eterno nel suo Reale deposito il DVCA ALFONSO, e con  
 esso lui ancor voi viuere immortale: acciò vaglia il dire, che se col  
 LAVRO di Tempe in Delfo si compose di APPOLINE il TEM-  
 PIO; ora in Modona si eterna da LAVRA, coll'erectione di vn  
 Funerale TEMPIO, vn Serenissimo SOLE.

Exod. 26.

Pausan. lib. 7. de  
Achaic.Pausan. lib. 2. de  
Corinth.

Id. lib. 1. de Att

Id. lib. 9. de Eoer.  
Gisn. lib. 1. de  
quadruped. Ael.  
ap. Io: Ionston. in  
Thaumatograph.  
natural.Pausan. 2. lib. de  
Arcad.Pausan. lib. 8. de  
Arcadic.De insigni sepul-  
chro erecto ab Ar-  
temisia Coniugi  
Mausolo Plin. lib.  
36 cap. 5.Pausan. lib. 8. de  
Arcad.

Id. Ibid.



# SVCCINTA RELATIONE<sup>101</sup>

*Della Pompa stabile e funerale per le solenni-Esequie*

## DI ALFONSO IV.

*Fatta, e poi descritta da DOMENICO GAMBERTI  
della Compagnia di Giesù.*



Insto e saggio pensiero della Gloria gli è stato impiegare i suoi strumenti nell'esaltare con più sfoggiate pompe la morte, e l'occidente degli Eroi, che l'Alba della lor nascita: perche se bene lagrimosa al mondo riesca la loro perdita, nulladimeno b. lanciando senza passione il vero, il fine della lor vita è la meta della loro virtù, corsaui ad ottenere la palma; la doue il principio sol li mette nelle mosse, nelle quali si puo bene sperare, ma non mica celebrare quel merito, che uscito non è per anche in carriera. Ammirabile per tutto il corso de' secoli auuenire rilucerà la eroica Pietà della

Morte degl' Eroi si dee esalta e, non piagnere.

Sereniss. Sig. Duchessa LAVRA, mente motrice di questi Stati, con tanta prudenza e infaticabil sollecitudine, verso tutti vniforme, da lei gouernati, mentre mostrar volendo vn amor vero e sodo verso le gloriose memorie di ALFONSO IV. defunto, suo Serenissimo Consorte, non ha permesso, ch'elle si confidassero alle pompe sol apparenti di vn volgar Funerale, oue quasi con fuggitiua ghirlanda di moribondi baleni per pochi momenti si onorasse il Nome augusto dell'estinto Campione: ma trouato ha maniera, per eternar a confusion della Morte lo splendor delle sue Glorie, anche dopo la scurità del tuo occhio; ergendo vn ricco e nobil Tempio, oue per vna parte colle preci de' fedeli si somministrasse vn continuo soccorso alla sua giuda' anima, e per l'altra soprauincesse egli a se stesso colla rimembranza delle sue virtu in vn maestoso Santuario in terra, si come gioua a credere che colla parte miglior di stesso debba poi abitar cittadino della sourana Sione nel Cielo. In questo modo si veniu a purgare & a ridurre alla soda finezza della Religione Cattolica l'alterosa e vana superbia degli antichi Cesari: i quali per render più chiare le consecrationi o funerali apoteosi de' lor Precessori, metteuan Tempij al lor culto dedicati, dichiarando Dei que' medesimi, che coll'euidente testimonianza delle lor ceneri si confessauan mortali, e però colla Diuina essentia, necessariamente eterna, incompatibili: mentre qui col ritenersi la sola luce el sol fiore della loro magnificenza si è tralasciata la sordida feccia della fastosa lor ambizione, destinandosi questa funebre Basilica per vna splendida sfera di Santi, beate ed immortali stelle dell'Empireo solo inferendoci colla douuta circospezione quella menzione del Serenissimo Defunto, che mettesse il suo nome nella linea di vn Principe, pio immitatore de' comprenditori della Gloria, e non de' loro onori emulatore.

Funerale nuouo eletto dalla Signora Duchessa per lo Serenissimo suo Consorte.

Eletta dall' A. S. per sagra Campidoglio, capace colle sue stesse rouine di vn sì angusto trionfo, la Chiesa de P. P. Eremitani di Santo Agostino: si come dell'edificio l'Architettura toccò al Sig. Gio: Giacomo Monti Bolognese, Ducale Architetto, idoneo a cangiare vna sì rozza e sozza moatagna in vn Alessadro: così alla mia debolezza auualorata dalle Grazie del Serenissimo DVCA ALFONSO fu commesso il pensiero di animarlo con forma proportionata, e dar il modello a ciascun de' suoi abbellimenti, acciò non fosse luogo di riprouarlo nell'abito, se nella sua corporatura era perfetto.

Rotin. Rom. Antiq. lib. 2. cap. 18. Diad. lib. 56. Herodian. &c. Daniel. 12. A. 3. Quasi stelle in perennas Aernitates; Tempio eletto per l'esequie, e Ingegnere.

Il mio disegno a questo fine si resse fa tre punti principali: il primo de' quali era la qualita e condizione del luogo, nel quale introdurre non si volea ne braccio di Fauola, ne penna di Adulatione, ne adornamento profano, in tal teatro, barbaresco. L'alto la grandezza e maestà della Serenissima CASA d'ESTE, che douea con degno lume e nobile accompagnamento entrare in questo Cielo, opera della sua Reale magnificenza. E l'ultimo la specie singulare di quella Pompa funebre, che douea rimaner dureuole, e passare alla vita e ammiratione de' Posterì, e però ricercaua sodezza di istanza e non leggerezza di accidentali argutezze, el massiccio sostegno di vna Christiana Pallade, non mica la vuota apparenza di capricciose Muse. Or affinche il tatto si disponesse con buone regole, e passasse sotto il giudicio di accreditati compassi hebbi mira a reggermi in tal maniera col' Antichità, nelle cui genilesche tenebre non so come sempre rilutte il chiaro di vn gran fenno, e pari splendidezza, che insieme si riducessero i ferri di lei sulle fogge Cattoliche: coll'osserruare vna tal tempera, che senza la ruggine del Paganesimo venisse a perfectionarsi co' suoi strumenti medesimi vn lauorio alla vera Religion dedicato. La onde si come nel solenne e sontuoso Funerale dar'ingrenti miei studij consagrato all'eccelse memorie del Serenissimo DVCA FRANCESCO l'Anno MDC LIX. ragunai in vna ricca corona tutti i fiori più scelti della Estense Stirpe, le cui perfezioni ereditate mostrai in vn loduol compendio dall'estinto e celebrato Eroe; dandomi l'argomento Roma, nella quale costume fu conseruate i volti de gli Auoli morti

In questa Chiesa pur si celebrano le solenni esequie del Duca Francesco. Argomento di tutti gli ornamenti all'altur dell'eretico Tempio.

Plin. l. 3. c. 2.

in coniate cere: *Quo comitarentur gentilia funera*; così al presente, ne' suoi Licej pur addottrinato, da numerose Famiglie Signorili e Reali dell' Europa tutta, co' Serenissimi ESTENSI di sangue cògiunte, renendomi dietro al corso di sopra vndici secoli, scelsi que' Prècipi, che hauesier proprio e vero diritto per abitare in vn Tempio, cioè Santi e Beati, i quali insieme con quelli del legnaggio d' ESTE venissero ad arricchir colle lor palme vna sublime Reggia, oue riceuetie nel suo scuro sepolcro il DVCA ALFONSO gran luce, come lor attegnente per legame di Natura, e lor seguace per elezione di vn cuor religioso. Che poi dalle Romane, costumanze prendessi le prime linee di questo disegno, il vedrà senza mie pruoue chi scorrerà le antiche e autentiche Storie: oue per lasciare molte altre esequiali feste, onorate col concorso d' Eroi stranieri, se ben defunti, nelle loro statue però viuèti alla Gloria, trouerà che Tiberio nel Funerale di Druso, per nobilitar col fior di più Prosapie il sepolcro di quel Prècipe, si distese nelle sfere della Stirpe Giulia, de' Rè Albani, & anco degli Appij: Che in quello di Giunia moglie di Cassio venti nobili Famiglie comparuero quati ricche piante colle lor verghe d'oro a far ombra luminosa alle sue ceneri: Che nell' Imperiale mortorio di Pertinace, da Seuero celebrato, si ragunarono i simulacri tutti de' Personaggi più illustri di quella gran Patria: delle nationi suggette a' Cesarei suoi fasci: di tutti i più celebri Professori delle Scienze e dell' Arti, ad vna sola tromba chiamati a vedere quel nuouo Trono, di cui predea il possesso nello sciogliersi in poluere quel Capo del mondo.

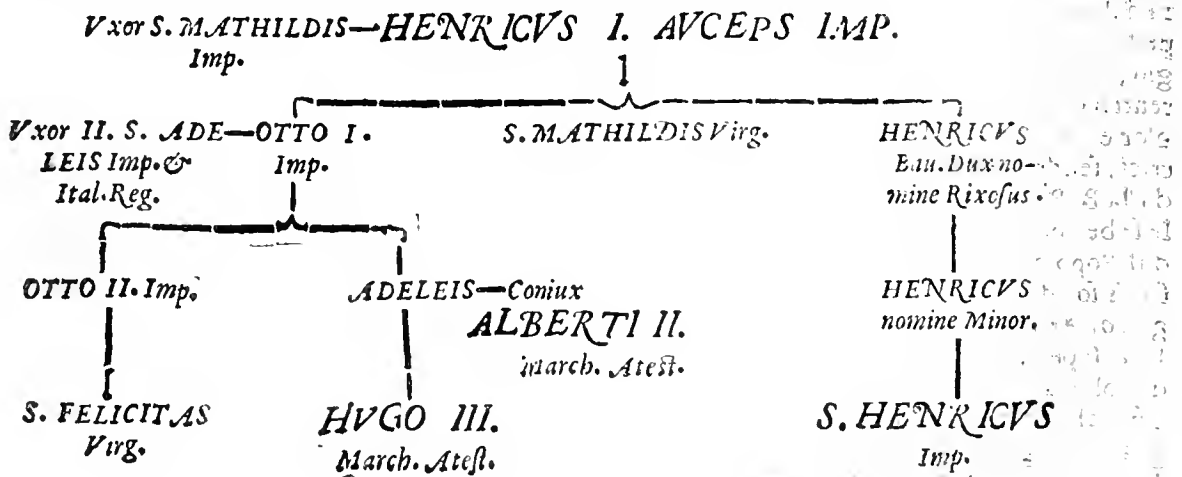
Cornel. Tacit. lib. 3. Annal. Id. Ibid.

Non istarò quiua a descriuere l'ordine, la vaghezza, i sodi abbellimenti dell'architettura, la quale colla sua pomposa gratia vnita con vna graue e maettosa sodezza rapisce l'occhio di chi la vede, e incanta il cuore di chi si ferma a contemplarla; poiche mi serbo a farlo in altro luogo piu acconcio, oue lo stile dell'intagliatore ajuterà la fiacchezza della mia penna, e animerassi il senso delle parole colle mutole linee delle disegnate sue parti. Solo accennerò in generale in qual maniera fatta si sia questa scelta di Beati Prècipi, e con qual ordine distribuiti si sieno per tutto il corpo della Chiesa, acciò almeno confusamente s'intenda e comprenda la qualità delle signorili sue parti, membra di vn misterioso Gigante. Da libri autentici e dagli Storici più rati & insigni di ciascun legnaggio e natione ho tratti gli Arbori delle Famiglie più celebri dell' Europa tutta, & esaminati con istudio fedele, per vedere, e raccorre con sicurezza le parentele con esso loro contratte dalla ESTENSE CASA, cominciando da' suoi eccelsi principij infino agl' vicini secoli, ne' quali ella segue a risplendere fra le coronate Case Serenissima. Per far quello gli è bisognato veder e saper con certa contezza, se dalle Prècipeffe maritate da gli Estensi con altri Potentati, o da lor riceute, nati fosser figli, o figlie, che fondassero certo grado di consanguinità, per non fermarsi nella sola affinità, che era di minor consideratione in risguardo del mio intento: e poscia con tediosa scala giugnere a quel Santo, o Beato, che in ciascuna Prosapia riluce, e contare i gradi di parentela forti tra lui el Prècipe Estense: o per esser nato questo da donna di vno stesso ceppo col Santo medesimo, o per esser deriuato il Santo da Prècipeffa di Casa d' Este: & acciò senza sbaglio riuicisse vna sì penosa faccenda, non mi fidando di vn semplice computo, ho formato sopra cento cinquanta Arboretti misti, ne quali entra la stirpe del Santo, o Beato, e insieme quella del Prècipe d' Este con lui parente: acciò la penna non errasse in distinguer il certo grado di parentela, e l'occhio di chi leggerà a suo tempo le pruoue, che n'addurrò, coll' accennare la vita e discendenza di ciascun Santo, o Beato, del quale farò mentione, si sodisfaccia col prenderne a suo piacer le misure. E per recarne al presente vn sol esempio:

Dio. Capitol. in Pertinac. Modo cò cui si raccoltero quelli Santi, e Beati Prècipi: e come si distribuissero in tutto il Tempio. Raccolta di Santi Prècipi Parenti della Estense Casa.

Esempio degli Arbori misti, ne' quali si vede la parentela de' Prècipi Estensi co' Santi o Beati ammessi nel Tempio Funerale

Arrigo I. Imp. per soprannome l'Vcellatore hebbe per figlio Ottone I. il Grande. Questi diede vna figlia per nome Adeleide in Consorte ad Alberro II. Marchese d' Este, Cesareo Generale celebre nell'arme e nelle vittorie. Da Alberto II. & Adeleide nacque Vgo III. Marchese d' Este e della Toscana. Con questo Vgo III. viene ad essere in terzo grado consanguineo Sant' Arrigo II. Imperadore: in secondo Sant' Adeleide Imperadrice: in terzo Santa Matilde Imperadrice: di nuouo in secondo Santa Felicità e S. Matilde Prècipeffe in terzo, & eccone la dimostrazione.



Si vede

Si vede quiui, che Vgo III. Marchese d'Este ha per Bisauola S. Matilde Imperadrice, per Auola Santa Adeleide pur Imperadrice e Regina d'Italia: per secondo Cugino Sant' Arrigo II. Imperadore: per prima Cugina Santa Felicita Principessa figlia di Ottone I. Imp. e per sorella dell' Auolo S. Marilde pur Principessa sorella di Ottone I. il Grande. E benchè alcune poche delle anime se da me parentele sien di grado assai scotto, e lontano, nulladimeno questo non sol pregiudica, ma anzi aggiunge luce alla mole di quest'opera: si perche secondo le prouue fondate, che a suo tempo si produrranno, le parentele, e vere consanguinità seguono a guisa di vna linea non interrotta in infinito, e quanto più gli è lunga, tanto meglio si dimostra e la permanenza delle Prosapie Reali, e la fatica di chi ha trattò da poluerose memorie con seguirezza quelle fila, che son sì facili a perderli: si perche si vengono a congiungere cò legame d'oro i lumi dalle ruote di molte età fra lor separati; e con gratioso musaico accoppiandosi gli antichi tempi co' moderni nascono figure nobili e variate, degne di contemplarsi: accennate nella facciata dell'eretto Tempio con queste due parole PANTHEON ATESTINVM, che significano esser questa vna Basilica, oue si onorano tutti i Santi, e Beati arregnenti all' Estense sangue, si come Agrippa eresse in Roma il suo Pantheon in memoria di tutti i falsi Numi del Gentilesimo: e meglio spiegate sotto i vittoriosi artigli dell' AQUILA d'ESTE con quest'altre cauate da'Ezechiello: PLENA PLV MIS, ET VARIETATE; mentre mancate non le sono mai penne maestre, per volare da vn capo all'altro del mondo e far suoi eccelsi dominij e scettri di grandi Stati; nè vna marauigliosa varietà per le molte parentele con altre grā famiglie. E qui notar mi gioua, che a niun di questi Principi si è aggiunto il nome di Santo o Beato, che tal nome copiato non si sia da' libri stampati colle ordinarie licenze de' sagri Giudici in queste materie: e la doue si è trouata, o con sottigliezza dilicata si è diuisata qualche difficoltà, si sono lasciàte nelle pitture e sculture quelle insegne e accompagnamenti, cui concede la Chiesa a' soli Eroi da lei dichiarati cittadini dellaौरava Patria: acciò fosse sincera la Gloria della Serenissima Sig. Duchessa LAVRA, la quale non solo ha scoperto di nuouo la prima co'ferri pretiosi della sua pia magnificenza queste Sante stelle nell' Estense Cielo, ma ancora la prima ha rizzata vna Sagra Reggia a' soli Santi di corona: facendo veder che la Santità sà viuere nella porpora e conseruar i suoi rigori negl'ori, e che signorile era quel còpasso, e ingemmata quella regola, che sapea disegnare gli altari sol cogli scettri. In quattro luoghi diuersi si son distribuite le loro immagini, e registrate le loro memorie. Il primo consistè in otto cappelle: in sei delle quali, e son le minori, poste si son ne'quadri sopra gli Altari i Santi seguenti, tutti tratti dal Roman Martyrologio: S. Edelberro Re di Cantio: S. Erminigildo Rè de' Visigotti nella Spagna: Sant' Odoardo III. Rè d'Inghilterra: Santo Stefano Rè di Vngheria: S. Lodouico Rè di Francia. S. Casimiro Principe di Polonia & eletto Rè dell' Vngheria, tutti, si come son anche gli altri, in grado determinato, ed espresso con vocabolo proprio, consanguinei de' Sereniss. Estensi. La prima delle due Cappelle maggiori si è dedicata a S. Contardo Marchese d'Este: ed acciò vi entrasse l' Angelo Custode, solito con festiuo culto ad onorarsi in questa Chiesa, si è rappresentato il Santo moribondo, e l' Angiolo suo Custode, che il protegge dal nimico Infernale, e gli mostra le palme, che l'attendono nel Cielo. La seconda comprende diuersi Santi della chiarissima Religione Agostiniana, & acciò anche quiui fosse vn Santo parente dell' Estense Casa, fra gli altri si è scelto S. Guglielmo Duca d' Aquitania, Religioso dell' Ordine medesimo, Bisauolo materno di Arrigo X. Estense Elettore dell' Imperio fratello di Ottone IV. Imperadore. Il secondo luogo abbraccia le statue o intere o dimezzate: e si come sopra i nicchi dell' intere con vn bassio rilieuo si è espressa vn impresa di quel Santo o Santa, di cui si è la statua, così venendo a riuscir le dimezzate sopra vn chiulo frontispitio, nelle cui ale e volute sedute stanno altre due Statue, con queste si son rappresentate le virtù del lor santo, posto nel mezzo nicchio superiore, e al tutto si è aggiunta luce basteuole colle iscrizioni intragliate a scarpello su tauole di finto paragone di Carpi, che in risguardando della breuità del tempo, in cui era uamo ristretti, è riuscito con degno splendore, e per la durevolezza del taglio, nouità non volgare. Per sette di queste statue, collocate nel coro, e a' lati della Cappella Grande, come in luogo più degno si elestero i soli Principi Santi o Beati dell' Estense legnaggio, che veniuano a spiccate nel centro di quella Reale sfera, d'intorno alla quale gli altri Eroi parenti si distribuirono: e questi furon S. Accio Martire lume de gl' acci, da' quali originari sono le Estensi glorie: S. Contardo: il B. Corrado Principe Bauero del ramo d'Este, e Cardinale: tre B. B. Beatrici, sendo la terza stata Reina d' Vngheria, e poi monaca nel monistero del monte Gemula, eretto dalla B. Beatrice I. e per vltima gemma di sì bella corona si è aggiunta la Contessa Matilde, la quale se ben non ha di Beata il titolo, nulladimeno per Amazzone di singulare pietà vien riconosciuta dal Popolo Fedele tra le Sante Eroine comunemente annouerata. Gli altri otto nicchi più discosti si son destinati per otto gran Principesse, quattro Imperadrice, e queste sono: S. Matilde moglie di Arrigo I. l' Aucupe: S. Adeleide di Ottone I. S. Cunigonda di Arrigo II. Agnese di Arrigo III. E per quattro Reine, cioè: S. Margherita di Scotia: S. Matilde d' Inghilterra: S. Cunigonda di Polonia: e S. Elisabetta di Portogallo. Negli otto nicchi delle statue dimezzate corrispondenti a filo alle prenominate intere, son entrati otto Rè e sono i seguenti: S. Sigismondo Rè di Borgogna: S. Sigeberto Rè dell' Austrasia: S. Tafilone II. Rè de' ioij: B. Casimiro Rè di Polonia: S. Canuto Re di Danimarca: S. Ladislao Rè dell' Vngheria: S. Vuenceslao Re di Dania: B. Ferdinan-

Pantheon. Atestinum.

Exec. 17. A. 30

Nomi di Santi, e Beati.

Tempio à soli Santi di corona: e si son attribuiti quelli Santi Principi di.

Secondo luogo oue si son messi i Principi Santi.

Ag. Imp. S. Gabriell. Luzell. ni far. 234. Id. far. 235.

D. Siluano Razzi rom. 10.

Terzo, equar  
to luogo, oue  
si diuidero i  
Santi, e Bea-  
ti Prencipi.

dinando II. Rè di Castiglia. Per gli altri quattro corrispondenti a quattro nicchi interi, aperti nell'ale dell'Altar Grande, si sono eletti i sagri Tritegni di quattro Pontefici, cioè del B. Gregorio V. Prencipe di Sassonia; de' Santi Leone IX. Prencipe di Zaringia, e Stefano IX. Prencipe di Lorena, e poi del B. Innocenzo IV. Fieschi Co: di Lauagna, e Zio di Beatrice moglie di Tomaso II. Conte di Sauoia. Nel terzo luogo si ripattirono parecchie medaglie o dipinte, o pur di basso rilieuo: si come il quarto si diuedea in diuersi spatij, formati da gli sporti diuersi della soffita, e in questi due luoghi cntrarono da quarantasei o Imperadori, o Rè, o Reine, o Duchi, o Vescouo, o Religiosi nati Prencipi, con quell'ordine, che portaua la qualita del sito, e la varietà dell'adornamento: e tralascio di numerargli, perche nella strettezza di queste pagine, dentro cui son necessitato a ristringermi, non capono, come nel libro de' Cieli, i loro nomi. Li serberò ad altre carte più capaci, oue si registreranno i gradi delle lor parentele co' Prencipi d'Este, col catalogo di quasi vn altro centenario di altri Santi o Beati, che non entrò in questo nobil Tempio, poiche conuenne far quella scelta, per addattarsi alle proporzioni dell'Architettura, la quale esclude da sì bel Cielo que' lumi, che tutti viuono gratiose stelle nell'Empireo.

Imprese del  
Serenissimo  
Defunto.

Sebastiano  
Erizzo nelle  
medaglie, &  
altri ch'egli  
cita, con mol-  
ti volumi, ve-  
duti per cau-  
me i conij,  
che al suo lo-  
go si descrive-  
ranno.

Daniel. 12.

Ap. 21. B. 5.

Pompa del  
Funerale.

In quanto all'impresedel Sereniss. Defunto, aderendosi all'antica costumanza di coniare in medaglie i fatti egregij de gli antichi Imperadori, e poi ne'lor Funerali farne pompa col donarle al popolo su diuersi scudetti si rappresenterono con quelle forme, e maniere, che si son cauate dalle più nobili impronte e Greche e Romane, ad altri tratti di penna da me destinate per meglio descriverle: ornaudosene oltre le cappelle anco il basamento del Letto funerale, oue il Nome del DVCA ALFONSO comparua incoronato dalle sue lodi, come la Palma dalle sue frutta. E per isporre in luogo singulare qualche argomento di questa inuentione, nel loro si delineò la Eternità sopra vno stellato globo fra corone di alloro, e Reali diademi trionfante: e a' suoi fianchi diuersi Genietti, che cò capriccio di brauo pennello spargean dalle nuuole mucchi di medaglie, auuiate cò questi due mortij: l'vn de quali spettaua all'impronta de' Santi medesimi, renduti immortali nelle sfatte lor ceneri: *Quasi stella in perpetuas aternitates*; l'altro per consequenza ferua la Morte, vinra e foggogara dalla Pietà, figurata con vna Croce in seno dalla stessa Eternità sostenuta: *Mors vltra non erit*: venend' ella a lasciar come Ape dopo il feritore suo pungolo nell'aperta piaga le forze se non la vita.

A 12. di Giugno dell'Anno M DC LXIII. si aperse soleunemente il funeral Tempio, assicurato con raddoppiate guardie, oltre le militie, con cui si armò tutta la Città, e principalmente que' capi di strade, che a lui conduceano. Il funebre Letto guernito con gran velluti ricchi d'oro comparua cinto di argenti con ardenti doppieri: e sopra lui cadea vn gran baldacchino pur di velluto con fangie d'oro, si come pur di velluto eran que' due grandi Stendardi, alle sue parti della soffita cascanti, oue con vaghi ricami eran l'arme, e il nome del Sereniss. ALFONSO IV. il cui funerale trionfo si celebraua. Per attorno alla Chiesa splendeano pur su candellieri di argento torchi accesi cò quella distribuzione, e numero, che portaua la libera architettura del Tempio: al quale non si volle lenare il suo lume proprio, ne rompere i suoi sodi abbellimenti, perche si come era nuoua la corporatura di questa esequial Pompa, così portaua nuoua foggia di ornati, ed abiti addatti alle lor membra.

Messa Canta-  
ta, e Oratio-  
ne.

Giunte le Altezze Serenissime de' Prencipi della Casa colla maestà di quelle gramaglie e lo splendore di quel Caualleresco corteggio, che seco tiraua la qualità del lutto e la loro gràdezza, celebrar douca la solenne Messa di requie l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Co: Ettore Molza Vescouo di Modona, ma la sua fiorita gentilezza lascio l'onore di questa carica al piu antiano tra gli altri quattro inuitati a questa funzione, e fu l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Gio. Agostino Mariliani Vescouo di Reggio e Prencipe, e gli altri tre furono gli Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. March. Giuseppe Giandemaria Vescouo di Piacenza e Conte: Monsig. Conte Bonifacio Alliardi Vescouo di Adria: e Monsig. March. Alessandro Pallauiccino Vescouo di Borgo San Donnino. La musica fu piena e rara, si per l'ingegnosa compositione del sig. Benedetto Ferrari Mastro della Cappella Ducale: si per l'eccellenza de' musici, scelti da vicini Stati: si come tessuta con riuerente, e grato ossequio su l'Oratione da me recitata, e dedicata con fiacchi fiori, e veramente funerali alle lodi immortali del Sereniss. Defunto: il cui Nome comparendo glorioso, & eterno nella Reale sfera di questo Tempio, ricca de' lumi di tanti Prencipi Santi, nel suo occaso medesimo supera la fortuna del Sole, che non puo vedere presenti le Stelle, e sol segna co' suoi corsi i passi moribondi del Tempo.

I L F I N E .

In MODONA, per Andrea Cassiani. M. DC. LXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





1350-  
FOLIO 197  
DG  
463-8  
E707  
1063

